



anno 79 n.214 giovedì 8 agosto 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Il mistero del calesse" € 3,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Forza Banana» titola la *Suddeutsche Zeitung*. Gianni Agnelli, scrive il giornale,



disse che l'Italia non è una repubblica delle banane. Ma un governo e un Parlamento che

trattano in tal modo la giustizia dovrebbero operare all'ombra delle palme». Ansa, 3 agosto, ore 16.51.

Tremonti fallisce: è sotto accusa

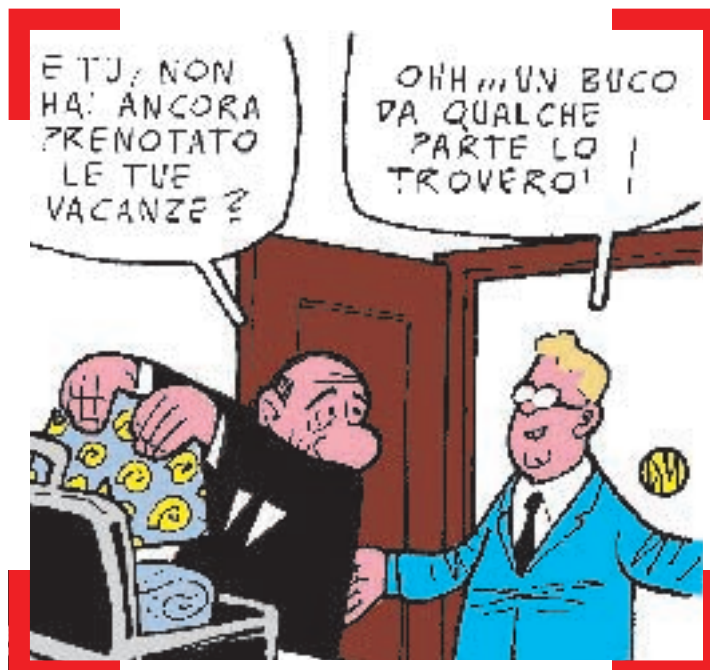
Il superministro perde la testa per il crollo delle entrate: «È sempre colpa dell'Ulivo»
Visco: ormai è un problema per il Paese. E sul bonus fiscale anche la Lega lo abbandona

FERMATE GIULIO IL FENOMENO

Rinaldo Gianola

L'Italia ha un problema: Giulio Tremonti. Se nella Casa delle libertà che ha vinto le elezioni è rimasto ancora qualcuno che ha responsabilità a cuore la sorte del Paese e non solo quella dei processi in cui sono imputati Berlusconi e Prodi, bene allora è arrivato il momento che si occupi delle azioni e delle parole di quest'uomo. Senza ritardi, bisogna intervenire al più presto.

SEGUE A PAGINA 29



ROMA Il solito Tremonti: davanti al crollo delle entrate fiscali - ennesimo fallimento della sua carriera di ministro - si difende prendendosi con il centrosinistra e in particolare con il suo predecessore Visco. «È un vampiro», insulta. L'ex ministro Ds: «Ha illuso gli italiani, è un problema per il Paese». Sul bonus fiscale la Lega prende le distanze.

DI GIOVANNI A PAG. 3

Colombia

Attentati al giuramento del presidente Uribe 13 morti

A PAGINA 12

Lettera del presidente della commissione Giustizia nonché legale di Berlusconi: neanche una parola su questa contraddizione

L'avvocato Pecorella si fa vivo: cara Unità, la decenza è roba vostra

Pubblichiamo volentieri, non solo per l'osservanza della legge sulla stampa ma anche per la legittima curiosità dei lettori, la lettera che ci è stata inviata dal professor Pecorella, avvocato di Silvio Berlusconi nel processo Sme e, allo stesso tempo, presidente della commissione Giustizia della Camera. Come si può notare, nel testo che segue, di questa straordinaria contraddizione, presidente e difensore del premier, non v'è traccia nella lunga ed erudita lettera.

Egregio direttore, poiché ella ha ritenuto di dedicarmi un'intera pagina sul suo giornale, grazie ad un articolo di Federica Fantozzi (e a un « necrologio » di Susanna Ripamonti, di cui si occuperà il tribunale), mi affido, se non alla sua correttezza, alla legge sulla stampa perché voglia pubblicare questa mia replica: che non sarà breve, perché è

necessario liberarsi dai fantasmi che si stanno agitando attorno a questa vicenda. Anzitutto le chiederò di spiegare alla sua collaboratrice, la signora Ripamonti, cos'è la democrazia, rispetto al ruolo dell'avvocato. Perché, stando a costei, avrei perso il senso della democrazia dal giorno in cui assunsi la difesa di Tassan Din: la democrazia, viceversa, sta proprio nel garantire a tutti un giusto processo; quanto più l'accusa è grave, tanto più il processo deve essere giusto. Questo ho insegnato per anni all'Università, seguendo le orme di Montesquieu, e non quelle di Vishinskij che la predetta giornalista sembra prediligere. Ma torniamo alla questione del conflitto di interessi, che il suo giornale propone in relazione alla Presidenza della Commissione Giustizia.

SEGUE A PAGINA 7

OPPOSIZIONE OSTRUZIONISMO SU TUTTO

Paolo Flores d'Arcais

Caro Violante, il Senato ha approvato - facendo violenza a regolamenti e prassi consolidate - una legge che fa a pezzi lo Stato di diritto e ci riporta indietro di secoli, al premoderno sovrano «legibus solutus». Una legge fatta su misura di due imputati «eccellenti», nella speranza di bloccare fino alle calendole greche (cioè alla prescrizione) dei processi che hanno esaurito la fase dibattimentale e sono ormai avviati a sentenza (non importa quale).

SEGUE A PAGINA 28

L'appello

Il presidente si astenga. Già oltre mille adesioni

ROMA Sono già oltre un migliaio le adesioni - attraverso e-mail, lettere e fax - all'«appello alla decenza» lanciato da l'Unità. L'iniziativa punta all'astensione dell'avvocato Gaetano Pecorella - difensore di Berlusconi - dal ruolo di presidente della commissione Giustizia della Camera durante la discussione e il voto del disegno di legge Cirami sul legittimo sospetto. Lettere e messaggi giungono da tutta Italia. Fra gli altri, Luciana e Giorgio Alpi, Aldo Tortorella, Paolo Sylos Labini, Federico Orlando.

A PAGINA 28



Irak

La Russia: intervento inaccettabile E Bush ora frena: «Sarò paziente»

Bush subisce l'altolà della Russia ai piani di guerra contro l'Irak e prende tempo. «Sarò risoluto e paziente», dice il presidente americano. Il ministro degli Esteri russo Ivanov aveva ammonito gli Stati Uniti dallo sferrare un attacco a freddo. Per Ivanov l'invito di

Baghdad agli ispettori Onu è la condizione per una soluzione diplomatica e pacifica del conflitto, mentre «l'uso della forza sarebbe inammissibile sulla base della giustizia internazionale».

MAROLO A PAGINA 11

STANNO DISTRUGGENDO LA SCUOLA DI TUTTI

Gianni Vattimo

Può darsi che l'importanza dell'articolo 18, della sua difesa contro i tentativi di azzerarlo, sia prevalentemente simbolica, come ci hanno in tanti spiegato da destra e da sinistra (o quel che è). Ma se si guarda a ciò che il governo ha fatto nelle ultime settimane, all'arroganza con cui la sua maggioranza ha ignorato precisi dettami costituzionali per forzare l'approvazione in Senato del disegno di legge destinato a salvare Berlusconi e Prodi dal processo di Milano, si capisce che il simbolo è tutt'altro che vuoto. E che è sempre più logico - come invece tanti compagni liberal si rifiutano di capire - prenderlo come bandiera politica, non semplicemente sindacale, per una battaglia contro il governo che deve allargarsi ai tanti aspetti di difesa delle libertà costituzionali, a cominciare dall'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e dei diritti fondamentali, come il diritto all'istruzione e alla salute, che la maggioranza di destra appare decisa a calpestare senza alcuno scrupolo, contando sulla sua possibilità di mentire ai cittadini mediante un concerto mediatico sempre più addomesticato. Di fatto, la battaglia politica per evitare che la maggioranza parlamentare della destra si trasformi in arbitrio e prevaricazione è stata guidata nella primavera di quest'anno dal sindacato con la rivendicazione dell'intangibilità dell'articolo 18. I tanti di noi che hanno partecipato alle manifestazioni per la difesa di questo articolo vi hanno collegato gli altri punti principali dell'attuale dibattito politico, la giustizia, la scuola, la sanità. Abbiamo fatto male, abbiamo indebitamente confuso l'iniziativa sindacale con la lotta politica? Ecco: un altro preoccupante sintomo di restaurazione, di ritorno agli anni Cinquanta, è proprio l'insistenza con cui - ancora una volta da destra e da sinistra (?) - si è avanzata questa accusa, supponendo una rigida divisione di compiti tra partito e sindacato che non è mai stata ovvia per la cultura della sinistra; e che in genere serve alla destra per dividere le organizzazioni dei lavoratori. A noi sembra semplicemente ovvio che la sinistra porti la lotta sul piano che, nel momento dato, offre più possibilità di mobilitazione. È un modo di strumentalizzare per (biechi) fini politici le (sacrosante) rivendicazioni, puramente economiche, dei lavoratori? Ma chi crede più a questa favola?

SEGUE A PAGINA 29

I nuovi programmi

RAI RAI CHE BRUTTA TV CHE FAI

Silvia Garambois

Mara Venier cerca i «Tippottini» per Raiuno, Antonio Ricci seleziona le «Veline» per Canale 5. Si cercano anche imitatori, sempre per la Rai, e campioni di barzellette per Mediaset. Su Internet ci si può già prenotare per «fare il pubblico» in diretta negli studios tv. Ma pubblico di che? Che ci attende il prossimo autunno in tv? Tenetevi forte, perché la televisione prossima ventura sarà una pillola amara, non sappiamo se più comica o più tragica. I volti di Raiuno saranno Massimo Giletti, Michele Cucuzza, Amadeus, Bruno Vespa e Pippo Baudo, con Gianni Morandi alla Lotteria Italia.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo In mutande

Il sonno della tv genera mostri, ma la tv dorme soprattutto di giorno. Di notte infatti, diventando irrilevante l'audience, vanno in onda perfino cose intelligenti. Per esempio martedì, non si sa perché dentro il contenitore costituito da Gigi Marzullo (un uomo che ogni sera riesce a dimostrare l'inesistenza di se stesso), andava in onda su Raiuno la quinta puntata di una «Storia del capitalismo» a cura di Valerio Castronovo. Tema interessante, non solo in sé e per sé, ma perché prova che il capitalismo è sorto e si è sviluppato nel tempo, quindi non è innato, ma può decadere e finire e comunque esiste da prima che nascesse Giulio Tremonti, dal quale è concettualmente indipendente. Anche se bisogna pur ammettere che il querulo ministro in carica sta dando all'economia capitalista più colpi di quelli che avrebbe voluto dargli qualche comunista di una volta. Ma Tremonti e Berlusconi continuano a dire che la colpa è del governo precedente e se, Dio non voglia, l'attuale maggioranza restasse in carica fino al 2006, si presenterebbe alle elezioni con enormi buchi in bilancio addebitati ancora al fu centrosinistra. Senza pensare all'imbarazzo del povero Bruno Vespa, costretto a officiare il prossimo Patto con gli italiani in mutande.

è in edicola **linus** di settembre

Viaggio in Italia Novellara, terra di Sikh e musulmani

Viaggio in Australia Il difficile cammino degli aborigeni

Viaggio in Colombia Bogotà: il Cartucho, quartiere dei rifiuti. Umani e non

SI RICOMINCIA

il **Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,95% al max consentito dalla legge.

www.forustini.it

Angelo Faccinotto

MILANO Giù gli utili, giù il fatturato, giù gli investimenti, giù l'occupazione. E, soprattutto, giù i rendimenti. Il che significa una distruzione di valore - oltre 10 miliardi di euro - da brivido. Non è stato un bell'anno, per le imprese italiane, il 2001, il primo del governo Berlusconi, sponsorizzato e fortissimamente sostenuto da Confindustria. E il 2002 si profila ancora peggiore.

I dati - riferiti a 1.925 società italiane (tutte le grandi imprese dell'industria e dei servizi oltre ad una selezione di medie aziende) - sono dell'ufficio studi di Mediobanca, fonte autorevole e non certo sospetta. E sono pesanti. A conferma di una violenta frenata dell'economia e di una ripresa difficile, che sempre rinviata ancora stenta ad arrivare.

Cominciamo dal fatturato. Nel 2001, nell'industria, è aumentato dello 0,8 per cento. Se si considera però che i prezzi sono cresciuti del 2 per cento, i conti sono presto fatti e parlano, in termini reali, di un fatturato in diminuzione, puntuale conferma di una produzione industriale in discesa. Per trovare un solido segno positivo bisogna guardare al terziario che, tuttavia, col suo più 14,2 per cento, rispetto al 2000 arretra del 3,2. Complessivamente il fatturato medio è cresciuto del 3,3, mentre l'anno prima aveva fatto registrare un più 17,7.

Anche per le vendite le cose non sono andate granché bene: più 3,3 per cento. Ma l'anno precedente avevano fatto registrare un incremento del 17,7. E pure le esportazioni arrancano. Sono cresciute dell'1,8 per cento contro il 16,8 dell'anno prima. Per quel che riguarda i settori, benino le produzioni di beni di consumo finale, dall'ali-

mentare all'abbigliamento. Decisamente male, invece, tutti i comparti legati all'energia, dal chimico all'energetico al siderurgico.

In questo quadro anche l'occupazione ha subito un pesante ridimensionamento. I posti persi sono stati più di 18mila, con un calo di 19.238 nell'industria e un incremento, molto modesto (più 916), nel terziario. La cui crescita è dovuta esclusivamente al trend positivo della distribuzione al dettaglio, che nel periodo considerato ha creato poco più di 4mila nuovi posti (12.800 nell'ultimo triennio). I tempi, insomma, in cui il terziario compensava i trend negativi dell'industria in ristrutturazione, e concentrava la propria espansione nei settori più avanzati, sembrano davvero passati.

Anche la produttività del lavoro - sottolinea Mediobanca - è calata, come avviene sempre quando la produzione è in discesa. I dati parlano di una riduzione del 2,5 per cento, nonostante il ridimensionamento occupazionale. Nell'arco dell'ultimo triennio, però, il valore

“ L'indagine di Mediobanca sulle principali società conferma il difficile momento attraversato dall'industria. Si salva il terziario ”



Scende l'occupazione, ma si recupera in efficienza: il valore della produzione per addetto nel triennio è aumentato più del costo del lavoro ”

Le imprese italiane distruggono valore

Nel 2001 bruciati oltre 10 miliardi di euro. Crollano gli utili, gli investimenti e anche i posti



COSÌ L'OCCUPAZIONE		
	2000	2001
Imprese industriali	-9.900	-19.238
Imprese terziarie	+2.943	+916
Saldo totale	-6.957	-18.322

* I dati si riferiscono alle 1925 imprese analizzate da Mediobanca

Operai a lavoro in fabbrica
Stefano Micozzi

della produzione per addetto, tenuto conto anche dell'effetto prezzi, è cresciuto del 10 per cento a fronte di un costo pro-capite in aumento del 7 per cento soltanto. Tradotto, significa che anche con questa congiuntura sfavorevole le imprese italiane sono riuscite a guadagnare «in efficienza». Cioè che i dipendenti lavorano di più.

L'andamento degli utili non è che una conseguenza di tutto questo. Nel 2001 le 1.925 società prese in considerazione hanno registrato un meno 52 per cento. Una vera caduta, in massima parte causata dal cambiamento di segno delle partite straordinarie. Al netto delle

perdite, il risultato corrente, nell'industria, è stato del 12,3 per cento. Il che significa - osserva l'ufficio studi di Mediobanca - che le difficoltà dell'industria sono di ordine strutturale più che congiunturale, tenuto conto che le imprese hanno beneficiato anche di una riduzione dal 36,9 al 30,5, dell'aliquota fiscale media. Per trovare un robusto segno più, anche in questo caso, ci si deve rivolgere al terziario, in attivo del 14,2 per cento.

Male pure il capitolo flussi finanziari. Gli investimenti tecnici sono un quarto rispetto a dieci anni fa e gli aumenti registrati (complessivamente, a prezzi costanti, hanno fatto registrare un più 1,6 per cento) sono quasi sempre confinati alle medie imprese. Le grandi preferiscono gli impegni di natura

finanziaria, che infatti crescono di importanza fino a rappresentare, nell'ultimo triennio, il 62 per cento del totale. Parallelamente cresce l'indebitamento finanziario, che ha superato quota 60 miliardi di euro.

Come detto, però, il dato che più impressiona e che meglio descrive la situazione dell'impresa italiana, è quello relativo al rendimento del capitale investito. Nel 2001 è stato di poco superiore al 5 per cento. Tenuto conto del costo - pari all'8 per cento - le 1.925 imprese, anziché crearlo, come sarebbe loro compito istituzionale fare - hanno distrutto valore per oltre 10 miliardi di euro. Circa 20mila miliardi di vecchie lire andati in fumo.

Sin qui l'anno scorso. Ma come stanno andando le cose nel 2002? Dati consolidati, ovviamente, non ce ne sono e i sondi si fanno alla fine. Ma la congiuntura, fanno notare in piazzetta Cuccia, è peggiore rispetto a un anno fa. Il che, tradotto, significa che le prospettive sono negative. Cioè peggiori rispetto al 2001.

l'intervista

Luigi Angeletti

segretario generale Uil



Per il leader sindacale l'andamento negativo dell'economia richiede una coerente politica di sostegno ai consumi e il taglio delle tasse

«Nessun alibi, il governo deve rispettare i patti»

MILANO «Niente alibi, il governo deve rispettare i Patti». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, risponde così alle difficoltà derivanti dal deterioramento dei conti pubblici.

Le entrate di Irpef e Irpeg crollano, i conti pubblici frangono. Angeletti, pensa che sia a rischio il taglio delle tasse previsto nell'intesa che avete firmato col governo?

«I dati diffusi dal ministero dell'Economia dimostrano anzitutto una cosa: che la legislazione fiscale italiana è molto favorevole alle imprese. Complessivamente le entrate sono aumentate. Questo significa che qualcuno le tasse le ha pagate. E questo qualcuno sono sicuramente i lavoratori dipendenti».

Dunque?

«Dunque, il fatto che il gettito sia diminuito non può essere preso ad alibi. Anzi. Costituisce un motivo in più per far rispettare quella parte del Patto che prevede una riduzione dell'Irpef per i redditi sotto i 25mila euro».

Minori entrate significano meno risorse disponibili. Non teme che l'andamento dei conti pubblici possa ripercuotersi negativamente sull'attuazione di quei punti del Patto che richiedono ingenti iniezioni di denaro?

«Nel Patto ci sono scritte cose molto chiare. Sono previste risorse da destinare, oltre che al fisco, agli ammortizzatori sociali e al Mezzogiorno. Non ci sono motivazioni, né di carattere economico né tantomeno di carattere politico, che possano farci accettare una qualunque modifica. Mi aspetto dal governo un'esatta applicazione di tutto quanto stabilito».

Nemmeno l'andamento della crescita economica può influire? Il Fondo monetario ieri ha abbassato le previsioni di crescita per il nostro Paese: dall'1,4 all'1 per cento, per il 2001, e dal 2,7 al 2,3

Le entrate fiscali sono nel complesso aumentate. Significa che qualcuno le imposte le paga e sono i dipendenti

per l'anno prossimo.

«Lo stesso Dpef contiene previsioni di crescita differenti da quelle stime. Ma si tratta di un problema del governo. Voglio dire che non mi sento per nulla coinvolto: il governo deve mantenere la parola data. Punto e basta».

La questione riguarda anche il rinnovo dei contratti pubblici. Non teme che il 3 settembre,

quando si avvierà la trattativa, Palazzo Chigi vi venga a dire che non ci sono i soldi per farli?

«Anche quanto previsto per i contratti deve essere rispettato. A febbraio abbiamo sottoscritto un'intesa col governo che riguarda appunto l'entità delle risorse finanziarie da mettere a disposizione per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici. Quell'intesa va rispettata. Il 3 settembre si avvia il negoziato all'Aran. Bene, la trattativa deve rispettare fedelmente gli impegni che il governo ha sottoscritto con noi».

La situazione economica complessiva, tuttavia, non è delle mi-

giori. Ieri Mediobanca ha diffuso i risultati di uno studio dal quale risulta che le maggiori imprese italiane hanno distrutto valore, hanno ridotto gli investimenti ed hanno cancellato migliaia di posti di lavoro. Non pensa che questo quadro possa fornire motivazioni a chi ha interesse a chiedervi di "moderare" le pretese?

«È chiaro che siamo in una fase in cui l'economia sta crescendo molto al di sotto delle aspettative. Ma le politiche economiche servono proprio per favorire la crescita quando questa se-

gna il passo. Oggi la politica economica che può favorire questa crescita è quella che sostiene la domanda interna, visto che quella estera è bassa. Come? Il modo è uno solo: aumentando la capacità di consumo di milioni di persone».

Tradotto?

«Ridurre le tasse ai lavoratori e ai cittadini con i redditi più bassi e aumentare i salari. Il che è esattamente ciò che noi vogliamo fare. Naturalmente è necessario anche favorire una politica di investimenti. Ma spetta soprattutto ai privati e il mio non può essere che un auspicio, visto che dal fronte pubblico non c'è da aspettarsi un gran-

de impulso».

In questi giorni è scoppiata la polemica sul bonus fiscale per le aziende che assumono. Col decreto omnibus la maggioranza ha previsto l'applicazione anche per le aree «svantaggiate» del nord. Voi e la Cisl avete dato l'altolà. Intanto però i soldi sono già finiti. Cosa ne pensa?

«Che i soldi siano finiti è insieme una buona e una cattiva notizia. È buona perché significa che il bonus funziona, è cattiva perché così non sarà possibile creare nuovi occupati. Penso che questi siano sicuramente soldi spesi be-

ne».

Alla Lega che chiede di estendere i benefici al nord cosa risponde?

«Che vanno concentrati al sud. Non per una questione territoriale, ma semplicemente perché pensiamo che l'occupazione vada incentivata dove il tasso di disoccupazione è più elevato. Che senso ha il bonus dove si è in presenza di una carenza di manodopera? Così paradossalmente si finisce per incentivare nuova immigrazione. L'intesa che abbiamo raggiunto su questo punto ha un significato economico preciso: favorire le zone più disagiate».

a.f.

bonus

MEZZOGIORNO COSÌ SVANISCONO LE SPERANZE

Mario Centorrino

L'attenzione particolare al Mezzogiorno, sostenuta nel Patto per l'Italia, sembrava dovesse concretizzarsi, in particolare, nel rilancio della Visco-Sud, e nella sua cumulabilità con la cosiddetta Tremonti-bis. Una legge, si ricorderà, che concedeva un credito di imposta per nuovi investimenti e incrementi occupazionali, a seconda delle aree e dimensioni di impresa. Non solo, ma questo rilancio si sarebbe accompagnato a una delimitazione della sua validità, ristretta, questa volta, alle sole regioni del Mezzogiorno e alla cumulabilità con la Tremonti-bis. Nel decreto Omnibus, la Visco-Sud, ribattezzata nel frattempo, Tremonti-Sud, confermava invece l'estensione degli incentivi anche alle aree depresse del Centro Nord. Con due sostanziali novità, oltre il vanitoso cam-

bio di denominazione. Intanto, un tetto fissato alle agevolazioni.

E, poi, una drastica riduzione delle risorse disponibili. Pari ora a 880 milioni di euro per il 2002 e 1760 per gli anni successivi. Ieri, il Ministero del Tesoro smentiva l'emendamento approvato, ricordando che la cumulabilità e l'estensione dei benefici alle aree depresse del Nord, richiedono un parere positivo della Ue. Annunziando, peraltro, che i fondi della Tremonti-Sud sono già stati assorbiti dalle domande presentate nella sola mattinata del giorno fissato per l'inizio della procedura. Siamo curiosi di apprendere con quale marca di champagne il presidente della Confindustria Antonio D'Amato, così attento agli interessi del Mezzogiorno e allo sviluppo del Paese, festeggerà questa colossale beffa perfezionata dal suo ministro preferito.

APPELLO ALLE DEPUTATE E AI DEPUTATI DEL PARLAMENTO ITALIANO

“ Un solo anno di leggi sulla giustizia ha rivelato il volto vero della destra.

Le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul rientro di capitali, e da ultimo la nuova norma sul legittimo sospetto, sono le prove di una concezione della legge piegata agli interessi di una parte. La scelta di colpire il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è gravissima e senza precedenti. Ed è tanto più grave se serve a sottrarre il Presidente del Consiglio e un suo stretto collaboratore dal processo in corso per gravi reati, tra i quali la

corruzione di alcuni magistrati. Numerosi esperti hanno già dimostrato che, se quella proposta fosse approvata, criminali potenti e pericolosi potrebbero contare sulla scarcerazione e sulla prescrizione dei loro reati. Al Senato, nelle scorse settimane, l'intero centrosinistra ha condotto una battaglia durissima per evitare che il Disegno di legge Cirami venisse approvato. Tra poche settimane quella legge sarà discussa alla Camera.

Noi ci rivolgiamo con questo appello a tutti i deputati, indipendentemente dallo schieramento d'appartenenza, affinché, in

nome della legalità e del rispetto delle regole, si oppongano al varo di una legge sbagliata e pericolosa. La ferma azione dell'opposizione ha peraltro già ottenuto alcuni risultati definitivi, come il ritiro della proposta di reintroduzione della piena immunità dei parlamentari. Tanto più è giusto impegnarsi per la salvaguardia della nostra Costituzione e per questa ragione aderiamo con convinzione alla giornata nazionale di mobilitazione per la legalità, che si terrà a Roma in coincidenza con l'esame da parte della Camera della legge sul legittimo sospetto.

Su questo appello le organizzazioni dei DS raccoglieranno firme in tutte le feste de l'Unità.

www.dsonline.it



“ È un anno che diciamo come la politica del governo avrebbe condotto inevitabilmente a questi risultati Adesso ci siamo ”



Le dimissioni del ministro? Questo è un problema che riguarda la maggioranza Certo i danni prodotti in questi mesi sono sotto gli occhi di tutti ”

Con Tremonti è tornato il lassismo fiscale

Intervista a Visco: il Paese di Bengodi del centrodestra non esiste, illudono i cittadini

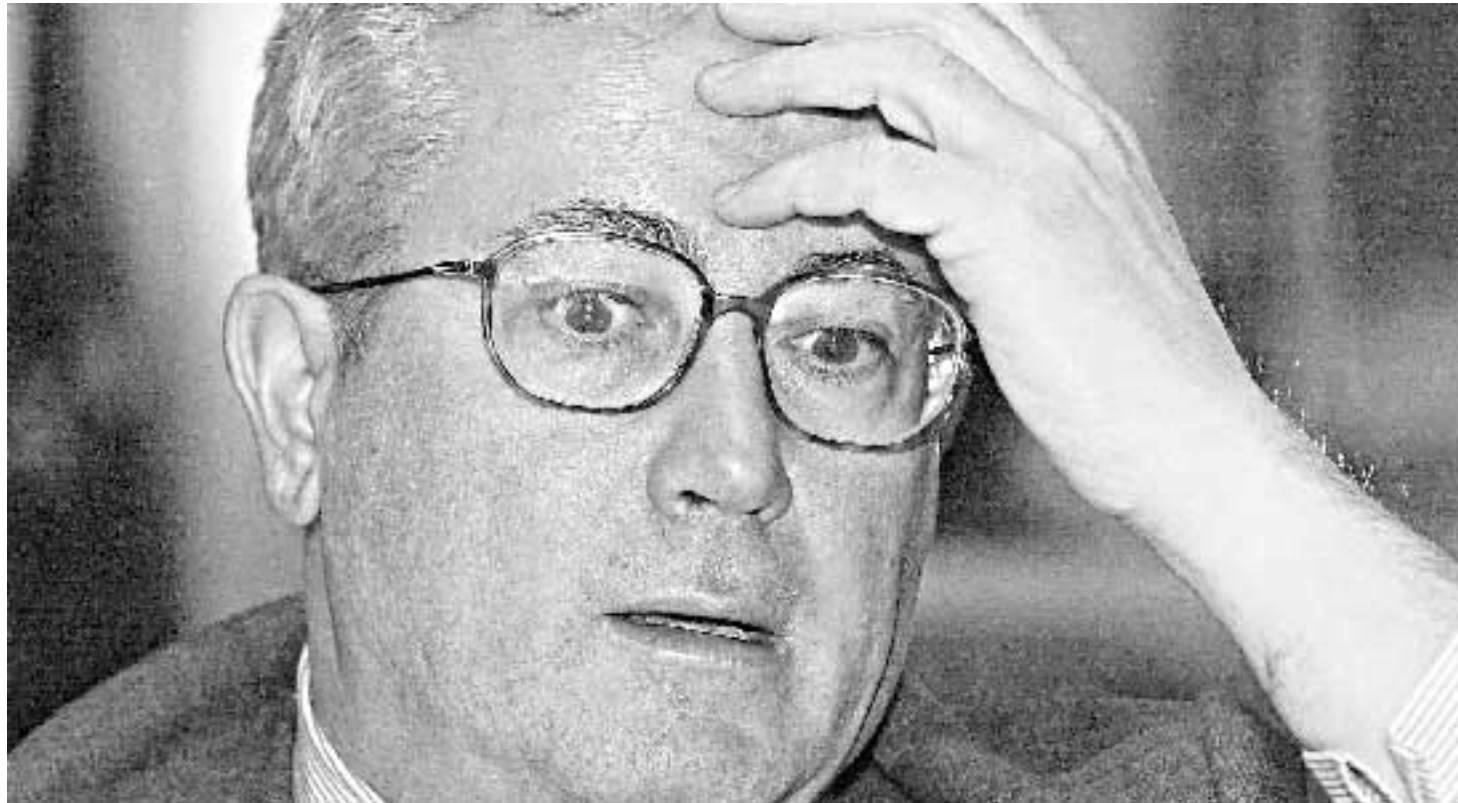
Bianca Di Giovanni

ROMA «Per mesi ha nascosto la polvere sotto il tappeto. Adesso che esce fuori non può più nascondersela. Il gioco si fa sempre più difficile». È il commento di Vincenzo Visco alle ultime uscite di Giulio Tremonti, l'ex «uomo prodigio» che oggi appare più come una palla al piede per la «immaginifica» maggioranza guidata da Silvio Berlusconi. «Il paese del Bengodi che il centro-destra ha fatto sognare agli italiani non esiste - continua Visco - e ora non lo possono più negare». E invece lo negano. I conti non tornano e il ministro non mette riparo, non si appella al rigore, non rivede le stime, ma che fa? Con un'abile manovra diversiva accusa il suo predecessore di «mala-gestione» e inventa il nemico Dit e Super Dit per salvare la faccia. Come dire: il popolo vuole panem e Tremonti gli offre circenses. Fino a quando non se ne accorgeranno va bene così. Ma quanto potrà durare? «Dit e Super Dit sono l'ennesimo depistaggio di un uomo che non ha più spazio di manovra - aggiunge Visco - Vorrei che almeno stavolta la stampa non cadesse nella trappola mediatica». I fatti sono semplici e drammatici: l'autotassazione è crollata. Due peccati si nascondono ai cittadini: quel flop in parte era prevedibile ma Tremonti ha preferito sorvolare, e in parte è dovuto alle abitudini «lassiste» della maggioranza (da cui il Bengodi). «Da qui non si scappa», prosegue l'ex ministro. E invece Tremonti scappa eccome, raccontando che ci sarebbero dei big (come l'Eni) privilegiati dall'Ulivo che grazie a Dit e Superdit (che nel frattempo sono state abolite?) non hanno versato un euro nelle casse dello Stato. Strano, un privilegio a scoppio ritardato di due tasse che non ci sono più da un anno.

Onorevole Visco, cosa risponde a questa ultima «battuta»?
«Che è per l'appunto una battuta, un inganno da cui bisogna stare lontani. Quello che sta succedendo è semplicemente quello che noi avevamo detto da oltre un anno a questa parte».

Cioè?
«Cioè che le politiche del governo, con tutte le norme fatte prive di copertura finanziaria, con sovrastima di entrate, sottostima di uscite, eccetera, avrebbero portato a questo risultato. Così come noi abbiamo sempre sottolineato che tutte le stime di crescita erano sovrastimate e che quindi alla fine ci sarebbero stati risultati

L'ex uomo prodigio appare oggi come una palla al piede per l'immaginifico esecutivo guidato da Berlusconi ”



A sinistra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. In basso l'ex responsabile del dicastero Vincenzo Visco



«Esattamente. Tremonti sostiene che Dit e Super Dit avrebbero creato questo crollo nelle entrate nell'autotassazione. Queste due tasse esistono da 4-5 anni, e sono 4-5 anni che esiste questo meccanismo per cui le imprese che investono ottengono in cambio una riduzione graduale delle loro tasse. È stato lo strumento più importante che ha consentito alle imprese italiane - medie, grandi e piccole, quindi lasciamo perdere le demagogie di Tremonti - di affrontare la competizione globale. Quindi non si può dire che improvvisamente la Dit e la Super Dit diventano esplosive. Si aggiunge a questo che gli effetti delle due tasse erano previsti puntualmente nelle previsioni d'entrata. Quindi se in consuntivo sono più bassi della previsione, Dit e Super Dit non entrano nulla. Terzo e ancora più rilevante: nei provvedimenti dei 100 giorni, cioè a metà del 2001, Tremonti ha abolito Dit e Super Dit: oggi non può attribuire a quelle misure un effetto negativo sul gettito di quell'anno, visto che sono applicate a metà anno. Quello che è successo sull'Irpeg era ampiamente previsto. Le banche, che danno in Italia qualcosa come il 40% del totale dell'Irpeg, hanno avuto la crisi delle Borse. Quindi era ovvio che i profitti sarebbero stati molto più bassi, ma il governo ha fatto finta di niente».

E l'Eni?

«A parte il fatto che Tremonti ha tra i suoi consulenti il responsabile fiscale dell'Eni - è inutile che fa finta di meravigliarsi - il discorso è lo stesso di quello delle banche. L'Eni ha avuto per due anni di seguito profitti straordinariamente elevati tenuti anche artificialmente su perché bisognava rinnovare i vertici, e quindi tutti aspettavano che i profitti dell'Eni scendessero. In più la prospettiva dei mercati petroliferi non è brillantissima, quindi l'Eni non ha fatto altro che pagare le tasse in relazione a quello che prevede di dover pagare quest'anno e gli anni successivi».

Sta di fatto che gli italiani sentono di pagare troppe tasse...

«È vero, pagano troppe tasse rispetto ai servizi. Ma è così per via dell'enorme debito accumulato negli anni '80. Ma oggi la cosa peggiore che può succedere agli italiani è che il bilancio pubblico torni in disavanzo e il debito pubblico smetta di scendere. L'obiettivo che noi dobbiamo avere è che il debito scenda, costi quel che costi, perché solo così potremo avere risorse vere da destinare alla crescita, alla riduzione delle tasse, alla spesa sociale. Altrimenti i soldi non ci sono».

Norme prive di copertura, entrate sovrastimate e uscite sottostimate: così si spiegano i dati negativi ”

pensioni

La Cgil lancia l'allarme: progetti pericolosi

MILANO «Questo governo ha intenzioni negative sul sistema previdenziale, vedremo in autunno cosa farà». Gli italiani, quindi, devono «essere preoccupati» e rimanere in guardia.

A rilanciare l'ennesimo allarme è Sergio Cofferati che in una intervista a Radio 24 ha ribadito come il sistema previdenziale sia in equilibrio e non abbia bisogno di nuovi interventi correttivi. Il segretario della Cgil ha inoltre precisato che i dati sui conti del sistema sono quelli della commissione Brambilla, nominata dallo stesso governo di centrodestra.

«Gli italiani non hanno nulla da temere per le loro pensioni - ha detto Cofferati - se il sistema verrà lasciato così come è. Devono invece essere molto preoccupati per la delega in Parlamento sulla decontribuzione. Se verrà approvata darà grandissimi vantaggi alle imprese e farà saltare il sistema previdenziale con danni enormi sia per i giovani sia per i pensionati attuali». E ha poi concluso, «Noi non ci siamo opposti a ipotesi di cambiamenti

quando queste erano necessarie, ma quella proposta dal governo Berlusconi significherebbe la distruzione del sistema previdenziale».

A confermare le preoccupazioni del segretario è anche il responsabile per le politiche sociali della Cgil Beniamino Lapadula, secondo cui proprio il flop dell'autotassazione di Irpeg e Irpeg che ha portato a un buco di 5 miliardi di euro convincerà il governo a mettere mano alla riforma delle pensioni in settembre.

In autunno l'esecutivo sarà di fronte a un bivio: «O non realizzerà gli sconti fiscali promessi nel Patto per l'Italia - spiega Lapadula - oppure, se vorrà raggiungere quegli obiettivi, dovrà tagliare la spesa sociale. Dunque, le pensioni. E verosimilmente le pensioni di anzianità, ovvero l'unica voce in grado di far cassa subito».

Quindi, conclude il sindacalista, «Bisognerà vedere se nel governo prevarrà chi non vuole far nulla e quindi non calare le tasse, oppure prevarrà chi è intenzionato a riaprire il capitolo spesa sociale e pensioni».

Confindustria

Altro che favori fiscali È l'economia che va male

MILANO Nessun favore dai governi di centrosinistra, ma in compenso un ministro dell'Economia che fa nesi arbitrari e fornisce, a supporto delle sue affermazioni, cifre insufficienti e difficilmente verificabili.

Anche Confindustria boccia Tremonti e non prende sul serio i suoi conti. Replica anzi con durezza al ministro, spiegando che le cause del crollo dell'Irpeg vanno cercate in tutt'altra direzione: nel cattivo andamento della congiuntura, nella caduta della Borsa e nella normativa sulla rivalutazione dei beni d'impresa.

Confindustria ricorda in un comunicato che il Ministero dell'Economia nel riferire l'altro ieri i dati dell'autotassazione e «con riferimento all'Irpeg» (l'imposta pagata dalle società di capitale) ha puntato «il dito sul regime fiscale di straordinario favore» che sarebbe stato riservato alle grandi imprese nella passata legislatura e sulla «urgenza di procedere alla riforma fiscale». Gli industriali però ritengono «improprio» stabilire un nesso «tra un singolo dato congiuntur-

ale negativo e i problemi strutturali che vengono affrontati nella riforma» anche perché «la scarsità di dati resi noti dal Ministero, anche con riferimento al passato, non consente ad osservatori esterni di effettuare analisi puntuali».

Secondo Confindustria «si possono tuttavia identificare alcuni fattori congiunturali che sicuramente hanno inciso negativamente sul gettito di luglio: il cattivo andamento della congiuntura, nella caduta della Borsa e nella normativa sulla rivalutazione dei beni d'impresa, «questa misura ha dato un notevole gettito nel 2001 e anche nel 2002, ma ha ridotto il reddito imponibile».

negativi. Quello che sta succedendo è esattamente questo».

A cosa si deve il crollo di gettito sull'autotassazione?

«Deriva un po' dalle cose che ho appena detto, un po' dal fatto che l'economia sta crescendo meno del previsto. Ma vi sono altri aspetti inquietanti. Il primo e più importante è quello che riguarda l'autotassazione Irpeg: un segnale inequivocabile del fatto che è ripreso un comportamento di lassismo fiscale e di evasione. Non poteva non accadere dato che tutti i messaggi che l'attuale maggioranza ha inviato quest'anno sono per un allentamento di tutti i comportamenti di legalità. Non dimentichiamoci che Tremonti ha mandato a casa il direttore dell'Agenzia delle Entrate (Massimo Romano, ndr), ha cambiato il direttore dell'accertamento, e quindi ha creato le premesse per una riduzione del grado di compliance (conformità alla legge, ndr). Negli anni passati il gettito è andato sempre oltre ogni aspettativa e quindi il fatto che adesso stia improvvisamente cominciando ad andare male dipenderà appunto da qualcosa di altro».

A questo punto Tremonti se ne dovrebbe andare?

«Non è un problema che mi riguarda, riguarda la maggioranza. So solo che la capacità di un ministro che si occupa di finanza e di spesa pubblica sta precisamente nel fatto che lui sia in grado di assicurare le entrate necessarie e di controllare l'entità delle spese. Oggi le spese vanno fuori trend e le entrate stanno crollando. Il fatto che i risultati siano carenti indebolisce Tremonti in Italia e in Europa. Per questo si trova nella disperata necessità di fare operazioni di depistaggio».

E qui arrivano Dit e Super Dit

La Lega critica il ministro dell'Economia che esclude l'estensione del provvedimento fiscale già deciso per il Mezzogiorno: è un atteggiamento discriminatorio

Bossi punta i piedi e vuole i soldi anche per il Nord

Laura Matteucci

MILANO La Lega contro Tremonti. I due parlamentari del Carroccio Alessandro Cè e Massimo Polledri denunciano l'atteggiamento «discriminatorio» (verso il Nord) di Tremonti, mentre annunciano la possibilità, alla ripresa dei lavori parlamentari, di «un atteggiamento assolutamente intransigente verso tutte le iniziative di spesa che escludano il Nord». Parlano persino di incostituzionalità delle nuove posizioni del ministro, ricordando che erano state diverse le basi sulle quali era stata data fiducia al governo. Se è presto per parlare di crisi aperta per Berlusconi e soci, i rapporti in seno alla maggioranza si

sono fatti perlomeno tesi. E il «Patto per l'Italia», che già ha iniziato a perdere i pezzi, rischia di saltare del tutto, un mese dopo la firma.

Il nuovo affare per il ministro dell'Economia, e a questo punto per il governo tutto, già alle prese con i dati disastrosi dell'autotassazione (5 miliardi di euro in meno rispetto all'anno scorso in arrivo dal fisco), riguarda i confini sui crediti d'imposta contenuti nella «Tremonti-Sud». L'ennesimo ribaltone del ministro, che con una circolare dell'Agenzia delle Entrate arrivata nella serata di martedì riescludeva il Nord dall'estensione del credito d'imposta, evidentemente non è risultato gradito alla Lega. Con un «colpevole» al di sopra di ogni sospetto, proprio quel mini-

stro all'Economia finora garante più di tutti delle istanze della Lega presso Cavaliere e governo.

Con ordine: la legge «Tremonti-Sud», di cui i fondi per l'anno in corso si sono esauriti il 25 luglio, è destinata alle aree del Mezzogiorno (Obiettivo 1), un assetto assunto anche nel «Patto per l'Italia». Ma, con un emendamento inserito nel decreto omnibus, diventato legge venerdì scorso senza ulteriori modifiche (nonostante Savino Pezzotta, il leader della Cisl, avesse scritto a Berlusconi due settimane prima proprio per chiedere un confronto urgente sulla norma che andava prendendo forma in Parlamento), il campo di applicazione veniva esteso anche al Centro Nord (Obiettivo 2). A quel punto, però, sono

state Cisl e Uil, firmatarie del Patto, ad insorgere, sostenendo che la novità introdotta dalla Camera su spinta della Lega Nord tradiva lo spirito del Patto, quello di agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno. Pezzotta e Angeletti hanno parlato di «atteggiamento demagogico e irresponsabile», chiedendo al governo di intervenire subito per rimettere ordine nel Patto, peraltro già ad alto rischio visto che il crollo delle entrate tributarie significa meno risorse a disposizione per finanziare gli interventi previsti.

Morale: Tremonti, tra compagni di governo da un lato e le parti di sindacato di cui è riuscito ad ottenere la firma, ha scelto la seconda opzione, confidando nel «sacrificio» leghista sul tavolo del Patto e del-

la (già parziale) pace sociale.

Niente di più sbagliato. La Lega non cede di un millimetro e apre la polemica. «Non tollieriamo - scrivono in una nota i due parlamentari Cè e Polledri - discriminazioni contro il Nord, sia che arrivino dal sindacato sia che siano contenute in circolari del ministero del Tesoro che ribaltano la volontà del Parlamento e del governo». I due leghisti proseguono dicendo che con il decreto omnibus era stata votata l'estensione del credito d'imposta previsto per le regioni meridionali «anche per alcuni paesi presenti nelle aree depresse del Nord». Il che, sostengono, sarebbe «compatibile con le norme europee». Su questa misura «il governo aveva chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento». Anco-

ra: «È intollerabile e contro la Costituzione che una circolare neghi di fatto la volontà del popolo sovrano bloccando i progetti che arrivano da sopra il Tevere». Cè e Polledri ricordano anche che la Lega «si è sempre dimostrata disponibile ai problemi strutturali, alle emergenze del Sud, e ha anche avallato, su richiesta del ministro Tremonti, discutibili interventi assistenzialistici tipo l'erogazione di 700 miliardi di vecchie lire per il Policlinico di Roma. Nel frattempo - aggiungono - assistevamo alla chiusura di piccoli ospedali al Nord e all'intervento, talvolta sottodimensionato, per le calamità del Nord». Ovvvia la richiesta finale, di «criticare questa circolare, che sbeffeggia anche il Parlamento e la Costituzione».

Pasquale Cascella

ROMA «Speriamo bene». Neanche Domenico Fisichella, vice presidente del Senato, è immune dal... legittimo sospetto sulle forzature «politiche ed istituzionali» con cui la maggioranza ha imposto a palazzo Madama il disegno di legge Cirami, o Cirami-Ferrara che dir si voglia. Ma la «grande amarezza» che aveva indotto l'esponente di An a non partecipare al voto di palazzo Madama è in qualche modo stemperata dalla decisione del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, di non avallare il blitz della convocazione d'urgenza della commissione Giustizia. «Scelta saggia», commenta, quella di assegnare il disegno di legge solo quando l'assemblea di Montecitorio riprenderà la sua normale attività. Ovvero, non prima del 3 settembre. «La decisione introduce un elemento positivo: stempera la contrapposizione con l'opposizione e consente di riflettere sui tanti rischi di questa vicenda. E c'è davvero da augurarsi che alle riprese dell'attività parlamentare prevalgano atteggiamenti più meditati e meno laceranti. Da parte di tutti».

Buona parte della maggioranza non demorde. E annuncia tappe forzate anche alla Camera. Allora?

«Che la maggioranza sia determinata a procedere non deve meravigliare. Il problema è come: andare avanti comunque o con lo scrupolo necessario ad evitare nuovi conflitti politici e istituzionali? C'è chi ha visto nella proposta dell'accelerazione dei lavori in Commissione da parte di alcuni settori della maggioranza l'escamotage per forzare quegli equilibri. Ma non manca chi ritiene che il presidente del Consiglio abbia fatto propria la prudenza dell'on. Casini...».

Chi crede abbia ragione?

«Quel che, per me, più conta è che l'esame del disegno di legge riprenda alla Camera senza le forzature di questo caldo agosto. La fretta non è mai buona consigliere».

Già, perché tanta fretta? Lei ha dato voce a un sospetto pesante: che la maggioranza mirasse ad anticipare e neutralizzare la pronuncia della Corte costituzionale...

«È però intervenuto un fatto nuovo: il difetto di notifica da parte della Corte di Cassazione al presidente del Consiglio, sulla questione di legittimità costituzionale dell'ipotesi di rimessione del processo Imi-Sme, finisce per ritardare, penso oggettivamente, la pronuncia della Corte costituzionale».

Rischio di conflitto scongiurato?

«Allentato, direi. Ed è bene rimuoverlo del tutto, per non pregiudicare l'obiettività dell'Alta Corte».

E l'altro «pregiudizio» da lei denunciato, nei confronti dei giudici milanesi del processo Imi-Sme ma che finisce per colpire l'intera magistratura?

«Credo sia a monte della stessa personalizzazione del disegno legge in questione...».

Ma questo disegno di legge ne

Quel che, per me, più conta è che l'esame del disegno di legge riprenda alla Camera senza le forzature di agosto

”

“ Il vicepresidente del Senato, An ribadisce il suo disagio per il testo Cirami-Carrara «Quella di Casini è stata una scelta saggia»



«Che ci siano alcuni casi di politicizzazione è indubbio ma arrivare a coinvolgere tutta la magistratura mi sembra una conseguenza eccessiva»

”

Fisichella: «Quella legge va cambiata»

Legittimo sospetto: «La Camera deve intervenire sulla norma per restituire garanzie a tutti»



Il Vice Presidente del Senato Domenico Fisichella

Filippo Monteforte/Ansa

Giustizia

Stop ai processi del premier Cade nel vuoto l'idea Castagnetti

ROMA Non trova consensi la proposta avanzata da Pierluigi Castagnetti di sospendere i processi riguardanti Berlusconi sinché il premier resterà a palazzo Chigi rinunciando contestualmente ad approvare la legge sul legittimo sospetto.

Questa l'ipotesi avanzata da Castagnetti «Si può ipotizzare di sospendere l'azione giudiziaria nei confronti del solo capo del governo per la durata dell'incarico, avendo riguardo del suo ruolo di rappresentante internazionale, se si rinuncia all'idea malvagia di devastare l'ordinamento giudiziario con interventi generalizzati che scardinano i

principi fondamentali dello Stato di diritto». Castagnetti invita poi a non delegittimare la magistratura: «Gli stessi tribunali di Milano hanno già assolto Berlusconi».

L'idea non è apprezzata dal vice capogruppo della Margherita Agazio Loiero: «Le forze politiche aspettino tempi migliori per proporre iniziative, evitando così il rischio che una proposta valida possa essere maciullata dalle polemiche in corso». Per Loiero, «ogni iniziativa che si intenda assumere oggi su un tema incandescente come la giustizia sarebbe priva di valore: verrebbe iscritta d'ufficio nella logica di una bruttissima contesa cui stanno dando vita i due schieramenti. Il confronto sulla giustizia non può avvenire in questo clima di passioni accese. Ha bisogno di passione, ma passione fredda. Deve essere la ragione a prevalere sugli umori del legislatore. Tutte le proposte sul tema avrebbero oggi questo iniziale handicap, un vizio d'origine difficile da dissipare».

Ma neppure il centrodestra gradisce la proposta. Second

do il presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Gaetano Pecorella l'ipotesi «è fuori dalla Costituzione e non può essere discussa seriamente in Parlamento». Questo il vizio di fondo: darebbe un «privilegio ingiustificato» al premier, negandolo ai parlamentari, che potrebbero così essere «esposti alle iniziative dei magistrati».

Anche il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè, si mostra freddo: «Il legislatore deve pensare a norme generali che interessano molti cittadini». Replica Castagnetti: «La mia proposta non è né provocatoria né incostituzionale. Non ho inteso proporre un privilegio per una persona, cioè per l'onorevole Berlusconi, ma una condizione per il capo del governo, chiunque esso sia». L'obiettivo è «uscire dall'impasse in cui ci troviamo, senza devastare l'intero ordinamento giuridico del Paese». Contrario anche il forzista Ghedini, uno dei parlamentari-avvocati della maggioranza: «Proposta riduttiva, sarebbe fatta su misura per una persona sola».

sarebbe lo strumento...

«Indubbiamente l'approvazione del disegno di legge senza modifiche suonerebbe come conferma di un atteggiamento, che non a caso ho definito psico-culturale, che scarica sull'intera magistratura il peso del sospetto. Tanto più auspico che la Camera possa intervenire in modo da restituire alla norma un legittimo profilo, dando pienezza di garanzie per tutte le parti di ogni procedimento giudiziario».

Dalla maggioranza, però, riparte l'offensiva sull'immunità parlamentare. Che ne pensa?

«Personalmente ritengo che si debba prevedere una particolare tutela per i parlamentari solo per la manifestazione delle opinioni. Per dirla tutta, sono dell'idea che anche le opinioni si possano esprimere senza dar luogo a forme delittuose, tuttavia ammetto che ci siano straripamenti rispetto ai quali è bene avere atteggiamenti di garanzia. In qualche modo questa tutela c'è già. La si può perfezionare. Ma non andrei oltre».

Non arriverebbe, in nessun caso, ad estendere la rete di protezione ai reati comuni?

«Confesso che l'iniziativa mi lascia perplesso, perché nessun parlamentare può sottrarsi alla osservanza delle leggi che tutti i cittadini debbono rispettare. Non vorrei che la presunzione di attacchi indiscriminati da parte di una certa magistratura portasse a un sistema fondato sui privilegi».

Presunzione, dice? È altra cosa dagli attacchi continui di tanta parte della maggioranza alla cosiddetta «magistratura politicizzata».

«Che ci siano alcuni casi di evidente politicizzazione mi pare fuori discussione, ma arrivare a coinvolgere tutta la magistratura mi sembra una conseguenza eccessiva rispetto alla premessa. Credo sia istituzionalmente più corretto chiamare il nuovo Consiglio superiore della magistratura a farsi carico degli sconfinamenti. Nemmeno i magistrati sono sottratti alle leggi. Né mancano strumenti a disposizione di ogni cittadino per tutelarsi da comportamenti di magistrati non pertinenti con l'esercizio delle funzioni giudiziarie».

E i rapporti con l'opposizione? Con una maggioranza che reclama il diritto di farsi valere anche con la forza dei numeri parlamentari, non è opportuno definire un vero e proprio Statuto dei diritti delle minoranze?

«Guardi, sono stato cinque anni all'opposizione, sempre da vice presidente del Senato, e posso dirle che se si hanno chiari gli elementi fondanti di un sistema democratico non si ha alcun bisogno né di Carte dei diritti della maggioranza né di Statuti dei diritti dell'opposizione. Non aggiungerebbero molto all'equilibrio sostanziale che ha, fin qui, ai diversi schieramenti di assolvere alla propria parte, dal governo e dall'opposizione. Semmai, tanto parlarne sottintende una insicurezza sui connotati stessi del sistema democratico. Questo è il vero problema».

Il Pinocchio sbagliato

Per un deprecabile errore nella fase di lavorazione, ieri abbiamo pubblicato una puntata del Pinocchio diversa da quella prevista.

Ci riproviamo oggi, nella pagina accanto, chiedendo scusa agli autori e ai lettori.

Mimmo Torrisi

ROMA Il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, propone l'istituzione di una festa della famiglia, che - sono sue parole - è in crisi, particolarmente nel nostro Paese, a causa della precarietà del posto di lavoro. Ma il ministro del welfare non è Maroni, Lega? Non è lui che sta introducendo la flessibilità e che dice che i giovani si devono scordare il posto di lavoro? Certo non da solo ma in concerto con altri esponenti della maggioranza, non meno accesi del liberalismo. Ci sono poi altre festività in discussione al parlamento, riguardano la caduta del Muro, l'11 settembre, la prima guerra mondiale, San Giuseppe.

La data che dovrebbe essere destinata, secondo il vice presidente del Senato, alla festa della famiglia è la seconda domenica d'ottobre. Simbolo della ricorrenza la castagna: «tipico

Calderoli indica la precarietà del lavoro come causa della bassa natalità. Ma al welfare non c'è Maroni? Progetti per ricordare la caduta del Muro, San Giuseppe...

La Lega propone la festa della famiglia, intanto fa la festa alla famiglia

prodotto del mese di ottobre - spiega Calderoli - evoca i profumi e le emozioni del focolare domestico, quando la famiglia patriarcale si ritrovava insieme». Ma il problema è appunto che: «l'Italia è tra i Paesi con minore tasso di natalità al mondo... la cronica carenza di lavoro, unita a contratti sempre più precari, non consentono ai giovani di poter programmare il proprio futuro e, di conseguenza, sono sempre meno coloro che scelgono di sposarsi». E allora qualche castagna sui tavoli delle trattative di Maroni. Non l'addolcirebbe?

E c'è poi chi sente la necessità di ripristinare la festività del 19 marzo, San Giuseppe. Ovvero, di nuovo, il

simbolo della famiglia. Secondo il presentatore del progetto, il senatore di Forza Italia Cosimo Izzo, il padre putativo di Gesù è anche un «martire del cristianesimo». Martirio sconosciuto ai testi sacri.

Il senatore Sergio Travaglia, Forza Italia, vuole invece istituire il «Giorno della libertà, il 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del Muro di Berlino». Spiega nella relazione: «Utilizzando una testimonianza simbolica di tale enorme portata sarebbe possibile un riequilibrio di valutazione nei confronti dei tre più famigerati totalitarismi del XX secolo, vale a dire fascismo, nazismo e comunismo... Si potrebbero così accomuna-

re in modo finalmente ecumenico, nella commozione e nella condanna, il lager nazista di Auschwitz e il gulag sovietico di Kolyma... le fosse Ardeatine e le fosse di Katyn e le foibe istriane, l'uccisione di Giacomo Matteotti e quella di Padre Popelusko, l'eccidio di Lidice e quello di Tiananmen, oltre al suicidio infuocato di Jan Palach».

Travaglia compie un'escursione sui pericoli corsi dalla Grecia e dalla Polonia: «In una visione ideale in molti casi sincera e quindi rispettabile», ma «illudendosi di portare libertà, erano portatori di totalitarismo».

Il 9 novembre verrebbero «organizzati cerimonie commemorative ufficiali e momenti di approfondimento nelle scuole che illustrino il valore della democrazia e della libertà evidenziando obiettivamente gli effetti nefasti dei totalitarismi passati e presenti».

L'11 settembre potrebbe essere il Giorno della memoria. In realtà un Giorno della memoria esiste già. È il 27 gennaio, data in cui si aprirono i cancelli di Auschwitz. Proprio a quel giorno e al ricordo della Shoah si è ispirato il senatore Antonio Gentile, Forza Italia, che ha presentato un Ddl per inserire fra le festività nazionali, «l'11 settembre: commemorazio-

ne della strage di New York e di tutte le vittime del terrorismo e dell'intolleranza».

Vola più basso il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Andrea Pastore, sempre FI, primo firmatario di un progetto (il numero 1354) sull'11 settembre. Niente festa nazionale, solo un Giorno della Memoria «E questo il momento di far vivere in tutto noi un nuovo patriottismo universale».

Roberto Menia, An, tiene a spiegare che il 4 novembre 1918, fine della prima guerra mondiale e festa dell'Unità nazionale, dal 1977 viene celebrato la prima domenica di novembre. Datazione «diversa» che

non gli piace poiché «riduttiva di tale ricorrenza gloriosa e del suo significato e non ha ragione di sussistere né storicamente, né logicamente, perché non può cambiare una realtà già acquisita nel ricordo di tanti generosi, dei loro familiari, dei loro discendenti e, soprattutto, dei nostri giovani che cercano dei valori nei quali credere». A tal proposito «sarebbe educativa la partecipazione degli allievi delle diverse scuole alle celebrazioni».

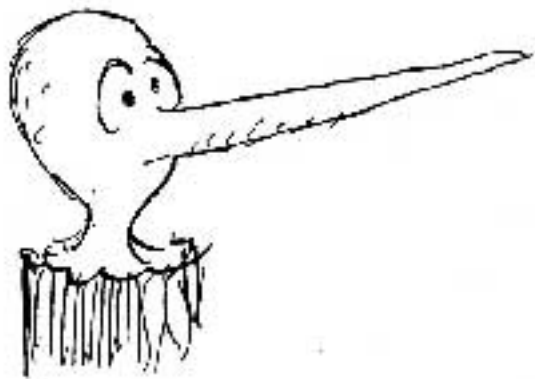
Infine una proposta bipartisan: la festa di San Francesco da celebrare il 4 ottobre. La vogliono il verde Fiorenzo Cortiana, Maurizio Ronconi (Udc) e Franco Asciutti (Forza Italia). I senatori hanno trovato il tempo, lo scorso 23 luglio, d'iniziare l'esame, congiunto, di tutti i progetti sulle nuove feste. Rinvio immediato in attesa dei pareri della commissione bilancio. A differenza delle chiacchiere, che sono gratis, le festività nazionali costano.

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



III

Geppetto, tornato a casa, comincia subito a fabbricarsi il burattino e gli mette il nome di Pinocchio. Prime monellerie del burattino.

La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

— Che nome gli metterò? — disse fra sé e sé.

— Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'elemosina. —

Quando ebbe trovato il nome al suo burattino, allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si movevano e che lo guardavano fisso fisso.

Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, se n'ebbe quasi per male, e disse con accento risentito:

— Occhiacci di legno, perché mi guardate? —

Nessuno rispose.

Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere: e cresci, cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai.

Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciva, e più quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso gli fece la bocca.

La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo.

— Smetti di ridere! — disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

— Smetti di ridere, ti ripeto! — urlò con voce minacciosa.

Allora la bocca smesse di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua.

Geppetto, per non guastare i fatti suoi, finse di non avvedersene, e continuò a lavorare. Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, poi le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto sentì portarsi via la parrucca dal capo. Si voltò in su e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.

— Pinocchio!... rendimi subito la mia parrucca! — E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la messe in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato.

A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece tristo e melanconico, come non era stato mai in vita sua: e voltandosi verso Pinocchio, gli disse:

— Birba d'un figliuolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male! —

E si rasciugò una lacrima.

Restavano sempre da fare le gambe e i piedi.

Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

— Me lo merito! — disse allora fra sé. — Dovevo pensarci prima! Oramai è tardi! —

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro.

Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la stanza; finché, infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare.

E il povero Geppetto a correrli dietro senza poterlo raggiungere, perché quel birichino di Pinocchio andava a salti come una lepre, e battendo i suoi piedi di legno sul lastrico della strada, faceva un fracasso, come venti paia di zoccoli da contadini.

— Pigiialo! pigiialo! — urlava Geppetto; ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, che correva come un barbero, si fermava incantata a guardarlo, e rideva, rideva e rideva, da non poterselo figurare.



Freudianamente Ciliegia brandisce
il bastone del padre. Isterilisce
la scena la mancanza di una madre.
Geppetto incombe con intenzioni ladre.

*Maestro Ciliegia (Sigmund Freud) brandisce il legno parlante, mentre
Geppetto (Albert Einstein) ha in mano il parrucchino dell'amico.
(Capitolo II)*

Alla fine, e per buona fortuna, capitò un carabinieri il quale, sentendo tutto quello schiamazzo, e credendo si trattasse di un puledro che avesse levata la mano al padrone, si piantò coraggiosamente a gambe larghe in mezzo alla strada, coll'animo risoluto di fermarlo e d'impedire il caso di maggiori disgrazie.

Ma Pinocchio, quando si avvide da lontano del carabinieri, che barricava tutta la strada, s'ingegnò di passarli, per sorpresa, framezzo alle gambe, e invece fece fiasco.

Il carabinieri, senza punto smuoversi, lo acciuffò pulitamente per il naso (era un nasone spropositato, che pareva fatto apposta per essere acciappato dai carabinieri), e lo riconsegnò nelle proprie mani di Geppetto; il quale, a titolo di correzione, voleva dargli subito una buona tiratina d'orecchi. Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli.

Allora lo prese per la collottola, e, mentre lo riconduceva indietro, gli disse tentennando minacciosamente il capo:

— Andiamo subito a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i nostri conti! —

Pinocchio, a questa antifona, si buttò per terra, e non volle più camminare. Intanto i curiosi e i bighebboni principiano a fermarsi lì dintorno e a far capannello.

Chi ne diceva una, chi un'altra.

— Povero burattino! — dicevano alcuni — ha ragione a non voler tornare a casa! Chi lo sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto!... —

E gli altri soggiungevano malignamente:

— Quel Geppetto pare un galantuomo! ma è un vero tiranno coi ragazzi! Se gli lasciano quel povero

burattino fra le mani, è capacissimo di farlo a pezzi!... —

Insomma, tanto dissero e tanto fecero, che il carabinieri rimise in libertà Pinocchio, e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto. Il quale, non avendo parole lì per lì per difendersi, piangeva come un vitellino, e nell'avviarsi verso il carcere, balbettava singhiozzando:

— Sciagurato figliuolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino per bene! Ma mi sta il dovere! Dovevo pensarci prima!... —

Quello che accadde dopo, è una storia così strana da non potersi quasi credere, e ve la racconterò in quest'altri capitoli.



IV

La storia di Pinocchio col Grillo-parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere da chi ne sa più di loro.

Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabinieri, se la dava a gambe giù attraverso ai campi, per far più presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori.

Giunto dinanzi a casa, trovò l'uscio di strada socchiuso. Lo spinse, entrò dentro, e appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra, lasciando andare un gran sospiro di contentezza. Ma quella contentezza durò poco, perché sentì nella stanza qualcuno che fece:

— Cri-cri-cri!

— Chi è che mi chiama? — disse Pinocchio tutto impaurito.

— Sono io! —

Pinocchio si voltò, e vide un grosso grillo che saliva lentamente su su per il muro.

— Dimmi, Grillo, e tu chi sei?

— Io sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da più di cent'anni.

— Oggi però questa stanza è mia — disse il burattino — e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

— Io non me ne andrò di qui, — rispose il Grillo — se prima non ti avrò detto una gran verità.

— Dimmela e spicciati.

— Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori, e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsi amaramente.

— Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà a studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia, e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

— Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro, e che tutti si piglieranno gioco di te?

— Chetati, Grillaccio del mal'augurio! — gridò Pinocchio.

Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversi a male di questa impertinenza, continuò con lo stesso tono di voce:

— E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

— Vuoi che te lo dica? — replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. — Fra i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo che veramente mi vada a genio.

— E questo mestiere sarebbe?

— Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

— Per tua regola — disse il Grillo-parlante con la sua solita calma — tutti quelli che fanno codesto mestiere, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

— Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!...

— Povero Pinocchio! mi fai proprio compassione!...

— Perché ti faccio compassione?

— Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno. —

A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutt'infuriato e preso di sul banco un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo-parlante.

Forse non credeva nemmeno di colpirlo; ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare cri-cri-cri, e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete.

Continua

Il vicecapogruppo alla Camera la dice grossa anche secondo Alessandro Cè: «Hai ragione, ma sei andato un po' oltre le righe...»

La Lega: «Fuori gli arabi dall'Italia»

Terrorismo, la ricetta Bricolo. Volontè, Udc: «Atteggiamento contrario alla morale civile della nazione»

Maristella Iervasi

ROMA Fuori gli arabi dall'Italia, per difendersi dalle minacce che vengono dal terrorismo islamico. La Lega coglie la palla al balzo, la relazione semestrale sui servizi segreti, e per bocca del vicecapogruppo alla Camera, Federico Bricolo, detta la linea al ministro Pisanu, soffiando la tromba del razzismo con una campagna anti-islam: «Ridurre i visti d'ingresso... i nemici non si aiutano, si combattono. Basta con la tolleranza degli intolleranti. Fuori gli arabi dal nostro paese. Bisogna chiudere moschee e centri islamici». Beccandosi poi una reprimenda dal suo capogruppo, Alessandro Cè, ma molto formale: «Hai ragione Bricolo, ma sei andato un po' oltre le righe...». Parole invece definite «indecenti» dal leader dei musulmani Mario Scialoja: «una rozzezza culturale indecente». E l'ennesima miccia leghista ha subito aperto un nuovo scontro fra fratelli-coltelli: «Ma vai a farti una vacanza alla Mecca o un seminario all'università del Cairo!», è insorto Luca Volontè capogruppo Udc alla Camera: «Il tuo atteggiamento è contrario alla morale civile della nazione e ai principi fondamentali del cattolicesimo. Nemmeno i crociati cacciavano gli arabi!».

Maggioranza litigiosa e leghisti contro leghisti sulla messa al bando degli arabi? L'uomo di Bossi, Alessandro Cè, la spiega

così: «Bricolo evidenzia un pericolo reale, in parte lo esaspera e lo estende in maniera indiscriminata a tutti coloro che appartengono all'etnia araba. Ma in politica i toni esasperati servono... servono ad esempio a fare in modo che il ministero degli Interni abbia la massima allerta». La mezza correzione non spegne però lo scontro con l'Udc, anzi. «Non capisco le affermazioni di Volontè - conclude Cè -. È inutile che si svegli solo davanti a episodi clamorosi e nefasti. La Lega preferisce prevenire e anticipare i problemi». E contro l'intolleranza di Bricolo si schiera anche An. «Le dichiarazioni estremistiche che confinano con il razzismo - dice Gustavo Selva, presidente della Commissione esteri della Camera - non favoriscono la vera lotta alla criminalità e alla clandestinità. Che senso ha dire fuori gli arabi, diciamo fuori tutti gli arabi che commettono reati?».

Per il sobrio Bricolo non si può essere tolleranti con gli intolleranti «Chiudere moschee e centri islamici»

Non tiro, mi hanno tirato

Vede, mia moglie e le mie bambine sono fuori, in vacanza. E io qui, solo con lei, a discutere di una storiaccia di cocaina, una menata scusi il termine nella quale mi sento tirato per i capelli... Nasce tutto da lì, ho dato fastidio a molti come uomo politico. E darò ancora più fastidio a tanti altri come uomo di governo, perché non sono disponibile ad avallare certe porcherie fatte negli anni passati in nome del Sud. Per questo vogliono farmi fuori a tutti i costi.

Gianfranco Micciché, viceministro dell'Economia, Il Foglio, 7 agosto.

La Lega musulmana mondiale reagisce al «Fuori gli Arabi dall'Italia». E spiega che nel Belpaese ci sono attualmente 180 mila cittadini marocchini, arabi e lavoratori, «che danno un contri-

buto rilevante all'economia italiana», specie a quella del Nord. Per Mario Scialoja, direttore dell'ufficio italiano, Bricolo ha ragione sul fatto che i luoghi di preghiera islamica in Italia che

siano in qualche modo implicati in attività illecite devono essere controllati e semmai chiusi. «Ma una denuncia di carattere così generico - conclude il leader dei musulmani - dimostra

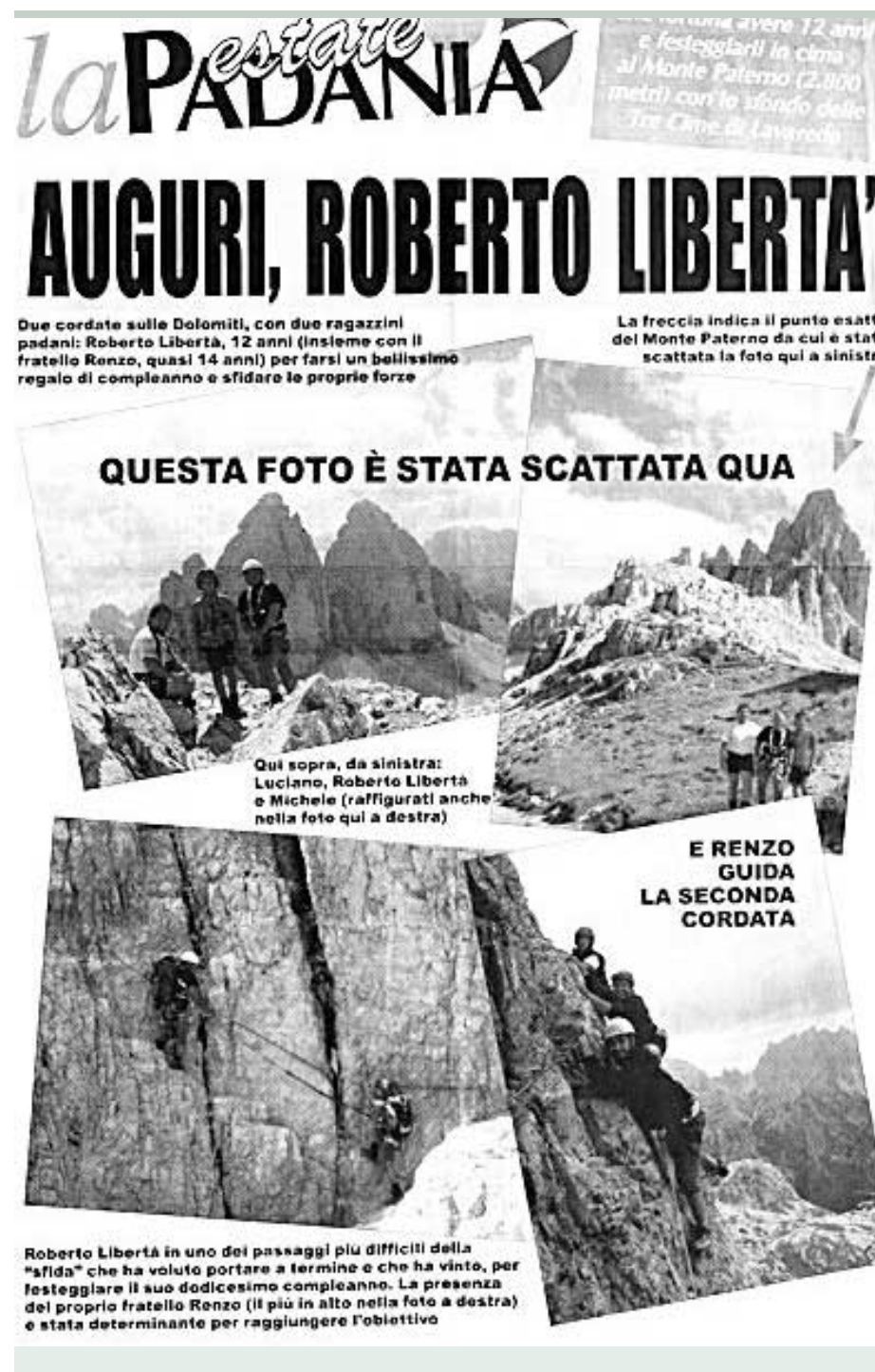
una rozzezza culturale veramente indecente».

Valdo Spini dei Ds invita invece a non sparare nel mucchio con dichiarazioni demagogiche e irresponsabili, «con le quali -

spiega - rischiamo di farci tutti nemici, e invita a lavorare per l'integrazione dei cittadini di religione islamica e non solo. In che modo? la nuova legge sulla libertà religiosa, in discussione a Montecitorio. «Presso la commissione Affari costituzionale della Camera - sottolinea il deputato diessino - sono in discussione due proposte di maggioranza e opposizione» che riconoscono alle varie confessioni le possibilità di ottenere personalità giuridica, rispettando però determinate condizioni: richiesta al ministero dell'Interno con l'indicazione dei nomi dei responsabili; parere del Consiglio di Stato per verificare la conformità degli statuti all'ordinamento giuridico italiano. Per Paolo Cento, deputato dei Verdi, quelle contenute nel rapporto semestrale sull'attività dei Servizi di sicurezza, sono informazioni «di seconda mano» che la Lega Nord ha sfruttato subito in chiave anti-araba.

La Lega di Bossi non è nuova nella campagna anti-islam. Il 29 ottobre del 2001 ha messo in atto una raccolta di firme preventiva contro la possibile nascita di una moschea a Vittorio Veneto (Treviso) nonché una offensiva contro gli immigrati che occupavano le panchine del parco pubblico. Il 17 novembre 2001 le camicie verdi hanno protestato scendendo in piazza a Ceva, nel cuneese, contro i responsabili della scuola Attilio Momigliano che avevano deciso di concedere a tutti gli allievi un giorno di vacanza in occasione dell'inizio del ramadam. Fino al «libretto verde» per dire «no» alla moschea di Lodi.

Per uno dei leader dei musulmani, Mario Scialoja, siamo davanti ad «una indecente rozzezza culturale»



La Padania

Moncalvo celebra il figlio di Bossi
Roberto Libertà, scalatore a dodici anni

ROMA «La Padania» come un album di famiglia. Bossi, ovviamente, dato che il leader leghista del giornale è il direttore politico. E farlo contento può tornare utile. Sul numero di ieri, in ultima pagina, quella per la posizione strategica più appetita per la pubblicità, compaiono quattro maxi foto per documentare la prodezza alpinistica sulle Dolomiti del dodicenne Roberto Libertà con la quale il figlio cadetto del ministro per la Devolution ha festeggiato i dodici anni. «Che fortuna avere dodici anni - sottolinea infatti un'antica scritta manco a dirlo su sfondo verde - e festeggiarli in cima al Monte Paterno (2.800 metri), con lo sfondo delle Tre Cime di Lavaredo». E più in grande «Auguri, Roberto Libertà». Il cognome è omissivo. D'altra parte il direttore responsabile Gigi Moncalvo a quale ragazzino avrebbe potuto dedicare uno sforzo di così alto valore documentale se non ad uno dei figli del capo. Anzi a due poiché a far compagnia al giovane festeggiato c'è anche uno dei fratelli maggiori, Renzo che di anni ormai ne ha quasi quattordici e, si spera, abbia sviluppato un autonomo senso critico come tanti della sua generazione. La sequenza è da film. I partecipanti alla scalata immortalati nei momenti di massima difficoltà eppur sorridenti. Anche in cordata un vero leghista non dimentica le sue origini. Per gli scettici il direttore Moncalvo ha provveduto anche a far pubblicare la foto del punto esatto del monte Paterno (che non è Bossi) su cui il gruppo ha esibito muscoli e coraggio. Ci mancava solo l'ampolla ma nella situazione ambientale in cui Roberto Libertà e gli altri hanno scelto di trascorrere il giorno di festa del piccolo di casa Bossi il rischio di vederla rompere era altissimo. Meglio piccozze, corde e caschi. Il quadretto lo completa la dichiarazione di Bossi. «Guardando la fotografia ho provato un po' di paura... insieme con l'orgoglio di padre»: così Umberto Bossi commenta la «sorpresa» della foto di suo figlio Roberto, 12 anni, impegnato in una scalata sulle Alpi, fattagli oggi dal quotidiano La Padania. «Io non sapevo nulla della scalata - spiega Bossi all'Ansa - e tanto meno del fatto che sarebbe stata pubblicata una foto. Diciamo che per La Padania l'occasione di pubblicare questa foto era troppo ghiotta... però sono cose che a me non fanno piacere perché, come tutti ben sanno, io la mia famiglia l'ho sempre tenuta in disparte dal mio impegno politico». «Comunque - aggiunge il ministro per le Riforme - come padre sono contento quando vedo dei ragazzini che hanno carattere, vuol dire che i loro genitori hanno lavorato bene, meglio ragazzi che scalano le montagne piuttosto che quelli che vanno a bere alcolici nelle discoteche».

Modena, tremila volontari per la festa dell'Unità

Attesa per l'evento nazionale. Dibattiti con tutti i segretari sindacali. La vera novità, una mostra sulla serie A

Gigi Marcucci

MODENA «Alle feste ho cominciato a lavorare quando avevo 9 anni e mi ci portavano i miei genitori. Nonostante tutto, continuo anche adesso che sono un pensionato». Nonostante che? Luciano Varini, 55 anni, pensionato della Fiat Trattori, propone un lungo elenco di disincettivi politici e psicologici, piccole zavorre che anche quest'anno potrebbero fiaccare la volontà di chi organizza, monta, fa funzionare la festa nazionale dell'Unità. Le liti nel partito, quelle nel centrosinistra, il cosiddetto patto per l'Italia, con annesso voltfaccia di Cisl e Uil. Ma Varini non molla, «perché nel partito bisogna lavorare e non scontrarsi. Io sono sempre stato a sinistra, anche del partito, ma ho lavorato e combattuto dentro, non fuori». E con Varini non mollano i compagni che stanno già costruendo la festa di Ponte Alto, una piccola città di 150.000 metri quadri alla periferia di Modena. Oggi sono 80,

Varini, pensionato Fiat: do una mano agli stand da quando avevo 9 anni, anche se non mancano delusioni

spiega il responsabile Giuseppe Vincenzi, dopo ferragosto saranno circa 500, quando la Festa marcerà a pieno regime diventeranno 3000, alla faccia delle liti e dei disincettivi.

Bisogna starci in mezzo per capirli. Mentre l'Italia riempie spiagge e autostrade, loro cominciano a lavorare alle 7,30 e non smettono prima delle 19,30. Uno stand dopo l'altro, prima i ristoranti - 22 per la precisione, compreso quello vegetariano che serve anche la pasta senza glutine, per chi non lo può digerire e alcuni stand multietnici, dove verrà servita cucina araba, indiana e argentina e argentina - poi le sale conferenza, in tutto 1200 posti a sedere. Così nasce la Festa che i ministri del Polo quest'anno dovrebbero disertare per paura dei fischi.

«Per il momento l'ha detto solo La Stampa, a noi non risulta», spiega Maurizio Paganelli, responsabile nazionale delle Feste dell'Unità, «i dibattiti li stiamo ancora organizzando, sono un complesso di intreccio di incontri e presenze. Li annunceremo ufficialmente dopo ferragosto, per il momento posso dire che ci sono dei contatti e che le discussioni con esponenti della Casa della libertà verteranno più su temi specifici (sanità e trasporti) più che su scenari politici generali».

Il riserbo sul programma è strettissimo e a fatica filtrano pochi particolari. Ovviamente confermato l'incontro con Sergio Cofferati, ma alla Festa saranno invitate anche Cisl e Uil, probabilmente rappresentate dai rispettivi segretari generali Savino Pez-

zotta e Luigi Angeletti. Scontati gli appuntamenti con i massimi esponenti dei partiti dell'Ulivo, a cominciare da Francesco Rutelli. «Fischi ai dibattiti? Io credo che la buona educazione prevarrà su tutto il resto», dice da buon patriota di casa Luciano Varini, «certo è possibile che qualche fischio ci sia, li raccolgono anche i nostri quando vanno alle feste altrui, ma i compagni, e quelli modenesi in particolare, sono soprattutto persone capaci di ascoltare».

Insomma, la diserzione dei ministri dalla Festa per il momento non sembra in programma. E a Modena sembrano più interessati a fare il bilancio di un fenomeno in ripresa. Se alla Festa ci saranno almeno 3000 persone a lavorare, spiega Paganelli, questo è anche il frutto dell'effetto multi-

plicatore che hanno avuto gli eventi accaduti dall'inizio dell'anno, a cominciare dal congresso dei Democratici di sinistra.

«La richiesta di partecipazione è aumentata - continua - A livello nazionale le feste dell'Unità sono aumentate del 25%, soprattutto al Sud, in particolare in Puglia, e in Sardegna, dove da molti anni non si facevano più. Per di più quest'anno, a differenza dei due precedenti, la Festa non è stata preceduta da eventi negativi come la chiusura dell'Unità nel 2000, la sconfitta elettorale nel 2001. Al centro e in Emilia Romagna, percentualmente, le feste sono aumentate di meno perché erano già tante, ma sono aumentate anche lì. Abbiamo calcolato che, a livello nazionale almeno 100 mila persone abbiano svolto lavoro volontario al-

le feste dell'Unità. E c'è di più: nelle feste aumentano i dibattiti, e tutti fanno registrare un alto indice di presenze. È aumentata moltissimo anche la vendita dei libri, tutti indici di una partecipazione politica in crescita».

La macchina è già in movimento. Anzi, a Modena, si può dire che non si sia mai fermata perché, proprio a Ponte Alto, si svolge una lunga Festa dell'Unità anche nei mesi invernali. Attualmente, in tutta la provincia, sono in corso 35 feste: man mano che smobilitano, il materiale affluisce alla Festa nazionale e così i volontari. «Per noi il lavoro volontario è una pratica costante», spiega Varini, «io per esempio lavoro in un Comitato che a luglio ha gestito una colonia estiva per 100 anziani. E stando in mezzo a loro che ti rendi conto che più

che il computer e il telefonino conta il contatto con la gente».

La festa nazionale comincerà il 29 agosto e si concluderà il 23 settembre. Oltre ai dibattiti sono previste due grandi mostre. La prima è un'antologica dedicata al padre della Pop Art, Andy Warhol. Tra le opere esposte, ci saranno, tra le altre, la nota zuppa Campbell, il Dollar Sign, Jackie, Mao, Marilyn Monroe, che hanno fatto di Warhol uno degli artisti più famosi del secondo dopoguerra. L'organizzazione è a cura di Mirella Panepinto. La seconda mostra è dedicata alla storia del calcio, in particolare a quella delle squadre di serie A. In cifre, la Festa vuol dire 2600 posti a sedere nei ristoranti, 1100 nelle sale dibattiti, uno spazio di 35000 metri quadri per il comizio finale del segretario Piero Fassino. Gli spazi coperti occupano complessivamente una superficie di 40.000 metri quadri. Ogni ristorante occuperà in media 12 persone al giorno. Per chi già lavora alla Festa è in funzione una mensa da 250 posti.

Il responsabile Paganelli: dopo il 15 la lista degli ospiti esponenti del governo Il confronto sarà solo sui temi

Vissani non è nessuno

Diciamo così, la "carne dura" del non cambiamento adesso è in pentola, certo occorre un po' di tempo, ma poi la tireremo fuori trasformata in un manicaretto.

Umberto Bossi, La Padania, 7 agosto, pagina 3.

chiamate un medico

Come a dire, secondo l'«Unità»: Ciampi avrebbe sentito il grido di dolore dei girotondini che sale dai salotti di tutta Italia, ed esiterebbe perplesso, mediterebbe, soffirebbe, amando evidentemente i suk, davanti al campanile di Giotto, il dolce canto del muezzin che si eleva a sera da Trastevere al Canal Grande, credendo fermamente che gli extracomunitari contribuiranno a pagare le nostre pensioni.

La Padania, 7 agosto, pagina 2.

il club dei veri liberali

Risputano le logore parole d'ordine sullo «stragismo di Stato» per rimodellare i fatti fino a quando non si adattino alle proprie convinzioni: teorema, misteri, veleni, fango, verità e apparenza, propaganda. Dice Giuliano Giuliani: «Mio figlio Carlo non era un violento». Eppure, Giuliano Giuliani sa che suo figlio è morto mentre, col viso coperto, cercava di scagliare un estintore sulla testa di un carabiniere. Eppure, l'Unità dovrebbe sapere che su Anarchism in action, il manuale della guerriglia urbana, c'è scritto che i black-bloc non sono una organizzazione, ma «una situazione, una tattica» per evitare che la protesta si fermi al riformismo e agli appelli allo Stato per sanare le ingiustizie».

Piero Ostellino, CORRIERE DELLA SERA, pag. 1

Denuncia della Margherita sui dati dell'Osservatorio di Pavia. Morri, ds: «In gioco il diritto a essere informati»

La Rai sta oscurando la voce dell'opposizione

Crolla lo spazio per il centrosinistra nel Tg2

Federica Fantozzi

ROMA La Margherita denuncia la «situazione allarmante» del pluralismo nella Rai del centrodestra, con buona pace del richiamo del Presidente Ciampi alla voce delle opposizioni e delle minoranze. Nei primi tre mesi della nuova gestione del servizio pubblico lo spazio dedicato alle opposizioni si è ridotto da un terzo a un quinto.

Mentre cioè la Rai ulivista riservava all'opposizione della Casa delle Libertà il 33,9% degli spazi dedicati all'informazione politica, la Rai di Saccà e Baldassarre concede al centrosinistra il 23,6%. Costante invece, intorno al 2%, la presenza in video di Rifondazione. Quanto alle singole testate, spazi all'opposizione ridotti di un terzo al Tg1 e dimezzati al Tg2, solo il Tg3 resta costante. Non va meglio guardando a Mediaset, dove i dati sono «pochi e gravi»: la presenza del Polo nei notiziari supera l'85% mentre quella dell'Ulivo non raggiunge il 10%.

Paolo Gentiloni, responsabile informazione della Margherita, ha reso noti ieri i risultati dell'elaborazione dei dati forniti dall'Osservatorio di Pavia alla commissione di Vigilanza. Spiegando: «La Rai è sempre più la voce del governo. Hanno violato la regola non scritta che riserva alla minoranza un terzo dello spazio. Regola che l'Ulivo invece aveva rispettato». E Francesco Rutelli annuncia: «Il pluralismo nell'informazione televisiva sarà il tema centrale della battaglia dell'Ulivo in autunno». Osserva il responsabile Ds della comunicazione Fabrizio Morri: «I Tg di Rai e Mediaset sono diventati, con minoritarie eccezioni, i megafoni di Berlusconi e del governo. Questa situazione va affrontata da tutte le autorità preposte, dalla Vigilanza all'Autorità di Cheli, poiché è in gioco il diritto di tutti di essere informati su ciò che fa l'opposizione politica e sociale che è tanta parte del Paese». D'accordo Giuseppe Giulietti: «Questi dati confermano che la proprietà unica di Mediaset e Rai sta progressivamente cancellando il principio della parità di accesso. Berlusconi è il dominatore assoluto in tv, e vuole chiudere le trasmissioni che non gli piacciono». Se-

Tempo presenza nei telegiornali RAI Maggio-Luglio 2002

Soggetto	Tg1	Tg2	Tg3	Tg Rai
Istituzionali	14,1%	13,2%	15,0%	14,1%
Governo	47,8%	50,8%	32,5%	44,6%
Maggioranza	12,4%	10,5%	12,7%	11,8%
Opposizione	23,1%	20,2%	36,4%	25,7%
	21,1% Ulivo+2% Prc	18,7% Ulivo+1,5% Prc	33,7 Ulivo+ 2,7% Prc	23,6% Ulivo+2% Prc
Altri	2,6%	5,3%	3,4%	3,8%
	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati Osservatorio di Pavia

sondaggio Espresso

Gli italiani si fidano sempre meno del premier

In pochissimi hanno capito la legge Cirami

Freccia costante all'ingù. La fiducia degli italiani nei confronti di Silvio Berlusconi rispetto al momento dell'insediamento del governo continua a calare. Emerge da un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste per conto dell'editoriale L'Espresso. Il 43 per cento ha risposto che è diminuita, il 37 invece che è rimasta invariata e il 15 per cento che è aumentata. Non ha risposto il 5 per cento. Popolarità in discesa, dunque, per il premier. Certamente in conseguenza alle ultime mosse della maggioranza a cominciare dal colpo di mano in Senato per fare approvare la

legge sul legittimo sospetto. Il sondaggio, commissionato proprio su questo argomento, conferma che circa la metà degli italiani non ha capito in che consista la legge. Una normativa che comunque divide l'opinione pubblica stando alla rilevazione che è stata condotta telefonicamente il 2 agosto scorso e ha riguardato 600 soggetti maggiorenni, un campione estratto dagli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale e stratificato in base a zona geografica, classe di ampiezza demografica del Comune e sesso.

Solo il 51% degli interpellati è risultato infor-



Girotondo intorno alla Rai
Foto di Andrea Sabbadini

ulivista occupava il 43% contro il 44% dell'opposizione della Cdl, mentre oggi siamo al 61% di quest'ultima contro il 19% del centrosinistra». Gentiloni sottolinea poi la «singolare continuità» del Tg3 nello spazio per le opposizioni: sempre il 33%. Secondo l'esponente della Margherita guardare a Mediaset «accentua l'allarme». I dati disponibili infatti sono pochi e non aggiornati: sul sito dell'Autorità Garante per le Telecomunicazioni compaiono ancora quelli di maggio scorso. Dove si evidenzia che il governo ha avuto il 75,6% dello spazio, la maggioranza il 9,9% (totale 86,5%), l'Ulivo 8,2%, assente Prc. Analizzando le testate si registra «un allineamento del Tg5 con le scelte squilibrate di Tg1 e Tg2, mentre Tg4 e Studio Aperto lasciano alle opposizioni solo il 3-4%».

Gentiloni conclude richiamando il messaggio del presidente Ciampi sulla «garanzia del pluralismo, strumento essenziale per ogni democrazia compiuta». E avanza due richieste. Alla Rai di rendere noti periodicamente «ogni 2-3 mesi come avveniva con la presidenza Zaccaria i dati che la riguardano». E all'Autorità presieduta da Enzo Cheli «di pubblicare i suoi ripiegoli mensili entro una settimana dalla fine del mese». A Cheli anche «un minimo di sollecitazione» affinché decida sul ricorso presentato a febbraio dallo stesso Gentiloni e dal diessino Falomi a proposito del pluralismo in Mediaset anche al di fuori delle campagne elettorali.

E La Padania ha pubblicato ieri i dati dell'Osservatorio di Pavia sulle presenze video dei leader politici fra il 22 e il 26 luglio lamentando di essere la «Cenerentola» della Cdl. Campione assoluto è Berlusconi con 6mila secondi di interviste. Secondo il capogruppo di An al Senato Nania, terzo Pannella in sciopero della fame, quarto Rutelli (2.755), sesto Fassino (2.582), settimi i leghisti con 2.258 secondi. In fondo alla classifica Violante (1.394) e Alemanno (con un secondo in meno). Anche nella categoria ministri stravince il premier con 6.523 secondi, seguito da Gasparri con 2.284, Giovanardi e Fini. Soltanto ottavo Bossi con 814 secondi, distanziati Maroni con 323 e Castelli con 284.

condo l'esponente diessino «questa situazione lede l'art. 21 della Costituzione» ed è auspicabile l'intervento delle «autorità di garanzia». Il leader dei Verdi Pecoraro Scario: «Poco spazio alle opposizioni, squilibrio tra le forze del centrosinistra, ma anche assenza di pluralismo tematico: ignorati temi am-

bientali e qualità della vita».

Il confronto fatto dall'Osservatorio è fra il trimestre scorso e l'anno 2000 e riguarda tutte le edizioni dei Tg. Oltre alla «drastica diminuzione» del «tempo presenza» dell'opposizione (cioè del parlato diretto di suoi esponenti in video), Gentiloni sottolinea

altri due dati. Il primo: l'aumento sensibile dello spazio riservato al binomio governo-maggioranza che passa dal 51,3% di due anni fa al 56,7% dell'esecutivo Berlusconi. All'interno di questo percentuale emerge che «il governo si è mangiato buona parte dello spazio della sua maggioranza». Il motivo, se-

condo Gentiloni, sta nella coincidenza di molti ministri - Bossi, Fini, Buttiglione - con segretari e leader di partito. Il terzo dato riguarda l'aumento di qualche punto percentuale della presenza dei soggetti istituzionali: il Presidente della Repubblica, i presidenti delle Camere e della Commissione Europea.

L'analisi delle singole testate rivela che il Tg1 «ha subito un'altalenata della metà degli spazi. Oggi all'Ulivo spetta circa il 20% contro il 60% della Cdl, mentre quando era al governo occupava il 51% contro il 31% dell'opposizione polista». Ma lo squilibrio maggiore è del Tg2: «Nel 2000 la maggioranza

Simone Collini

Il segretario della Cgil sulla politica: «Sono tra i dodici italiani ad aver ancora rispetto per i partiti. Ma dico: devono aprirsi ai movimenti»

Cofferati: «Torno alla Pirelli e da cittadino voglio dire la mia»

ROMA La coabitazione tra Ulivo e Rifondazione? «Difficile ma non impossibile». Venti saggi e governo ombra? «Due cose distinte». Il rapporto con i movimenti? «Decisivo per il futuro dei partiti». Sergio Cofferati parla ai microfoni di «Radio 24». Torna sui temi toccati nell'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» e sgombra il campo da possibili equivoci. Come quello che il suo intervento fosse di fatto un'autocandidatura: ribadisce che tornerà alla Pirelli e spiega così il senso delle sue proposte: «Sono un cittadino che vota, voglio la possibilità di dire la mia. Soprattutto quando parlo delle forze politiche alle quali ho dato e vorrei continuare a dare il mio voto. Lo faccio con questo intento, non con altri».

Equivoci e «qualche nervosismo di troppo» Cofferati li individua anche nelle reazioni politiche suscitate dalla sua intervista. Ospite della trasmissione radiofonica è anche Pierluigi Castagnetti. Si rivolge a lui il leader della Cgil quando dice che la proposta di affidare a venti saggi la stesura del programma del Nuovo Ulivo «non ha nulla a che spartire con l'idea di un governo ombra». Il capogruppo della Margherita a Montecitorio incassa la risposta e rilancia: «Mi pare che la proposta del governo ombra possa intrecciare quella dei venti saggi».

Ma è con Bertinotti che Cofferati si confronta in un serrato dialogo, sebbene a distanza. I temi caldi sono il rapporto tra Ulivo e Rifondazione e il referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 15 dipendenti. In un'intervista al «Messaggero», il leader del Prc rivolge al leader sindacale una critica e una proposta: «Invece di proporre fumosi discorsi programmatici, si può partire da iniziative concrete come il referendum che impedisce il sequestro del Parlamento da parte della maggioranza». La risposta di Cofferati è netta: «La Cgil non condi-

vide questa iniziativa perché pensiamo che la strada per estendere i diritti alle persone che non ne hanno sia un'altra». Non sembra preoccupato il Cinese che il suo cammino, quale che sia, possa essere in qualche modo intralciato dalla campagna promossa da Rifondazione (che ha annunciato di aver già raggiunto le 500mila firme necessarie per chiedere il referendum). Fa riferimento ai tanti lavoratori non tutelati, i collaboratori coordinati e continuativi, che «non hanno tutele e che vanno immessi sul mercato del lavoro con regole nuove attualmente non dispo-

nibili» e per i quali, dice, «occorre impegnarsi prioritariamente». Sul rapporto tra coalizione del centrosinistra e Rifondazione, altro tema che ha suscitato diverse reazioni, Cofferati sembra lasciare aperta la strada, ricordando che la «coabitazione» tra Ulivo e Prc è stata «faticosa» e piena di difficoltà nel 1995 ma è un'ipotesi «non impossibile» da sperimentare di nuovo. Tanto più, aggiunge, che a livello locale è molto diffusa: «Normalmente, dove la sinistra governa, Rifondazione è in giunta senza quei distinguo che vennero prodotti a livello nazionale». E sem-

bra parlare ancora a Bertinotti il leader della Cgil, quando dice che i partiti dovrebbero aprirsi ai movimenti rispettandoli e non considerandole strutture da egemonizzare. Sempre nell'intervista al «Messaggero», il segretario del Prc aveva detto: «A Cofferati dico che non serve richiamarsi a Delors, serve tener presenti le istanze dei movimenti, che chiedono una scelta netta nel contrastare le politiche neoliberiste e la deriva della guerra». Cofferati precisa di «essere uno dei 12 italiani che ha ancora rispetto per i partiti», ma aggiunge che per come sono nati e per come si sono

consolidati «non incontrano più per intero la fiducia di molti cittadini». Poi conclude: «Credo sia decisivo per il futuro dei partiti aprirsi a un rapporto con tutto ciò che è esterno ai partiti. Penso ai movimenti, che vanno rispettati. Non devono essere considerate strutture da egemonizzare o da utilizzare strumentalmente».

Nel corso dell'intervista Cofferati non risparmia una dura critica al governo in materia di sistema previdenziale che, osserva, è in equilibrio e non ha bisogno di nuovi interventi. «Gli italiani non hanno nulla da temere per le loro pensioni - dice - e il sistema verrà lasciato così com'è o eventualmente rafforzato. Devono invece essere molto preoccupati per la delega in Parlamento sulla decontribuzione. Questo Governo - conclude - ha intenzioni negative sul sistema previdenziale, vedremo in autunno cosa farà».

Avv. Prof. Gaetano Pecorella

Rinaldi risponde

La storiella del professor Pecorella su di me è inventata di sana pianta. Gli auguro di avere miglior memoria quando si occupa dei suoi illustri clienti. Quando a me, sono giornalista dal '74 e non ho mai chiesto aiuti ad anima viva. Per fortuna non ne avevo bisogno.

Claudio Rinaldi

segue dalla prima

Lettera dell'avvocato Pecorella

Anche su ciò dimostrate di avere la memoria corta, o comunque di avere una visione strabica delle cose. Vi scordate che ci fu un ministro del centrosinistra che, sino a poco tempo prima, era stato il difensore del suo stesso presidente del Consiglio, in una vicenda lambita da tangentopoli, e che quell'avvocato, peraltro degnissimo, è stato ritenuto così «apolitico» da poter accedere alla Corte Costituzionale. Non ricordate che, governando il centrosinistra, fu presentata ed approvata una norma su misura per far sì che non mutasse il giudice che stava esaminando il caso Sme-Ariosto: presidente della Commissione giustizia era un deputato Ds, dell'im-

parzialità della quale nessuno ha dubitato, benché sicuramente quella legge fosse scritta in odio al capo della opposizione. Del resto, perché, oggi, si è scatenata la piazza, i Senatori si sono trasformati in capopopolo, c'è chi fa i girotondi, se non per far sì che, come allora, non si muti il giudice che sta bene a coloro che vorrebbero andare al governo, non per il consenso degli italiani, ma per le tortuose vie dei processi politici? Cerchiamo, allora, di ragionare assieme su questa legge, per farne una valutazione serena, in relazione al solo dato che conta: stiamo garantendo una giustizia migliore, o no? Spaziamo il campo da alcune sciocchezze. Anzitutto non è una novità per il nostro codice; questa formula - il legittimo sospetto - è stata in vigore per quarant'anni, e cioè dal 1930 al 1990, senza che si verificassero tutti quegli sfracelli che gli lettori hanno preconizzato (scarcerazioni, prescrizioni, intasamenti della Corte di Cassazione): la cd. Legge Cirami, d'altronde, possiede in più, rispetto al passato, anche la sospensione della

prescrizione. Fu la Cassazione, nel 1988, a rilevare come il decreto legislativo non aveva rispettato la volontà del Parlamento, visto che nella legge delega veniva indicato come uno dei due casi di remissione proprio il «legittimo sospetto»; una posizione, dunque, nient'affatto determinata da eventi occasionali. Del resto, lo stesso Consiglio superiore della magistratura aveva ritenuto del tutto esatti i rilievi della Corte di Cassazione aggiungendo che la formula «legittimo sospetto» è di ampiezza tale che «mal si concilia con la tipizzazione operata dal legislatore delegato». In sostanza la volontà del Parlamento, già con la legge delega del 1974, e poi quella del 1987 è sempre stata nel senso di sottrarre al giudice sospetto di parzialità il processo per affidarlo a un giudice imparziale: fu l'esecutivo con il decreto delegato a tradire gli intenti più garantisti del potere legislativo. C'è poi chi parla di norma incostituzionale. Il problema fu posto sotto la vigenza del codice del 1930 e la risposta della Corte Costituzionale fu netta. Si

legge nella sentenza 27 aprile 1963, che reca le firme di alcuni tra i più illustri giuristi di questo secolo, che la rimessione per legittimo sospetto risponde «ai principi costituzionalmente rilevanti, cioè l'indipendenza e, quindi, l'imparzialità dell'organo giudicante e la tutela del diritto di difesa». «È indubitabile, infatti, che la mancanza, o la menomazione di siffatte garanzie non può non incidere gravemente sull'amministrazione della giustizia, devianandola dalle sue fondamentali finalità, inerenti alla vita dello Stato». Come vede, direttore, si tratta di una legge che ha radici lontanissime, che il Parlamento volle, più volte in passato, che la Corte Costituzionale già dichiarò legittima, e che le Sezioni Unite hanno sollecitato affinché il Legislatore provvedesse a rispettare una garanzia che è oggi imposta dall'art. 111 della Costituzione che mette l'imparzialità del giudice tra i valori fondanti della Repubblica. Questo è il mio punto di vista: la ricerca di un giudice imparziale. Ma questa mia idea conta poco perché, come

forse lei dovrebbe sapere, le leggi le vota il Parlamento e non le impone certo il presidente di una Commissione; al quale non spetta neanche di determinare l'ordine dei lavori, perché c'è un ufficio di Presidenza che ha questo compito. Credo che stiate commettendo un errore politico sperando di fermare le riforme denigrando coloro che occupano incarichi costituzionali, dei quali la stessa opposizione in Parlamento ha dovuto riconoscere la correttezza. Mi sarebbe facile rammentarle che, mentre ero impegnato a difendere i diritti, in questi anni, nell'interesse di chiunque, di destra o di sinistra, ella era al soldo di chi non stava, né poteva stare, dalla parte dei lavoratori. Mi sarebbe facile ricordare a Claudio Rinaldi, che oggi sull'Unità parla di cose che non conosce, il giorno in cui era seduto davanti alla mia scrivania chiedendomi di intercedere presso Tassan Din, amministratore della Rizzoli, perché gli fosse dato un prestigioso incarico. Potrei farlo, ma preferisco che il confronto, tra lei e me, sia su questa do-

L'opposizione: «È la campana a morto per l'istruzione pubblica». I sindacati: la confusione è al culmine, pronti allo sciopero

Scuola, niente soldi aspettando le private

Moratti e Letta danno il via alla mini-sperimentazione sulla riforma dei cicli ma senza fondi

Vladimiro Polchi

ROMA Era stata annunciata una rivoluzione, oggi si tenta una mini-sperimentazione. È ciò per salvare la faccia della Moratti, svendendo la sua riforma che langue in Senato e anticipandone pezzi sempre più piccoli. I fondi per un «collaudo» su vasta scala non ci sono. Meglio allora accontentarsi di un mini-test che partirà a settembre, solo però in 200 scuole materne ed elementari. Il ministro dell'Istruzione può stare comunque tranquillo: «La riforma della scuola è una delle priorità politiche del governo». Parola di Berlusconi.

Dopo essere stata sfiduciata anche dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, la Moratti ha dovuto incassare il «contentino» offerto dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta. A settembre partirà dunque la sperimentazione della riforma dei cicli, ma riguarderà non più di 200 scuole e solo su richiesta dei circoli didattici. Sarà giocata su due fronti: da una parte l'antico dell'età scolare, dall'altra il maestro prevalente. Un blitz estivo che non pia-

Publichiamo la presentazione del segretario della Cgil per il Libro bianco sulla scuola che esce con «Aprile» il 10 agosto

Da un anno a questa parte, con il governo di centro destra, stiamo assistendo al tentativo di mettere in discussione alcune funzioni primarie del pubblico e dello Stato laico, riducendo gli spazi di democrazia e di cittadinanza, tanto dentro che fuori il mondo del lavoro.

Grave è stata, in questo senso, la decisione di bloccare, come primo atto concreto e insieme simbolico, la riforma dei cicli scolastici per sostituirla con un insieme di provvedimenti, assai confusi a dire il vero, nel tentativo di modellare la scuola su criteri arcaici e classisti; un'idea di scuola che punta sul familismo e l'individualismo come collante di una società in cui non ci sono più margini per la solidarietà e i diritti delle persone. Quella decisione non va sottovalutata, va interpretata e letta per quello che è nel concreto, ovvero un attacco alla scuola pubblica, reso ancor più esplicito dall'uso del buono scuola fatto da diversi governatori regionali del centro destra, non per consentire la realizzazione del diritto allo studio di ogni persona, ma per dare impulso alla domanda di una formazione privata, per dare ulteriori possibilità e vantaggi ai più ricchi,



I sette punti dolenti di Letizia Moratti

Riforma. A nove mesi di distanza dalla presentazione, la legge delega di riforma della scuola giace ancora alla commissione cultura del Senato

Sperimentazione. Doveva partire a settembre. Ma aumentano i problemi organizzativi e manca il parere del Consiglio nazionale dell'istruzione

Legge Berlinguer. A tutt'oggi è l'unica riforma della scuola passata in Parlamento. Il governo l'ha bloccata con un ddl di revisione, che attende ancora di essere approvato dalle Camere

Contratti. Nonostante le promesse del ministro, gli insegnanti attendono ancora il rinnovo del contratto. Ma Tremonti avverte: non ci sono soldi

Organi collegiali. Nuova definizione di ruoli e compiti. Ma il disegno di legge è da tempo impantanato alla Camera

Risorse. A dicembre il governo promise 8-9 miliardi di euro. Ma nel Dpef non c'è traccia di investimenti: oggi mancano i soldi anche per far partire una pur minima sperimentazione

Tagli. La relazione tecnica che accompagna la Finanziaria 2002 prevede una riduzione di 34 mila posti nel prossimo triennio, 8946 docenti nel 2002/2003 e oltre 12 mila per ciascun anno scolastico successivo

ce a sindacati, partiti ed enti locali. «Si tratta di una sperimentazione-pasticcio che punta solo al taglio delle risorse nella scuola pubblica». È il commento di Enrico Panini, segretario generale di Cgil-Scuola. «Il risultato dell'incontro fra il ministro Moratti e il sottosegretario Letta - aggiunge - non modifica la nostra contrarietà alla sperimentazione di parti fondamentali di una riforma non discussa e non approvata dal Parlamento». E ancora: «Nella migliore delle ipotesi è un'operazione imposta alle scuole senza il rispetto dei tempi, senza chiarezza, senza condivisione». «In realtà - conclude Panini - siamo convinti che più che una sperimentazione sia una improvvisazione che non riesce a coprire la crisi profonda del progetto di controriforma dell'istruzione e la scelta di perseguire con la prossima finanziaria una politica di tagli ulteriori alla scuola pubblica». Nessuno sciopero, per il momento. Ma l'annuncio dell'avvio della sperimentazione compatta il fronte sindacale. Cgil, Cisl, Uil e Univas chiedono di incontrare il ministro tra la fine di agosto e i primi di settembre. Se le risposte del governo non cancelleran-

no i dubbi, i sindacati annunciano lo stato d'agitazione generale, che potrebbe bloccare il regolare inizio dell'anno scolastico.

Gianni Manzini, della Margherita bolla la sperimentazione come «poco seria, fatta unicamente per mascherare le gravi difficoltà interne alla maggioranza e tentare così di salvare la faccia al ministro Moratti, sfiduciato dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi». Secondo Mauro Bulgarelli dei Verdi, «il test previsto in un numero molto ridotto di istituti, scelti con criteri niente affatto chiari e senza risorse per attuarlo suona come una campana a morto per la scuola pubblica». Perplesso anche i Comuni italiani. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici chiede al ministro la convocazione urgente di un Tavolo delle Regole, per definire criteri a cui dovranno adeguarsi le scuole che intendono sperimentare. Ma a preoccupare la Moratti è anche il «Libro bianco sulla scuola» promosso da Sergio Cofferati, in uscita il 10 agosto con il mensile Aprile. Una lunga serie di dati e cifre che dimostrano «le intenzioni distruttive del governo e del ministro».

A rischio laicità ed eguaglianza

Sergio Cofferati

Bambini di una scuola elementare
Foto Luca Bruno

tra le persone, alla necessità di avere un sistema produttivo sempre più legato a un'idea di competizione di qualità (l'unica sostenibile e che ha futuro in un sistema globalizzato) si risponde prima di tutto affermando come diritto universale l'apprendimento e la formazione per tutto l'arco della vita, in continuità con un percorso scolastico che deve assicurare a ciascuno un'opportunità di successo formativo - indipendentemente dalla situazione sociale o economica di partenza - innalzando l'obbligo formativo, costruendo fino a 18 anni percorsi formativi diversificati e integrati, garantendo una concezione pubblica e laica dei «luoghi del sapere». Un disegno a oggi non riuscito, malgrado il grande dispiegamento di spot televisivi e virtuali Stati Generali, grazie alle lotte e alle iniziative che hanno coinvolto larga parte del mondo della scuola e della società civile. E tuttavia il rischio rimane. Assistiamo in questi mesi al paradosso per cui c'è una legge approvata dal Parla-

mento che non viene attuata, e c'è una normativa che legislativamente non esiste sperimentata in alcune regioni (Lombardia e Trentino). In questo quadro si rischia soltanto di rafforzare l'antica convinzione che l'unica scuola possibile è quella che c'è, con tutti i suoi limiti, a partire dai livelli di selezione e dispersione che vanno aggrediti e rimossi.

Per queste ragioni, mentre siamo chiamati a contrastare la politica scolastica del governo, dobbiamo valorizzare al meglio le riforme che abbiamo conquistato in questi anni (l'obbligo scolastico a 15 anni, l'obbligo formativo a 18 anni, il nuovo apprendistato, gli Ifts, l'educazione degli adulti), facendo leva sull'autonomia scolastica e le sue potenzialità, costruendo alleanze e progetti concreti sui territori, nelle Regioni e nei Comuni, chiamati oggi dalla nuova Costituzione a nuovi e più rilevanti compiti su questi terreni. Per tutti questi motivi sono convinto che ci attende un autunno in cui

migliaia di studenti, lavoratori della scuola e liberi cittadini saranno mobilitati in difesa della scuola pubblica e per un'idea ancora più aperta, accessibile di formazione. Perché ogni no va sempre accompagnato con un sì, con un'idea alternativa alla mercificazione dei saperi e dei diritti oggi in atto. La nostra capacità di pensare e praticare una scuola sempre migliore è la premessa, è la prova concreta che la nostra protesta e la nostra mobilitazione sono frutto di una coerenza e di sistema di valori e principi che questa destra non condivide e sicuramente non rispetta. In questo senso, allora, ogni pubblicazione come questa, che con dati e cifre dimostra tutti i limiti, le contraddizioni, le intenzioni «distruttive» del governo e del ministro Moratti sono un prezioso aiuto per la riflessione e per la mobilitazione, un contributo a un'idea di futuro diverso da quella che la destra e la parte più conservativa di Confindustria vogliono edificare nel nostro paese.

Spoil system, grandi manovre nei ministeri

Da oggi congelata tutta la dirigenza pubblica in attesa della «Frattini» che abolisce il contratto

Maria Grazia Gerina

ROMA «Lasciateci lavorare». Si intitola così il capitolo che il libro sui primi cento giorni di governo Berlusconi dedica alla pubblica amministrazione. La destra non ha mai fatto mistero di un certo disprezzo per i «burocrati». Più esplicitamente, in un convegno che si tenne a Taormina, il sottosegretario alla Funzione Pubblica Learco Saporito, ex democristiano, fanfaniano, oggi uomo di An, espone i progetti dell'attuale governo, al grido: «Via i talebani dalla pubblica amministrazione». All'ultimo congresso di Alleanza nazionale, il ministro Gianni Alemanno fece ancora di più e si fregiò di aver nominato ai vertici del ministero da lui diretto solo uomini di An. Eppure c'è addirittura chi rimprovera alla destra di aver avuto finora troppe esitazioni. Da settimane, il giornale diretto da Vittorio Feltri rivolge biasimi e suggerimenti al governo che in questi mesi non avrebbe fatto abbastanza piazza pulita.

«Aspettano che entri in vigore la legge Frattini», suggerisce Franco Bassanini. Oramai ci siamo: da oggi sono

Bassanini: non ci sono sistemi di verifica perciò l'unico criterio sarà politico La Costituzione non lo consente

«congelati» tutti i direttori generali della pubblica amministrazione, gli attuali dirigenti resteranno temporaneamente al loro posto fino al 7 ottobre ma solo per coprire l'attività ordinaria. Poi arriverà la resa dei conti. Rischiano il posto oltre ai vertici nominati negli ultimi sei mesi dal centrosinistra, anche 1050 direttori generali. E 4500 dirigenti che sono già da settimane con il fiato sospeso e aspettano di capire se il «repulisti» si spingerà fino a loro. «Dicono che si tratta di verificare gli obiettivi raggiunti - ribatte Bassanini -, ma in Italia un sistema di verifica dei risultati non c'è: lo scopo è mettere i dirigenti della pubblica amministrazione alla mercé della politica di questo governo».

Il sottosegretario Learco Saporito, che in questo momento siede accanto a Frattini nella cabina di regia creata per coordinare la fase attuativa, non fa mistero che siano ragioni politiche ad ispirare la legge Frattini: «Si tratta di sottoporre a verifica le nomine fatte durante il governo di centrosinistra», conferma. E spiega: «Ogni governo ha un suo indirizzo economico-amministrativo. I nostri obiettivi li abbiamo chiariti agli elettori e poi una seconda volta davanti al parlamento quando abbiamo chiesto la fiducia. Adesso questo governo - dice - si deve organizzare in maniera da raggiungere gli obiettivi politico-amministrativi prefissati». Il criterio dunque che dovrà ispirare le scelte è molto chiaro: si tratta di verificare la fedeltà agli obiettivi del governo. Tanto che le nuove nomine, di durata ridotta, saranno sancite da un decreto della Presidenza del Consiglio. «Quello che prima veniva stabilito attraverso un contratto, verrà d'ora in poi stabilito da un atto pub-

blico unilaterale, modificabile unilateralmente», spiega Bassanini. E aggiunge: «Sono consapevoli che la legittimità costituzionale è molto dubbia e perciò non sanno come muoversi».

In ogni caso, già prima dell'entrata in vigore della Frattini, la grande macchina si è messa silenziosamente in mo-

to. Si chiama il dirigente e lo si convoca per un colloquio informale. Il poveretto sa benissimo di avere una «data di scadenza» e mentre pensa al fatidico 7 ottobre, data in cui decadrà dal suo ruolo, si sente proporre un altro incarico. «Abbiamo notizia che in molti casi già si stanno muovendo così», confer-

mano i sindacati della funzione pubblica che hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica. E che hanno già pronti alcuni ricorsi. Ma sono appena i primi segnali di quello che potrebbe succedere a cavallo dell'agosto.

Agosto, nei ministeri è tempo di liste, tempo per decidere riconferme, strategie, rimosioni. «Ogni ministro - spiega Saporito - dovrà individuare i punti di debolezza all'interno del proprio ministero e pensare a sostituirli con persone di fiducia». Ma intanto i punti di debolezza dalla cabina di regia per sommi capi già si conoscono: «È chiaro che i problemi si addensano nel ministero dell'Istruzione e della Ricerca e in quello delle Infrastrutture», punta il dito Saporito. Dunque è soprattutto lì che sta per avvenire la rivoluzione? «Questo dipenderà dalle scelte dei ministri», risponde con un certo rammarico il sottosegretario che dicono sia l'ispiratore della linea dura e che in questo momento teme soprattutto possibili ammorbidimenti. O meglio teme che la situazione possa sfuggire di mano a lui e al suo partito, che, secondo voci di corridoio, si sta anche candidando a difendere i nemici di un tempo, pur di procurarsi nuovi amici.

Frattini, che in questi giorni è impegnato in una serie di incontri informali con i colleghi di governo, sembra invece più preoccupato di tenere basso davanti all'opinione pubblica il profilo dell'operazione. Gasparri - fa sapere il titolare della Funzione pubblica - avrebbe già comunicato che confermerà buona parte della struttura e così anche Marzano e Lunardi.

«Per il momento la vera e propria cabina di regia non è ancora entrata in funzione», spiega però il braccio destro

Publicità

In questi giorni è disponibile nelle Farmacie italiane

Una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso Laboratori di ricerca, su volontari con evidenti accumuli di grasso. I test sono volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti.

I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su co-

scie, glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome della crema riducente è «Adipo Reduction» ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Saporito: i ministri che non vorranno cambiare i loro dirigenti poi non potranno lamentarsi

Sindacati preoccupati «Andiamo verso l'ingovernabilità»

La legge che entra in vigore oggi - avverte Cgil Cisl Uil - non solo mette a rischio il posto di lavoro di 4.500 manager pubblici ma potrebbe di fatto paralizzare l'attività amministrativa nei prossimi mesi portando di fatto all'ingovernabilità degli uffici pubblici. «Le nuove norme - dice il segretario confederale della Uil Antonio Focillo - riguardano 4.500 dirigenti. Se il Governo decide di spostarli tutti o una gran parte di loro si rischia l'ingovernabilità delle amministrazioni. Con le norme precedenti si potevano spostare solo 60 altissimi dirigenti, quelli legati strettamente alla funzione politica come il capo di gabinetto e quello dell'ufficio legale. In questo modo rischiano il posto o comunque di dover cambiare incarico circa 3-4000 dirigenti per ogni amministrazione. Se poi si rifiuta il nuovo incarico si può essere licenziati». «Vigileremo - ha detto il segretario generale della Fps Cisl, Rino Tarelli - perché ci sia un uso corretto della legge e non ci siano abusi». Preoccupato per la situazione che potrebbe crearsi nel pubblico impiego con la nuova normativa è anche il segretario nazionale della Fp-Cgil Carlo Podda: «La legge - ha detto - disattende quanto definito con l'accordo quadro del 4 febbraio. Si rischia un licenziamento di massa per i dirigenti o comunque un allontanamento in tronco dall'incarico che avevano. Secondo noi ci sono profili di incostituzionalità a partire dalla possibile assunzione di manager esterni».

Cauto il giudice: non c'è incriminazione per l'attentato che fu rivendicato dalla Falange «Lex et ordo» e dai Napr, nipotini Br

Neonazisti in carcere per sovversione

Sette arresti a Venezia ordinati da Casson che segue le indagini sulla bomba al Tribunale del 9 agosto 2001

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Il primo arrestato, Cristiano Rifani, pareva la quintessenza della sfiga: ventottenne disoccupato, moglie invalida a carico, varie minacce pubbliche di suicidio, percorso politico dalla Lega ai Serenissimi, dai venetisti alla Fiamma di Rauti. Difficile pensare a lui come rivoluzionario, protagonista dell'attentato al tritolo del 9 agosto di un anno fa al tribunale di Venezia: anche se quella notte gironzolava dalle parti di Rialto, anche se i suoi jeans Versace neri (falsificazione thailandese) erano impregnati di tracce di esplosivo.

Pure il secondo a finir dentro, Andrea Nardo, un venticinquenne skin di Chirignago amico di Rifani e motociclista di Pino Rauti nei suoi tour lagunari, non sembrava il massimo dell'intelligenza politica. A casa gli avevano trovato un mitra d'assalto austriaco con silenziatore, un fucile a canne mozze, bandiere celtiche e gagliardetti della «Legione SS italiane». Da chi aveva comprato le armi? «Da un amico» (poi individuato: Dario Vianello, altro candidato della «Fiamma di Rauti»). Per farne che? «Pensavo di suicidarmi». Ah beh, un suicidio di lusso.

Però Nardo aveva in casa anche una mappa di Venezia, con cerchietti rossi all'altezza di tre scuole attorno al ghetto ebraico. E

nel Ghetto era già entrato per scrivere insulti razzisti sui muri. La cosa si faceva più inquietante.

E adesso il pm Felice Casson ha indagato per associazione eversiva, e ne ha fatto perquisire le case, altri sette giovani amici dei due: sei veneziani, uno di Carrara. Un vero gruppo nero, di recente formazione, ancora alla ricerca di una sigla. Questa volta la Digos non ha trovato né armi né esplosivi, ed era ciò che principalmente cercava. In compenso, parecchie carte, dai vo-

lantini a documenti «ideologici»: alcuni riporterebbero al «mondialismo», edizione aggiornata del nazismo rilanciata da gruppi skin veneti che predicano l'alleanza con l'Islam e con l'ultrasinistra.

È la svolta - e sarebbe davvero clamorosa - delle indagini sulla bomba di Venezia, rivendicata dalla cellula «Carlo Pulcini» dei Nuclei Territoriali Antimperialisti (ma anche, con un brevissimo testo, dalla «Nuova Falange Lex et Ordo»: «Berlusconi voltagabbana

e magistrati rossi - non toccate i tutori dell'ordine - Genova è ovunque - Rialto docet») Casson va cauto. Nessuno dei postfascisti ne è accusato. Neanche Rifani: che ad amici aveva confidato l'intenzione di attaccare il Ghetto di Venezia ponendo esplosivo sui tubi del metano esterni alle case (la stessa tecnica del tribunale) e sui cui jeans due diverse perizie, dei Ris e di esperti della Marina Militare, hanno riscontrato robuste e distinte tracce di tritolo e T4.

Lui sicuramente, o quella notte o nei giorni subito prima, ha trasportato a mano dell'esplosivo. È sostanzialmente lo stesso cocktail della bomba. Ma è impossibile comparare la miscela, arrivare a delle certezze.

Si aprono, comunque, delle interessanti possibilità. La prima: per caso, per coincidenza, indagando sulla bomba Casson si è imbattuto in un nuovo ed insospettato gruppo di destra che preparava altri attentati - ed è magari uno di

quelli che preoccupano anche i servizi segreti, i quali nella recentissima relazione sottolineano i «rigurgiti neonazisti e antisemiti» a Nordest. La seconda: l'attentato veneziano non è farina del sacco dei Nuclei Territoriali Antimperialisti. E infatti, alle loro rivendicazioni, Casson non ha mai dato credito, a differenza di tutti gli altri magistrati che si occupano di terrorismo. Questo scenario porterebbe a dubbi davvero inquietanti. Perché gli Nta hanno già diffuso due docu-

menti per attribuirsi la bomba. E di solito non scrivono a vanvera; anzi, l'unica volta che era stato attribuito loro un attentato estraneo, erano intervenuti per disconfermare la paternità.

I «Nuclei» sono attivi tra Veneto e Friuli dall'inizio del 1996. Attentati modesti - a 8 auto di militari Usa di Aviano, a tre sedi Ds, agli uffici dell'Ince a Trieste - e gran produzione teorica. Hanno un filo diretto con le vecchie Br: la loro prima «risoluzione» era dattiloscritta con la stessa testina rotante usata dai brigatisti nel corso del rapimento Dozier. La bomba di Venezia è stata rivendicata dalla cellula «Carlo Pulcini»: una diramazione apparsa prima, e piuttosto incongruamente, solo per rivendicare, nel maggio 1999, un attentato alla sezione Ds di Monte Verde a Roma, molto lontano dal Nordest. Successivamente, lo scorso novembre, un lunghissimo documento dei Nta è tornato sulla «azione Rialto»: la bomba, scrivevano, «rappresenta senza ombra di dubbio il più alto risultato raggiunto da Nta-Pcc nell'operatività tattica e militare delle alleanze antimperialiste fino a qui maturate e che l'hanno sostenuta». Traducendo: non era opera diretta del nucleo storico del gruppo, ma di qualcuno col quale gli Nta hanno stretto una «alleanza antimperialista». Begli amici, se i sospetti di Casson si rivelassero azzeccati.

Gli arrestati sono ideologi del nazimaoismo, collegati con un gruppo skin in cerca di una sigla



Una vittima della fucilazione di Casalecchio Di Reno. Le foto sono state recuperate grazie alla Regione Toscana che conta il maggior numero di vittime negli eccidi

ROMA Un uomo accasciato sull'inferriata di un cancello, un altro su un palo, un altro ancora su un albero. Con un foro in fronte, o sul petto. I resti di una bimba uccisa e poi bruciata e suo padre che la piange. Fosse comuni, cadaveri in fila. L'uno dopo l'altro. Immagini fotografiche scattate durante due anni, all'8 settembre del 1943 al 25 aprile 1945. Flash che raccontano la ferocia dei nazisti e dei fascisti in Italia, pubblicate in anteprima da «l'Espresso», e arrivate in Italia solo grazie ad una legge licenziata dalla regione Toscana, dove si è registrato il maggior numero di morti, un terzo di tutti quelli ammazzati nel resto del Paese.

Con questa legge la Regione ha voluto realizzare un programma il cui scopo è soprattutto quello di non far dimenticare quei giorni terribili, le stragi, le donne, gli uomini e i bambini uccisi. Alcuni ricercatori so-

no partiti verso la Germania. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra. A Washington, nei National Archives, erano conservate le fotografie, parte delle quali pubblicate sul settimanale. Per ora il materiale raccolto è solo una

minima parte: sarebbero centinaia e centinaia le immagini conservate. Come rimase a lungo segreto, in Italia, l'Armadio della Vergogna, che contiene i faldoni sugli eccidi. E che qualcuno, chissà per quale motivo,

nascose per interi decenni. Da quando sono stati «scoperti» i fascicoli, sei anni fa, sono stati processati il capitano delle Ss Theodor Saevecke (responsabile della strage di piazzale Loreto, costata la vita a 15 persone); il maggiore delle Ss Friederick Engel (che ordinò l'eccidio del Turchino a Genova) e il caporal maggiore Michael Seifert, l'uomo che torturò e massacrò 18 prigionieri nel lager di Bolzano. Troppo pochi rispetto all'entità del massacro.

Le fotografie trovate nell'archivio americano furono raccolte dai soldati della Quinta Armata del generale Clark, requisendo ai soldati prigionieri tedeschi o avendole rice-

vute dai parenti delle persone assassinate. Da testimoni, da sacerdoti. Come Don Giuseppe Evangelista, che scattò un intero rullino per documentare la strage di Sant'Anna di Stazzema. Scattò tutto il rullino, ma dopo non ce la fece a svilupparlo. Lo consegnò a suo fratello, funzionario di pubblica sicurezza che a sua volta le diede ai soldati americani. Poi, quelle e molte altre fotografie, sono tutte confluite negli Archivi americani di Washington, definite materiale proveniente dal Dipartimento della Guerra. Sezione crimini di guerra, Ufficio del procuratore.

A Stazzema - sede del Parco nazionale della pace e medaglia d'oro

della Resistenza - due anni fa si è costituito il «Comitato per la verità e la giustizia sulle stragi nazifasciste»: chiede una commissione parlamentare d'inchiesta per far luce sui segreti rimasti ancora tali dopo tanti anni. Alla Camera la proposta di legge per la Commissione è passata all'unanimità, tranne il voto contrario di un parlamentare di An. Avevano promesso di far passare la legge al Senato prima dell'estate, ma poi è arrivata la legge sul legittimo sospetto.

Sui crimini nazifascisti commessi in Toscana, Emilia Romagna e Marche, allo stato ci sta lavorando un solo magistrato.

Le immagini dei massacri sono conservate negli Archivi di Stato Usa. Le pubblica l'Espresso

Da Washington le foto delle stragi di Hitler

Cocaina al ministero, nuovi sequestri di droga

Gianfranco Micciché in un'intervista al «Foglio»: «Pago per i successi elettorali ottenuti dal partito»

Enrico Fierro

ROMA È ad una svolta importante l'inchiesta sul traffico di cocaina che a Roma veniva spacciata fin dentro gli uffici del ministero dell'Economia. Gianfranco Micciché. Il quale Micciché, che ha sempre negato di frequentare Martello, proprio ieri ha cambiato linea. «Non nego di conoscere Martello, non nego di averlo frequentato e non nego nemmeno di aver potuto spendere qualche parola per aiutarlo. Nego solo che lui venisse da me al ministe-

ro per portarmi cocaina», ha detto ieri in una lunga intervista-confessione al quotidiano «Il Foglio». Una virata che si spiega anche con le indiscrezioni circolate in questi giorni a Palermo, dove gira la voce che la famiglia del giovane Martello non abbia affatto gradito le prime dichiarazioni di Micciché nelle quali il viceministro berlusconiano in Sicilia di fatto «scaricava» il giovane accusato di essere un «pusher». «Gianfranco - è la battuta che circola in ambienti vicini a Forza Italia siciliana - sta facendo come Andreotti con i fratelli Salvo: nega, nega e nega ancora. Un errore, perché se dall'inchiesta dovesse emergere che la conoscenza di Martello era ben più profonda sarebbero guai seri». Micciché nel suo colloquio con i magistrati di venerdì scorso ha infatti negato di aver acquistato cocaina da Martello e ha ribadito che la conoscenza col giovane consulente del gruppo «Moccia» era occasionale, ma secondo indi-

crezioni circolate in ambienti della procura di Roma, i magistrati starebbero approfondendo alcuni viaggi di lavoro fatti dal viceministro in compagnia proprio di Martello. Ci sarebbero anche dei testimoni che confermerebbero luoghi, date e circostanze. La conoscenza, quindi, non era affatto «sporadica» od «occasionale», come Micciché ha ripetuto ai magistrati nel suo lungo colloquio.

Una storia, quella della droga-connection romana, destinata a nuovi sviluppi. I magistrati vogliono sapere perché Alessandro Martello avesse libero accesso al ministero in qualsiasi ora del giorno e anche in orari serali, se aveva un pass e chi glielo aveva fornito, perché il personale della vigilanza (la Guardia di Finanza) non lo ha mai fermato. Neppure quella sera del 10 aprile. Martello entra in via XX settembre venti minuti dopo le otto di sera con in tasca venti grammi di cocai-

na consegnatagli, dicono i carabinieri, da Luca Antinori, un altro impunito. Quella sera Gianfranco Micciché è in ufficio, da dove uscirà alle 21.40. Il viceministro dice che quella sera non ha incontrato Martello e invita i magistrati a consultare l'agenda degli appuntamenti della sua segreteria dove il nome del giovane palermitano non era segnato.

Nella storia della coca-connection c'è posto anche per le prime minacce telefoniche. Sono quelle che qualche giorno fa ha ricevuto Mauro Torti, avvocato palermitano e difensore di Martello. Sono più di una e tutte sono state fatte - secondo i carabinieri che stanno indagando - da persona esperta che conosceva il numero del telefonino dell'avvocato, una utenza solitamente usata per scopi privati e conosciuta da pochi. Nella telefonata più lunga (le altre sono solo squilli con il telefonista che tace) l'accento è marcatamente siciliano, forse troppo, «da

fiction televisiva», dicono fonti vicine ai carabinieri, ma il messaggio è inequivocabile. «Avvocato stai attento che questa è una brutta storia. Capito?», sono le parole del telefonista. Dopo quelle minacce l'avvocato Torti è stato costretto a lasciare la sua città per qualche giorno.

Per il momento tacciono i telefonisti anonimi, parlano alcuni dei protagonisti e si lanciano messaggi. Perché un dato è certo: le undici

persone coinvolte in questa vicenda non sono unite. Diverse le posizioni, diverse anche le linee difensive. L'avvocato di Martello, ad esempio, ha deciso di non ricorrere al Tribunale della Libertà ma alla Cassazione. Perché nell'ordinanza di arresto, spiega l'avvocato Torti, ci sono vere e proprie violazioni di legge. «Quanta droga portava Martello? Qual era il principio attivo? E poi era droga davvero quella che dicono di aver individuato i carabinieri? Se non ci sono tutti questi elementi il mio assistito non può difendersi, siamo di fronte ad accuse indeterminate».

La battaglia continua, con la famiglia di Martello che difende il figlio (lo ha fatto giorni fa la madre in una intervista) e scarica la colpa sulle sue «cattive compagnie» riferendosi esplicitamente a Luca Antinori, e l'uomo ritenuto il «fornitore» del gruppo che proprio non ci sta. Luca Antinori non vuole pagare per tutti.

La cocaina c'era, quindi, e i magistrati che indagano sulla «connection romana sono sempre più convinti che tra le undici persone arrestate il rapporto fosse ben più stretto di quello emerso fino a questo punto delle indagini. Ma nella casa romana di Alessandro Martello, l'uomo che i carabinieri hanno visto entrare negli uffici del ministero di via XX settembre alle 20,20 del 10 aprile con 20 grammi di polvere bianca, non sarebbe avvenuto alcun sequestro di stupefacenti. Lo si ap-

Il viceministro dell'Economia: «Nessuno veniva da me al ministero per consegnarmi bustine di cocaina»

I magistrati indagano su alcuni viaggi fatti da Martello in compagnia del viceré siciliano di Berlusconi

Il ministro Alemanno promette fondi «ad hoc». Caos e paura nel Golfo di Napoli. Gli studiosi: la colpa è dell'innalzamento della temperatura del Mediterraneo

Il maltempo ora flagella il Mezzogiorno

Cinque morti nel mare in tempesta. Intanto il Nord fa la conta dei danni: ci vogliono almeno 170 milioni di euro

ROMA Dopo le devastazioni subite dal nord Italia, ieri è stato il sud a subire l'impeto di trombe d'aria e mari in tempesta. Se Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche e Toscana hanno profitto dalla tregua - domani è previsto un nuovo peggioramento - per fare la conta dei danni e chiedere aiuti «materiali» al governo, ai rovesci che hanno colpito il mezzogiorno c'è da aggiungere un bilancio tragico di almeno cinque vittime.

Fatali sono state le avverse condizioni del mare e la decisione di fare comunque il bagno. Due le vittime nel Salento. Franco Strazzella, di 42 anni, originario del foggiano ma residente a Milano è annegato verso le 13 nonostante i tentativi si soccorrerlo da parte di alcuni suoi amici. È stato invece travolto dai flutti verso le 17 un pensionario di Soletto, Sabatino Stanca, di 67 anni. Bilancio tragico anche sulle coste palermitane: a Termini Imerese la forte corrente ha trascinato al largo due bagnanti, ben presto impossibilitati a raggiungere la riva. Antonino Milillo, 34 anni, residente a Lodi, è morto mentre l'amico è stato salvato dall'intervento dei carabinieri. Nei pressi di Ustica Girolamo Arena - quarantacinquenne bidello della scuola media dell'isola - è stato travolto da un'onda alta dopo avere accusato un malore. L'uomo è annegato nelle acque di Punta Spalmatore. Nello spazio di mare antistante Cala Rossa, a Terrasini, infine, le motovedette di Carabinieri e Guardia Costiera in tarda serata stavano ancora cercando un bagnante che in molti hanno visto sbarrarsi tra le onde prima di essere trascinato al largo dalla corrente.

Logici gli impacci alla navigazione: un forte vento di Maestrale ha messo in ginocchio i collegamenti nel Golfo di Napoli. Attimi di paura da parte dei passeggeri su un mezzo veloce nella prima mattinata all'imboccatura del porto di Napoli quando lo sca-



Disagi ai collegamenti marittimi veloci nel golfo di Napoli causati dal forte vento e dal mare

Foto di Ciro Fusco/ANSA

fo, per il forte vento ed il mare mosso, è sbandato. Dalle 9 in poi tutti i mezzi veloci sono rimasti fermi alle banchine. Per tutta la giornata hanno viaggiato solo i traghetti. Difficoltà anche per i collegamenti fra Civitavecchia e la Sardegna.

Tornando alla «furia» metereologica che martedì aveva piegato il centro nord,

fino ad ora le segnalazioni dei danni provocati dal maltempo ammontano a 172 milioni di euro. Questa stima è stata approssimata dal ministero dell'Agricoltura. In particolare tra le regioni del nord il Piemonte ha subito danni alle colture per 40 milioni di euro, mentre quelli subiti da Veneto e Lombardia si aggirano intorno ai 50 ed agli 82 milioni di

euro. «Per le altre regioni - ha aggiunto il ministro Alemanno - stiamo aspettando le indicazioni da parte della Toscana, della Liguria e delle Marche. Una volta stimati i danni o si rifinanzia la legge 185/92 (sul Fondo di solidarietà nazionale) stanziando almeno 200 milioni di euro oppure sarà necessario un provvedimento «ad hoc» come è stato fatto per il decreto omnibus. Comunque, se ne occuperà il prossimo consiglio dei ministri».

In attesa di conoscere la praticabilità del provvedimento auspicato dal ministro, una amara conseguenza del maltempo per gli amanti del sigaro toscano: la grandine ha distrutto il raccolto di tabacco Kentucky in Valtiberina, «colpendo al cuore il vero sigaro Toscano», come rileva la Coldiretti di Arezzo, sottolineando che quella è l'unica zona di produzione in Italia per il tabacco da fascia utilizzato per il celebre sigaro e oltre il 90% del prodotto è così praticamente inutilizzabile per la manifattura del famoso sigaro.

Intanto c'è chi cerca spiegazioni sul tempo «pazzo»: tutto è attribuibile all'aumento della temperatura della superficie del Mediterraneo. Un grado, un grado e mezzo centigrado in più negli ultimi 25 anni. Un'inezia che moltiplicata per l'enorme volume di acqua del Mediterraneo ha creato tanta energia in surplus da equivalere a quella di diverse bombe atomiche. E siccome ogni fenomeno meteorologico è anche questione di energia che viene liberata ecco spiegato in soldoni quello che sta accadendo in questi giorni. Una equazione di cui è convinto il professor Gianpiero Maracchi, direttore dell'Istituto di Biometeorologia di Firenze del CNR e ordinario di Climatologia all'Università del capoluogo toscano, il quale parla di «espansione della fascia tropicale, fenomeno che avevamo segnalato agli inizi degli anni Novanta».

fumatori in ansia

Se la grandine brucia i miei sigari Toscani

Nubifragi, allagamenti, trombe d'aria e la pioggia di «meteoriti» di grandine: tutti eventi registrati con glaciale professionalità. È il maltempo, bellezza. Con chi te la vuoi prendere? Con Giove pluvio? Ma alla notizia che il nubifragio che ha martellato la Toscana ha mandato «in fumo» le piantagioni di tabacco Kentucky mi sono infiammato. I fumatori sono dei «tossicodipendenti legalizzati», ma quelli di sigaro sono i più difficili da trattare. Se non hai la «Marlboro» puoi anche abbassarti ad una Ms, ma se ti manca il «toscano» sei perso, privo di possibili surrogati. La grandine ha mitragliato con «geometrica potenza» le foglie che servono per fasciare i sigari: sul terreno diecimila quintali di «vittime», un danno di 10 milioni di euro. E sento puzza di una nuova astinenza. Una decina di anni fa (la memoria non mi assiste con precisione perché, per fortuna, il cervello cancella i ricordi dolorosi) per colpa di un lunghissimo sciopero fui costretto a vivere senza il conforto dell'ac-

compagno. Provai a togliere il filtro a sigarette forti, comprai quegli sciocchi cigarillos con il risultato di rendere ancora più struggente il ricordo di quelle ustionanti boccate di «extravecchio». Mi ricordai di essere un giornalista e del modo col quale diversi colleghi sfruttano lo status symbol per ottenere una cortesia. Bruciai ogni scrupolo, presi il telefono e chiamai il Monopolo di Stato. Ottenni la cortesia di poter acquistare dieci scatole di «extravecchio». Con una trasgressiva eccitazione volai in un deposito alla periferia di Roma per ritirare il «pacco». Mi sentivo un privilegiato ma anche un tantino stonato e a poco valsero le assolutorie autospiegazioni che mi davo («Ma in fondo non li ho mica rubati, né me li hanno regalati»). E pensare che l'acqua è una cosa da benedire. E pensare che proprio all'acqua deve la sua origine il sigaro toscano. Più di un secolo fa una partita di foglie di tabacco venne lasciata all'aperto e venne fradiciata da un improvviso temporale. Roba da buttar via, ma a qualcuno venne l'idea di usare quel tabacco «marcito» e nacque il Toscano. Fu la sua fortuna e anche quella di quanti seppero (e sanno) apprezzare il fumo esclusivo di questo sigaro. Basta, non voglio pensare a quelle scaffalature vuote e alla compressione d'occasione del tabacco che mi dice: «Spiacente, niente toscani». E mi accendo un bel mezzo extravecchio.

Ronaldo Pergolini

Susanna Ripamonti

«Grazia per Surace, giornalista incarcerato»

In galera per un reato di 40 anni fa, è dimagrito tredici chili e rischia la morte. La visita dei Radicali

MILANO Il segretario e il presidente dei Radicali Italiani, Daniele Capezzone e Rita Bernardini, hanno iniziato ieri a mezzanotte lo sciopero della fame per Stefano Surace, giornalista settantenne, ex direttore del settimanale «Le Ore» e da sette mesi in carcere per scontare una pena di 2 anni, 6 mesi e 12 giorni per reati di diffamazione a mezzo stampa risalenti a 40 anni fa.

I due esponenti Radicali sono andati a trovarlo nel carcere di Opera, alle porte di Milano, dove è stato trasferito contro la sua volontà e senza neppure avvertire i suoi familiari, dopo che dalla vigilia delle feste natalizie era rinchiuso nel carcere napoletano di Poggioreale. Logorato da uno sciopero della fame che si protrae ormai da un mese, dimagrito di

13 chili, Surace sta rischiando di morire. Si tratta di una vicenda giudiziaria paradossale: è in carcere per scontare una vecchia condanna, per fatti che risalgono al '63 e per i quali, stando a quanto lui stesso ha dichiarato, non sapeva neppure che fosse stata comminata. In questi anni risiedeva all'estero e la sua disavventura è iniziata quando, ignaro del rischio che correva, è rientrato in Italia.

Capezzone e Bernardini, all'uscita dal carcere di Opera hanno an-

nunciato: «Dalla mezzanotte raccoglieremo il testimone di Surace e inizieremo lo sciopero della fame. In questo modo intendiamo aiutare il ministro della Giustizia a dare un parere sulla grazia. Ci risulta che il presidente della Repubblica non sia contrario ad un provvedimento di grazia. Ci auguriamo che Ciampi e Castelli facciano al più presto tutto quello che è necessario perché questa vicenda deve essere chiusa». I due, accompagnati in carcere dal consigliere regionale di Forza Italia,

Gigi Farioli, hanno detto di avere trovato Surace molto provato: «È molto provato ma anche molto determinato a portare avanti questa sua battaglia. Non è disposto a far considerare questa vicenda come un caso umano. Questa sua storia è la storia della giustizia in Italia».

Capezzone ha parlato di «giustizia assassina» spiegando che il giornalista ha subito tre trasferimenti carcerari in 10 giorni. «Sono molto gravi le cause di cui Surace è vittima. Almeno tanto gravi quanto le

condizioni in cui è ridotta la giustizia in questo Paese».

Sulla vicenda è intervenuto anche Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana: «La vicenda di Surace sta diventando una vera persecuzione nei confronti del giornalista e della sua famiglia». Commentando la notizia del suo trasferimento coatto da Napoli a Milano Serventi ha aggiunto: «È l'ennesima testimonianza di un accanimento davvero incomprensibile. Non

sollevo la questione soltanto perché si tratta di un giornalista, che del resto da anni non esercita la professione, ma in quanto questa è l'ordinaria omessa di un cittadino qualunque che non può non suscitare la pena e la rabbia dell'intera collettività».

E intanto più di mille cittadini italiani hanno chiesto, attraverso Internet, al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di concedergli la grazia. I messaggi di solidarietà, arrivati da tutta Italia al sito

del movimento «Diritti civili» di Franco Corbelli (www.diritticivili.it) sono stati già recapitati al capo dello Stato. Per giunta Corbelli ritiene che Surace sia in carcere per un errore giudiziario: «È stato arrestato - ha dichiarato nei giorni scorsi - per una sentenza-fantasma, di cui non c'è traccia nel casellario giudiziale e per la quale non doveva essere mai arrestato». C'è infatti un bisticcio incomprensibile di due, famigliari e legali che si erano recati al Tribunale di sorveglianza di Napoli per chiedere di anticipare l'udienza (prevista per il 16 settembre) che dovrà decidere sulla scarcerazione dell'anziano giornalista, hanno scoperto che il suo nome non appare nell'anagrafe dei condannati. Insomma, se queste affermazioni fossero vere si scoprirebbe addirittura un tragico paradosso: Surace è in galera per una condanna che non c'è.

Fari accesi e auricolare

Sulla strada si viaggia così

ROMA Da ieri è entrato in vigore, con la contestuale pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il nuovo codice della strada che prevede diverse novità rispetto al passato, dall'obbligo di tenere i fari accesi in autostrada e sulle principali strade extraurbane anche di giorno, all'abbassamento del tasso alcolico consentito alla possibilità di usare il telefonino con l'auricolare. Fino all'introduzione del reato di «gara in velocità con veicoli a motore». Queste, in dettaglio, le principali novità.

FARI - Chi guida ciclomotori e motocicli ha l'obbligo di tenere sempre accesi i fari anabbaglianti su qualsiasi strada anche di giorno. L'obbligo dell'uso dei fari di giorno viene esteso a tutti i veicoli in circolazione in autostrada o sulle strade extraurbane principali: la sanzione prevista è di 32 euro.

TELEFONINI - Resta consentito utilizzare il telefono cellulare durante la guida con il dispositivo auricolare. L'uso è invece vietato se il conducente ha ridotta capacità uditiva. Di 32 euro la sanzione prevista.

ALCOOL - Il tasso limite di alcool nel sangue consentito per chi è alla guida viene abbassato a 0,5 grammi per litro. Superato il quale al conducente viene contestato il reato di «guida in stato di ebbrezza». Le sanzioni: un'ammonda da 774 a 2.582 euro, o la permanenza domiciliare da 20 a 45 giorni (sostituibile, a richiesta dell'imputato, con il lavoro di pubblica utilità) da 1

a 6 mesi) e nella sospensione della patente da 15 giorni a 3 mesi.

GARE SPORTIVE - Tutte le competizioni sportive sulle strade sono autorizzate dalle Regioni, dalle Province o dai Comuni. Per le competizioni ciclistiche che si svolgono su strade pubbliche va sempre programmata una specifica regolamentazione del traffico. Le competizioni di regolarità realizzate con veicoli di interesse storico o collezionistico hanno un regime semplificato.

COMPETIZIONI SPORTIVE - Nuovo il reato di «organizzazione e di partecipazione a competizioni sportive non autorizzate. Le sanzioni prevedono un'ammonda da 500 a 5000 euro, l'arresto da 1 a 8 mesi, la sospensione della patente di guida da 2 a 6 mesi, la confisca dei veicoli.

GARE VELOCITÀ - Vietate le gare di velocità clandestine: per essere puniti non è necessario che la gara sia organizzata, basta la condotta spontanea con intesa, anche tacita, durante la circolazione di due o più conducenti. Le sanzioni prevedono un'ammonda da 500 a 5000 euro, l'arresto da 1 a 8 mesi, la sospensione della patente di guida da 2 a 6 mesi, la confisca dei veicoli.

SORDOCIECHI - Viene introdotta una nuova segnalazione per distinguere i pedoni sordociechi, distinguibili dal bastone a strisce rosse o bianche: i conducenti dei veicoli hanno l'obbligo di fermarsi per consentire loro l'attraversamento. La sanzione prevista è di 65 euro.

NETTUNO

LA TUA UNIVERSITÀ È OVUNQUE TU SIA

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca il Network per l'Università Ovunque - NETTUNO - ti permette di frequentare a distanza, per Internet e televisione, le migliori Università Italiane e LAUREARTI

24 corsi di laurea nelle aree: delle Ingegnerie - delle Economie - dei Beni Culturali - dell'Architettura - della Sociologia - della Psicologia

38 Università consorziate • 398 corsi Universitari • 4700 professori e tutor universitari
18000 ore di videolezioni • 17000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su 2 reti televisive satellitari: Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e anche su Internet tramite la piattaforma multimediale Open-Sky di Eutelsat

www.uninettuno.it, il primo portale didattico delle Università italiane su Internet

in cui: svolgere esercitazioni • dialogare con i tuoi professori • disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

Le UNIVERSITÀ PUBBLICHE dove puoi iscriverti come studente NETTUNO sono:

Politecnico di Torino. Università di: Ancona • Bologna • Firenze
Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II"
Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna
Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino
Trento • Trieste • IUAV Venezia

LE AZIENDE CONSORZiate:
Confindustria, RAI, Telecom Italia



<http://www.uninettuno.it> • e-mail: info@uninettuno.it • Tel. 066920761

Centro Nazionale NETTUNO
C.so Vittorio Emanuele II, 39
00186 Roma
Numero Verde 800-298827

Farmaci: lista unica nazionale dei prezzi per i generici

ROMA È stata messa a punto dal ministero della salute insieme con le Regioni una lista unica nazionale e aggiornata dei farmaci generici, quelli non più coperti dal brevetto, sui quali vengono anche applicati i prezzi di rimborso, secondo le nuove regole del decreto omnibus per ridurre la spesa farmaceutica, appena convertito in legge al Senato. In base ai nuovi criteri, è stato definito il prezzo che verrà coperto dal servizio sanitario nazionale e cioè la soglia entro la quale tra prodotti identici la spesa è a carico dello Stato. Secondo una elaborazione di Assogenerici su 2200 prodotti sui quali si applica il prezzo di rimborso, circa 1500 specialità medicinali (il 70% dei prodotti) sarà soggetta ad una quota a carico dell'assistito che sarà mediamente di 1,86 euro; questo se all'utente sarà prescritto un farmaco il cui costo supera quello di rimborso. La lista unica dei farmaci fuori brevetto, sottolinea Assogenerici, «mette fine alla babele dei rimborsi da parte delle Regioni, un sistema che in questi mesi ha causato discriminazioni da un'area all'altra del Paese». Le Regioni si sono impegnate ad aggiornare ogni tre mesi la lista e dovranno ora far proprio l'elenco con apposite delibere e diffonderla alle farmacie per applicare i nuovi prezzi di rimborso.

Alfio Bernabei

L'Irak chiede negoziati diretti con il governo britannico. Blair da tempo sostiene di avere un dossier che proverebbe le accuse a Saddam

Amman media fra Londra e Baghdad

LONDRA Il Governo irakeno vuole un incontro faccia a faccia con rappresentanti del governo britannico o con Tony Blair in persona. È una sfida che mette il premier in seria difficoltà. Respingere l'offerta sarebbe facile. Ma per Blair vuol dire mettersi contro la maggioranza degli inglesi che secondo gli ultimi sondaggi è contraria ad un attacco all'Irak. Accettarla significa dover discutere con gli irakeni il contenuto di quel famoso dossier che Blair dice di avere nel cassetto e che ha promesso di pubblicare a tempo debito. In quelle pagine ci sarebbero le prove che Saddam Hussein sta producendo armi batteriologiche o nucleari. La proposta irakena ha dunque un messaggio molto chiaro per Blair: guardiamo insieme alla sostanza di queste prove, discutiamone, e se rimangono dei dubbi perché non farli verificare da esperti o deputati britannici che potrebbero essere invitati sul posto a loro piacimento?

L'offerta dell'incontro è arrivata tramite Mudhafar Amin, il rap-

presentante del governo irakeno nel Regno Unito. Amin ha detto: «Il ministro degli Esteri di Baghdad, Naji Sabri, è pronto a venire a Londra se riceve un invito. Il governo britannico è stato informato. Siamo pronti ad aprire un dialogo». Ha sottolineato che ormai Blair è l'unico uomo politico in grado di fermare il presidente George Bush. «Ho ricevuto numerose telefonate da esponenti religiosi britannici», ha aggiunto Amin. «Mi domandano come si possa superare l'impasse. Ho risposto loro: chiedete al governo britannico che cosa vuole dall'Irak e noi li accontenteremo».

Il Foreign Office ha negato di aver ricevuto alcuna proposta. Ma che qualcosa si stia muovendo sembra indicato dal fatto che dopo il recente incontro a Londra tra Blair e il re Abdullah di Giordania, durante il quale quest'ultimo ha molto



Irakeni leggono le ultime notizie sui giornali locali

insistito sulla necessità di evitare un attacco, ieri l'altro Sabri si è incontrato col sovrano giordano, che sarebbe la persona ideale per mediare per una visita del genere. Blair insomma potrebbe ancora una volta mostrarsi disposto ad interloquire col mondo arabo in maniera diversa da quella degli americani, sia per sensibilità culturale, sia per il fatto che la City marcia in gran parte con i soldi del petrolio.

Il dossier che incriminerebbe Saddam, e che si trova nelle mani di Blair, avrebbe dovuto essere pubblicato già alcuni mesi fa. Ma tutto è stato rimandato. Alcuni deputati laburisti non sono convinti che ci siano prove inoppugnabili e vorrebbero vederlo per tempo. Quando si trattò di giustificare l'attacco contro l'Afghanistan Blair decise di rendere noti i contenuti di due dossier sui piani di Al Qaeda e il pericolo

rappresentato dallo sviluppo di armi batteriologiche o nucleari, ma ciò avvenne con le operazioni militari già praticamente in atto. Ora si teme che anche in questo caso il dossier venga aperto all'ultimo momento o a cose fatte.

Mentre si dà quasi per certo che Blair finirà per affiancarsi a Bush in un attacco all'Irak, è diventato chiaro che la «special relationship» si trova comunque sotto immensa pressione. Chiesa anglicana, sindacati, molti deputati, esperti militari, diplomatici e più della metà dell'opinione pubblica non vogliono la guerra. Dopo le dichiarazioni di Schröder e la conferma che la Francia vuole comunque un mandato delle Nazioni Unite prima di appoggiare un eventuale attacco, Blair è isolato. In più c'è da dire che Bush non convince gli inglesi. Il professor Richard Dawkins dell'università di Oxford ha probabilmente interpretato il feeling di molti, quando ha detto: «Bush è un pericolo per la pace nel mondo almeno quanto lo è Saddam. Blair rischia di farsi travolgere se si mette nel ruolo del barboncino di questo faccendiere del petrolio, profondamente stupido».

Mosca: inaccettabile un attacco all'Irak

Bush sempre più isolato, ora attenua i toni e promette di consultare gli alleati

Bruno Marolo

WASHINGTON Pazienza. George Bush è tornato a usare questa parola, dopo avere sferzato i suoi generali perché preparassero un piano innovativo per attaccare l'Irak. Di fronte a un duro avvertimento della Russia, il presidente americano si è rifugiato ancora una volta nella sua tattica preferita. Con la stessa frase minaccia la guerra e promette il negoziato, assicura che toglierà di mezzo il regime di Saddam Hussein e trova il modo di guadagnare tempo. Intanto svaniscono le speranze di un accordo per il ritorno degli ispettori dell'Onu a Baghdad.

LA «PAZIENZA» DI BUSH Il presidente degli Stati Uniti, ormai, sembra un disco rotto. Ripete sempre le stesse parole, e i commentatori si affannano ogni volta a spiegare se ha messo l'accento sulla guerra inevitabile o sull'attesa forzata. Ieri si è rivolto a un pubblico insolito: gli allievi di un liceo del Mississippi. A proposito dell'Irak ha detto: «Siamo di fronte a una minaccia reale e abbiamo il dovere di affrontarla per amore dei nostri figli. Vi prometto che sarò paziente e risoluto, che continuerò a consultare il congresso, e naturalmente consulteremo i nostri amici e alleati. Discuteremo queste minacce in termini reali». Qui finisce la parte destinata a tranquillizzare chi teme un immediato colpo di testa. Ed ecco l'inevitabile conclusione, che dovrebbe sottolineare come l'uomo più potente del mondo per definizione non parli a vanvera quando chiede un cambiamento di governo in Irak. «Esplorerò - ha proseguito Bush - tutti i mezzi a mia disposizione: diplomazia, pressioni internazionali, e forse i mezzi militari. Ma è importante che si sappia: faremo fronte alle minacce come le vedremo emergere. Dobbiamo affrontarle». È una marcia indietro, ri-



Una donna irachena passa sotto il ritratto del Presidente Saddam Hussein a Baghdad

petto alla retorica incandescente contro l'asse del male? Forse no. Bush ha esaminato con i suoi generali le possibili strategie per la guerra ma non ha ancora deciso quando e come farla. Promette di essere paziente anche perché nemmeno se volesse potrebbe regolare subito i conti con il suo nemico Saddam Hussein.

L'AVVERTIMENTO RUSSO La Russia ha messo in guardia gli Stati Uniti contro un attacco a freddo. Il ministro degli Esteri Igor Ivanov ha sostenuto che l'invito dell'Irak agli ispettori dell'Onu per una «trattativa tecnica» ha posto le basi per una soluzione pacifica. «Altri mezzi - ha proseguito - e specialmente l'uso della forza sono inaccettabili dal punto di vista della legge internazionale e potrebbero soltanto esacerbare una situazione già difficile». La Russia,

ha ribadito il ministro, crede che sia «estremamente importante cogliere l'occasione per una soluzione diplomatica». Il ritorno in Irak degli ispettori incaricati di scovare e distruggere le armi proibite aprirebbe la via per una revoca delle sanzioni che «hanno un impatto negativo sugli interessi economici di molti paesi, compresa la Russia».

NEGOZIATO BLOCCATO Tuttavia malgrado le insistenze della Russia la possibilità che gli ispettori vadano a Baghdad è ormai vicina allo zero. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha scritto ieri al governo irakeno che deve accettare le ispezioni senza condizioni preliminari. Il ministro degli Esteri irakeno Naji Sabri ha già risposto picche, con una intervista a un giornale degli Emirati Arabi. Nei giorni scorsi aveva invita-

to il nuovo capo degli ispettori, Hans Blix. Ora ha accusato Blix, uno svedese, di essere una spia e di avere «ceduto alle pressioni e ai ricatti degli Stati Uniti».

IL DISCORSO DI SADDAM Saddam Hussein ha annunciato che parlerà alla nazione oggi, nell'anniversario dell'armistizio del 1988 che dopo otto anni mise fine alla guerra contro l'Iran. Respingere le accuse degli Stati Uniti e dirà che se è necessario è pronto a riprendere le armi. Non è la prima volta che il dittatore iracheno scherza con il fuoco, ma questa volta sa che gli Stati Uniti non hanno ancora in campo forze sufficienti per l'invasione. Proprio come George Bush, la casta al potere in Irak può ancora permettersi qualche volo retorico che per il momento lascia il tempo che trova. «Le minacce contro di noi - ha sostenuto il presidente del parlamento Saadoun Hamadi - non spaventano alcuno e sono destinate a fallire. Il nostro popolo è unito, la nostra fede è forte, i nostri mezzi sono pronti, il nostro potenziale è grande».

IN ODEI SAUDITI Il ministro degli Esteri saudita, principe Saud, ha ribadito che gli Stati Uniti non potranno servirsi delle basi nel suo paese. «Abbiamo detto agli americani - ha dichiarato all'Associated Press - che non potranno usare il nostro territorio. Non avremmo potuto essere più chiari. Tutti i nostri dirigenti lo hanno detto. Ogni cambiamento in Irak deve avere origine nel popolo iracheno: questa è la nostra posizione». Le truppe americane infatti stanno spostando armi, munizioni e impianti di trasmissione dall'Arabia Saudita al Qatar. Nelle industrie militari si fanno gli straordinari per riempire gli arsenali vuotati dalla campagna in Afghanistan, il ministro dell'energia compra petrolio a tutto spiano per la riserva strategica. Non è ancora la guerra. Ma è un brutto segno.

Germania

Schröder ripete: no alla guerra

Un attacco all'Irak avrebbe effetti devastanti sulla compattezza del fronte internazionale impegnato nella lotta contro il terrorismo. È l'opinione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder, sempre più critico verso i piani anglo-americani. «Questa guerra al terrorismo non è ancora vinta, quindi metto in guardia dai rischi di un attacco all'Irak», ha detto il cancelliere in una dichiarazione riportata dal quotidiano Bild. Schröder ha fatto presente che un'operazione militare contro Baghdad «sarebbe difficile da interpretare come un atto di difesa e potrebbe distruggere l'alleanza internazionale contro il terrorismo». Dello stesso avviso il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, che in

un'intervista si è chiesto se gli Stati Uniti abbiano valutato a fondo le conseguenze di un intervento che, a suo avviso, richiederebbe la permanenza dei militari americani in Irak per decenni. «Se pensano di intervenire e poi di ritirarsi in tempi brevi, noi europei, come diretti vicini della regione, ne pagheremo le fatali conseguenze», ha affermato il capo della diplomazia tedesca. Fischer ha anche espresso perplessità su un collegamento tra al Qaeda e Saddam Hussein. «Nessuno può escludere un altro attacco terroristico in grande stile. Ma finora non è stato neanche provato un diretto legame tra Saddam Hussein e organizzazioni come al Qaeda», ha affermato Fischer. Parlando in occasione di un incontro con alcuni sostenitori, il capo della diplomazia tedesca e capolista dei Verdi ha detto che la campagna per le elezioni legislative tedesche si concentrerà in particolare sui temi della disoccupazione, della politica energetica e ecologica, della famiglia, e dell'unità europea, ma anche sui pericoli di guerra in Irak.

L'intervista

Roberto Formigoni

presidente Lombardia

Il conflitto aggiungerebbe sofferenze ad un popolo già stremato dall'embargo. La maggioranza dei cittadini italiani è contraria

«L'Europa deve impedire un'altra tragedia nel Golfo»

Toni Fontana

«La maggioranza degli italiani non vuole la guerra che porterebbe nuove sofferenze al popolo irakeno stremato dall'embargo, l'Europa risponda unita alle richieste di Bush, l'Onu prosegua il negoziato con Baghdad per scongiurare il conflitto». È quanto afferma il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni che abbiamo intervistato.

Presidente, gli strateghi del Pentagono stanno pianificando la guerra, come nel 1991.

«Ho una speranza, e cioè che tutti questi piani, queste dichiarazioni abbiano essenzialmente uno scopo di deterrenza, che si tratti di un'offensiva diplomatica per mettere realmente in allarme Saddam Hussein e indurlo a compiere alcune mosse giuste e doverose. È anche nel suo interesse permettere la ripresa del lavoro degli ispettori dell'Onu. Insisto nel

sottolineare che l'Irak dovrebbe manifestare un atteggiamento di disponibilità, anche perché, se è vero quello che i dirigenti di quel paese dicono da tempo, e cioè che non sono state realizzate armi di distruzione di massa, è nel loro interesse che un'ispezione autorevole ed indipendente come quella dell'Onu lo dimostri».

Il ministro Martino afferma che «in presenza di prove certe» anche soldati italiani potrebbero prendere parte all'attacco. Che ne pensa?

«Un eventuale attacco dovrebbe essere valutato in sede Onu, quella è la sede deputata a decidere, che può esprimere una valutazione politica. Occorre ricordare che il Medio Oriente è in fiamme, teatro di una tragedia che ogni giorno si rinnova e si estende, è necessario lavorare per creare elementi di distensione e di pace. Ciò non esclude una possibile azione militare internazionale, non tutte le guerre sono inaccettabili. Ma nel caso dell'Irak è indispensabile una valutazione in sede Onu. Saranno le Nazioni Unite a certificare la presenza, la certezza delle prove ed eventualmente a stabilire che l'unico modo per bloccare i piani aggressivi dell'Irak è un'operazione militare internazionale».

Un verdetto di condanna apparirebbe sbilanciato a favore delle tesi americane, ispirato da Bush. Non crede?

«L'Onu è in difficoltà, vive una crisi che si protrae da lungo tempo, ma è l'organo di garanzia della convivenza tra le nazioni, nel quale convivono i diversi paesi. Le dichiarazioni di Kofi Annan dimostrano che in questa fase l'Onu non è favorevole ad un'iniziativa militare anche se al Palazzo di vetro si possono anche prendere iniziative dolorose per garantire la sicurezza del mondo».

Lei è stato molte volte in Irak, ha constatato che l'embargo ha arricchito pochi privilegiati e impoverito la popolazione.

«Le sanzioni hanno fortemente debilitato la popolazione, i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità sono terribili, aumentano le sofferenze per i bambini, la denutrizione. L'Irak era un paese ricco ed oggi purtroppo è popolato da molti mendicanti. Anche molti cristiani stanno lasciando Baghdad, non perché sono perseguitati, ma perché è difficile pensare al futuro in un paese ridotto

allo stremo. L'embargo è una misura sbagliata, da tempo mi sono schierato per la sospensione delle sanzioni».

Esiste un'alternativa all'embargo?

«Sono giuste le pressioni diplomatiche e internazionali, le pressioni pacifiche intendo, una guerra non sarebbe risolutiva e aggiungerebbe distruzione a distruzione».

Nel Regno Unito le comunità anglicane e cattoliche, come non accadeva da tempo, si sono schierate contro la guerra e chiedono al governo di non seguire Bush.

«Tocca all'Europa assumere un'iniziativa unitaria, sarebbe importante una riunione a livello di ministri degli Esteri per coordinarsi di fronte ad un'eventuale richiesta americana. La linea europea dovrebbe puntare sulla necessità di sentire il parere dell'Onu. Mi pare che la grande maggioranza dei paesi europei sarebbe contraria ad un'azione bellica.

Condivido questa posizione».

Lei dunque suggerisce al ministro degli Esteri ad interim, Silvio Berlusconi, di agire in questa direzione.

«Un'iniziativa italiana è sempre auspicabile, non è necessario essere i primi a muoversi. L'importante è che l'Europa nel suo complesso si faccia carico di una risposta unitaria di fronte ad un'eventuale sollecitazione che arrivasse. Non dobbiamo pre-

sentarci in ordine sparso, l'Europa si comporti come quando si è trattato di affrontare il caso dei palestinesi fuoriusciti dalla basilica della Natività di Betlemme. Giustamente l'Italia chiese allora una valutazione europea e si arrivò ad una posizione condivisa».

Sta dicendo che l'Europa deve agire nei confronti dell'Onu per evitare la guerra?

«Sì, mettiamo in ordine i fattori: per ora da Washington non sono venute richieste formali, ma voci e sollecitazioni. Se arrivassero richieste formali l'Europa dovrebbe decidere di rispondere unita. In tal modo anche l'Unione Europea, che è un mano dal punto di vista politico, farebbe un passo in avanti. Quando e se vi saranno iniziative ufficiali auspico che il governo reagisca nel modo cui accennavo, sintonizzandosi con l'opinione pubblica che è maggioritariamente contraria ad un coinvolgimento in operazioni belliche».

Tocca all'Onu decidere, e stando alle parole di Kofi Annan l'orientamento non pare favorevole a un attacco

La polizia arresta per truffa i dirigenti del «Banco de Montevideo». L'opposizione di centrosinistra: i responsabili devono pagare

Uruguay, in piazza la paura del crack

Sciopero generale contro il governo conservatore di Battle. Manifestazioni nella capitale

Emiliano Guanella

MONTEVIDEO Pochi negozi aperti, blocco totale dei trasporti, due manifestazioni organizzate dai sindacati e dai lavoratori bancari. È stato un successo lo sciopero generale organizzato dai sindacati uruguayani in protesta contro il piano economico proposto dal governo.

La giornata di ieri è iniziata con un presidio per poi spostarsi all'incontro organizzato dall'AE-BU, il sindacato dei bancari, che rischiano di perdere il posto se gli istituti sospesi temporalmente dal governo non riapriranno con nuovi capitali.

La discussione è andata avanti per tre ore filate per decidere una piattaforma di resistenza al piano economico del governo. Al momento dell'inno nazionale qualcuno ha mostrato anche il pugno chiuso in aria, quasi si trattasse dell'Internazionale. Un tufo nel passato, complice l'architettura di una città che sembra rimasta ferma nel tempo a vent'anni fa.

Sul palco anche un gruppo di sindacalisti argentini e brasiliani sbarcati a Montevideo per formare un «fronte comune contro il neocolonialismo economico».

In piazza molti giovani, studenti e anche nuovi disoccupati che si sono aggiunti negli ultimi mesi al piccolo esercito di seicentomila senza lavoro su una popolazione che supera di poco i tre milioni di abitanti. Martin che ha ventiquattro anni e studia medicina, confessa che è disposto ad andarsene se non riuscirà a trovare un lavoro una volta laureato. «Me ne vado in Lituania, da dove sono venuti cinquant'anni fa i miei nonni che scappavano dalla guerra e dalla persecuzione antisemita».

Valentina sorreggia il mate, la bevanda nazionale, e ci pensa un po' prima di rispondere. «Me ne andrei in Europa ma con la tristezza nel cuore. Mi mancano pochi esami per finire biologia e già so che dovrò fare i salti mortali per mantenermi se voglio continuare

su questa strada. Ce la metterò tutta, ma se proprio non ce la faccio, farò le valigie come hanno fatto già molti amici miei».

Alla dogana centrale di Montevideo si registrano ogni giorno un

centinaio di nuovi emigrati, il doppio rispetto all'anno passato. Sono molti di più gli uruguayani che cercano di ottenere un passaporto comunitario, italiano o spagnolo specialmente, per avere la possibilità

di andarsene. Il paese invecchia a vista d'occhio e le casse statali potrebbero non reggere più il peso dei settecentomila pensionati, il 25% della popolazione. «Il governo di Jorge Battle - dice il sindaco-

lista Hugo de Mello - deve andarsene. Non è possibile pensare che possa reggere gli altri due anni di mandato dopo il disastro che ha provocato».

Uno dei disastri di cui parla de Mello è quello del Banco Montevideo, uno degli istituti di credito oggi sull'orlo della bancarotta. Una lunga saga scoppiata con l'arresto martedì notte della cupola dirigente della banca.

Il «Montevideo», controllato dalla famiglia Peirano, ha ricevuto nell'ultimo anno interventi statali di salvataggio per oltre 200 milioni di dollari. Soldi che i Peirano prestavano poi a società a loro legate o che finivano sui conti del Trade Commerce Bank nel paradiso fiscale delle isole Gran Cayman.

Con modalità analoghe il grup-

po Velox, di proprietà dei Peirano, ha letteralmente svuotato due banche in Paraguay e una in Argentina. Su richiesta del giudice che conduce le indagini la polizia ha arrestato Jorge e Dante Peirano. Furo dal commissariato in cui erano trattenuti i due, ha sostato a lungo una folla inferocita. Evidentemente risparmiatori truffati.

Un terzo fratello Peirano starebbe in Brasile braccato dall'Interpol. Jorge Peirano Faccio, padre dei tre e banchiere pure lui, ha assicurato che metterà a disposizione della Banca Centrale i beni della famiglia che solo in Uruguay ammonterebbero a sessanta milioni di dollari.

A rimetterci per ora sono solo i risparmiatori del «Montevideo» che potrebbero anche non rivede-

re più i loro soldi, finiti ai Caraibi nei conti del Trade Commerce. L'opposizione ha chiesto l'apertura di un'indagine per verificare le responsabilità dei dirigenti della Banca Centrale e del governo.

Il presidente Battle, reduce dallo show mediatico offerto martedì assieme al segretario del tesoro nordamericano Paul O'Neill, ha preferito ieri tenere un profilo basso. Il governo cerca di minimizzare l'ondata di timore tra i risparmiatori terrorizzati di fare la stessa fine dei loro colleghi argentini, bloccati da otto mesi nel «corralito», il congelamento dei depositi.

I prossimi giorni saranno fondamentali per capire la tenuta del sistema finanziario locale, soprattutto per quanto riguarda le banche commissionate.



Dimostranti a Montevideo che portano le bandiere davanti al palazzo del governo dell'Uruguay

attentato in Colombia

Giuramento presidenziale sotto le bombe 13 morti e oltre 24 feriti a Bogotá

BOGOTÀ Il centro di Bogotá era presidiato da migliaia di agenti e militari, il cielo solcato da aerei militari americani, proprio per il timore di attentati delle Forze armate rivoluzionarie colombiane (Farc), ma lo spiegamento di polizia non è bastato. Tre bombe, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra, sono scoppiate a pochi passi dal palazzo del Congresso durante la cerimonia ufficiale del giuramento del nuovo presidente conservatore Alvaro Uribe. Almeno tredici persone sono morte nelle esplosioni mentre oltre 24 persone risultano gravemente ferite.

Secondo quanto riferito dalla polizia, un ordigno era stato collocato proprio fuori dal palazzo del Congresso, mentre un altro era in una piazzola per l'atterraggio degli elicotteri. La prima bomba, un rudimentale ordigno a gas ma potente, è scoppiata pochi minuti prima dell'inizio della cerimonia del giuramento. La seconda è deflagrata mentre il discorso d'insediamento del presidente era in corso davanti alle Camere. Nonostante le forti detonazioni

provenienti dall'esterno, Uribe ha pronunciato la formula di rito. «Giuro davanti a Dio e mi impegno davanti al popolo ad attenermi fedelmente alla Costituzione della Colombia», ha dichiarato solennemente davanti alle Camere riunite. Il cattolicesimo Alvaro Uribe - che gode di un 77% di popolarità, dopo aver ottenuto nelle elezioni di maggio, come candidato liberale dissidente, il 53% dei suffragi - non ha esitato a chiedere «l'aiuto di Dio» per affrontare, nei prossimi quattro anni, gli immani problemi che affliggono il paese: dai cruenti attacchi della guerriglia di sinistra ed i suoi quotidiani scontri con i soldati ed i paramilitari di destra al narcotraffico, da un'inedita e gravissima crisi economica e sociale ad una profonda riforma dell'establishment politico, coinvolto endemicamente nella corruzione. Problemi che Uribe si è impegnato a risolvere «con il pugno di ferro».

Dopo gli attentati e il giuramento, Uribe è andato ad assistere ad un concerto della Filar-

monica di Medellín, come da programma. Ma certo, la pretesa di far finta che sia tutto normale appare solo un maldestro tentativo di tranquillizzare l'opinione pubblica interna e estera. In effetti come non era mai accaduto in precedenza, il passaggio dei poteri tra l'uscente Andres Pastrana ed Uribe era già stato deciso che sarebbe avvenuto a porte chiuse nel Parlamento, mentre Bogotá era praticamente in mano a 20.000 uomini ed il cielo solcato solo da un aereo americano specializzato in intercettazioni.

Le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) hanno imperversato anche in altre parti del paese - 60 morti negli ultimi giorni - facendo saltare in aria tralicci e mettendo a segno un maxi-sequestro da 12 persone. Le Farc - 17.000 uomini dislocati in gran parte della Colombia -, alla luce dei discorsi legami di Uribe con i paramilitari di destra, lo hanno dichiarato «obiettivamente militare», ottenendo in risposta dal neopresidente l'impegno a mobilitare un milione di «informatori» contro di loro. Ed è evidente, avvertono gli analisti, che se Uribe non riuscirà a debellarle o a scendere a patti con loro, sarà oltremodo difficile per lui risolvere gli altri altrettanto inquietanti problemi: da una disoccupazione (18%) senza precedenti ad un contagio finanziario che dilaga in gran parte dell'America Latina.

viaggio in Argentina

Patagonia: meta dei turisti, rifugio di nazisti

La crisi economica investe le campagne. «Compriamo i pesticidi con i dollari, ci pagano il raccolto in svalutatissimi pesos»

Alessandro Gori

BARILOCHE Quando il mio amico Djako ha saputo che andavo in Argentina non si è lasciato sfuggire l'occasione. Ha organizzato una colletta in famiglia per mandare un aiuto ai parenti che abitano a Lobos, nella provincia di Buenos Aires. Il viaggio in auto da Buenos Aires con destinazione Bariloche ha dunque come prima fermata Lobos. La signora Dora ci aspetta sulla porta di casa con la sorella, entrambe felici per l'incontro con le persone che vengono dalla loro terra di origine, così lontana. Ci mostrano le foto della visita di Dora ai parenti vicino a Macerata, qualche anno fa. Arturo, il marito della figlia di Dora, è il più loquace della famiglia. Sotto i suoi fitti baffoni neri racconta che a Lobos esisteva una fabbrica tessile, ma è fallita. Ora le uniche attività sono l'allevamento e la produzione di latte. «Appartendiamo alla classe media, ma ormai non vediamo nessuna prospettiva per il futuro». La suocera riceve una pensione mensile equivalente a 50 euro. «I primi due anni di Nemem non si viveva male, ma da allora le cose sono andate a rotoli. Qui ora può capitare che una settimana si lavori abbastanza bene e la seguente per niente. Ma la situazione attuale è solo l'ultima goccia di un processo che dura da 10 anni», aggiunge Arturo.

La Pampa era iniziata già appena usciti dal conglomerato della Gran Buenos Aires, un mostro di città satelliti in cui vive un terzo degli argentini. Continuando sulla Ruta 3, ci troviamo ormai alla periferia di Bahia Blanca, una città industria-

le fondata come presidio militare nel 1828 per controllare la periferia della Pampa. Ancor oggi ospita il Puerto Belgrano, la più grande base navale del Sudamerica. Passiamo la notte a Médanos, un grazioso borgo poco più a sud, che un' insegna stradale identifica pomposamente come capitale nazionale dell'aglio. Viene esportato in molti paesi, tra i quali la Russia, ma se fino alcuni anni fa erano 25 le famiglie che si occupavano della coltivazione dell'aglio ora sono rimaste solo in due.

Ora siamo nella Patagonia vera e propria. La valle del Rio Negro è tra le più fertili di tutta la regione: la maggior parte della frutta qui pro-

dotta, soprattutto mele e pere, viene esportata in tutto il mondo. Al chilometro 1166 troviamo un chiosco, in cui Amalia cerca di vendere parte della produzione della fattoria che gestisce insieme al marito. «Viviamo nella provincia più produttiva del paese - si lamenta Amalia - ma siccome siamo lontanissimi dalla capitale qui manca di tutto». Per la crisi, quest'anno non si sa cosa succederà. «Dobbiamo comprare i pesticidi dall'estero pagandoli in dollari, mentre siamo costretti a vendere la frutta, che vale sempre meno, in svalutatissimi pesos. E senza comunque vederli fino a dicembre». Anche qui si sente l'eco delle proteste della

capitale. «La democrazia argentina è molto giovane - spiega Amalia -. Purtroppo la gente esce solo ora a protestare, ma avrebbe dovuto farlo moltissimo tempo fa. Vorrei essere ottimista, ma è difficile». Secondo Amalia, «abbiamo praticamente lo stesso governo che ci deruba da oltre mezzo secolo. Per me ora dovrebbero entrare solo politici giovani che non abbiano avuto a che fare con il latrocinio di sempre. Ma non esistono!».

Qualche chilometro dopo Neuquén, la capitale della provincia, che funge da base per le varie attività agricole della Valle, la carretera si divide di nuovo. Lasciamo la 22 e prendiamo la 237, che si snoda

verso sud-ovest, la zona dei laghi, Bariloche e le Ande. Ora le strade diventano quelle caratteristiche della Patagonia: dritte, senza quasi curve, si perdono fino a dove lo sguardo riesce ad arrivare. Tutt'intorno il niente, neanche un albero; solo la tipica vegetazione cespugliosa ed i pali della luce che portano i loro fili chissà dove. Costeggiamo il parco Limay fino ad entrare nel Fuoco Nazionale Nahuel Huapi, uno dei più belli del paese, e finalmente appare la splendida Bariloche. Questa zona costituisce la più importante destinazione turistica argentina, sia d'estate che d'inverno. Se moltissimi argentini se ne sono rimasti a

casa, la stagione è stata in parte salvata dai cileni, accorsi in massa dal vicino confine sfruttando la convenienza del cambio. Bariloche si trova al centro di una lussureggiante regione di meravigliosi laghi e montagne. Le specialità della zona sono il cervo e la trota salmoneata, le marmellate ed il cioccolato, come quello prodotto dalla casa Fenoglio, una delle migliori della città. In centro troneggia la cattedrale gotica. Sembra di trovarsi in un pezzo di Austria o di Foresta Nera trasportato in America Latina.

Non è un caso dunque che per iniziare una nuova vita in un altro continente molti ex nazisti scelsero

la regione di Bariloche: qui potevano quasi respirare aria di casa. Nella maggior parte dei casi accadde senza eccessivi problemi, grazie ai buoni uffici offerti dal governo di Perón ed ai canali preferenziali del Vaticano. Il caso più famoso è quello di Erik Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, che visse tranquillamente a Bariloche per oltre 40 anni. La gente di qui ancora lo ricorda come una brava persona, direttore di un collegio e poi pensionato. Un'incerta intervista televisiva attirò l'attenzione su di lui. La giustizia italiana si mise in moto e riuscì ad ottenere l'estradizione per poter poi effettuare il processo in Italia.

Ma non è l'unico caso. A Buenos Aires avevo conosciuto El Croata, che anche moglie e figlia chiamano semplicemente così. El Croata pur non avendo mai messo piede nel suo paese di origine, è un fervente nazionalista. Occhi azzurri e penetranti, capelli brizzolati e barba corta, sui 35 anni, El Croata mi ha rivelato che suo padre era soldato durante la Seconda Guerra Mondiale per l'esercito dell'Ndh, il famigerato Stato Indipendente Croato, protagonista di efferatezze peggiori di quelle dei nazisti. Sua madre era nipote di Ante Pavelic, il famoso capo degli Ustaše, nonché appunto dell'Ndh. Lo stesso Pavelic dopo un paio d'anni passati in un campo della Croce Rossa in Italia, grazie ad appoggi nelle alte sfere del Vaticano nel 1947 riuscì a raggiungere l'Argentina vestito da sacerdote e con un passaporto emesso dalla Croce Rossa Internazionale. Dopo alcuni anni da queste parti, terminò tranquillamente i suoi giorni nella Spagna Franchista.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK **publirkompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 10, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Un anno fa moriva
ELIDE

l'unica compagna della mia vita. La sua presenza virtuale mi ha fatto superare sconforto e solitudine. Le sue qualità umane furono preziose per tutti, e reciprocamente, "sarai sempre con me, anche con qualche puntuale critica, ancora grazie, Elide". Enzo
Monza, 8 agosto 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

PK **publirkompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Arafat e il suo governo accettano la proposta del ministro della Difesa Ben Eliezer

L'Anp a Israele: ritiratevi garantiremo la sicurezza

Delegazione palestinese negli Usa per incontrare Powell

Assenso di principio. È questo l'esito della riunione a Ramallah, in cui l'Autorità nazionale palestinese (Anp) di Yasser Arafat ha esaminato il piano «Gaza e Gerico per prime», proposto da Israele. Ne aveva parlato il ministro israeliano della Difesa, Ben Eliezer, nel suo incontro di lunedì sera a Gerusalemme con il ministro degli Interni palestinese, Abdelrizak Yehiye. Il piano prevede un ritiro graduale dell'esercito con la stella di David dalle aree in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza meno coinvolte dalle violenze terroristiche, che verrebbero restituite al controllo delle forze di sicurezza palestinesi. Queste in cambio dovranno garantirvi la sicurezza e la lotta attiva ai terroristi. Una prima fase riguarderebbe Gaza e Betlemme, «esperimento pilota» prima della restituzione di Gerico ed Hebron. L'Anp in un primo momento aveva richiesto che il ritiro iniziasse da Ramallah, sede del governo di Arafat, ma Israele ha rifiutato. Per definire i dettagli, era previsto ieri notte un incontro fra Yehiye e Mohammed Dahlan, consigliere per la sicurezza di Arafat, a Gaza, alla presenza di generali di entrambe le parti e di responsabili dei servizi segreti.

Contro il piano di Ben Eliezer si sono pronunciati non solo gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica, ma anche le organizzazioni militari che fanno a capo ad al Fatah, la fazione di Arafat. Queste ultime, in un comunicato affermano che si opporranno «a qualunque piano di sicurezza concordato dall'Anp con il nemico israeliano, anche se comprende il ritiro completo di Israele dai Territori».

Continuano intanto le operazioni dell'esercito israeliano nei Territori, per arrivare ai responsabili dei terribili attentati di domenica, che hanno causato 13 morti e 83 feriti. Alle prime ore del mattino, carri armati di Tsahal sono penetrati nella Striscia di Gaza, accerchiando il villaggio di Beit Lahiyah e giungendo alla periferia del campo profughi di Jabalya, roccaforte dei militanti palestinesi. L'operazione aveva lo scopo di distruggere le basi da cui partono i colpi di mortaio contro le colonie ebraiche nel nord della striscia di Gaza. Nei rastrellamenti della giornata, almeno sei palestinesi sono morti. Tra loro, due estremisti che sono ai primissimi posti nella lista dei ricercati, accusati di essere i mandanti di molti kamikaze palestinesi in Israele. Si tratta di Hussan Hamdan, un leader del braccio armato di Hamas, e Ziad Daales, comandante regionale di Tulkarem delle Brigate dei Martiri di Al Qaqa. Arrestato a Betlemme, invece, Yahia Dahamse, esponente di esplosivi e capo locale delle Brigate dei Martiri di Al Qaqa. Sono state trovate anche le due arabo-israeliane che erano scese dal bus 361 prima che esplodesse. Avvertite dal kamikaze, si sono messe in salvo. Saranno ora accusate di non aver fatto nulla per impedire l'attentato.

Sul versante israeliano, il premier Sharon si è incontrato con ministri ed esperti militari per discutere il modo in cui reagire a un eventuale mega-attentato con numerose vittime. Non è la prima volta che si parla di questo argomento, a causa delle numerose notizie sui tentativi palestinesi di colpire obiettivi strategici a grande impatto psicologico, come i due grattacieli del centro Azrieli a Tel Aviv e un grande deposito di carburanti alla periferia della città. Probabilmente si è discusso anche dell'eventualità di un attacco irakeno con armi non convenzionali.

A Washington oggi arriverà una delegazione palestinese di alto livello, guidata dal ministro degli enti locali Saeb Erekat (uno dei più accreditati consiglieri del presidente dell'Anp) e composta da Yehiye e dal ministro dell'Economia, Maer Al-Masri, per incontrare il segretario di Stato Colin Powell e il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. La delegazione giunge proprio nel momento in cui stanno emergendo le divergenze tra «colombe» e «falchi» nell'Amministrazione Usa. Mentre le prime si preparano a discutere del futuro stato palestinese, quello che Bush ha promesso di appoggiare se verranno indette elezioni e attuate riforme democratiche, il principale esponente delle seconde, il segretario della Difesa, Donald Rumsfeld, ha sparato a zero contro Yasser Arafat, affermando che non ci sono dubbi sul fatto che l'Anp è «coinvolta in attività terroristiche».

ro.ar.

Un palestinese fugge dopo l'esplosione di un fumogeno lanciato dai soldati israeliani



Un palestinese fugge dopo l'esplosione di un fumogeno lanciato dai soldati israeliani

Scontri in Burundi Rinviati ancora i colloqui di pace

Continuano gli scontri in Burundi tra esercito e ribelli del FNL (Fronte di Liberazione Nazionale) e a Dar es Salaam, in Tanzania, dove è stato organizzato l'iniziativa regionale per la pace in Burundi, le discussioni per un cessate il fuoco non cominceranno prima del 12 agosto, nonostante la presenza della delegazione governativa del Burundi e di un'altra organizzazione dei ribelli, l'FDD (Fronte per la Difesa della Democrazia). I ribelli del FNL sono stati invece invitati dal vice presidente sudafricano Jacob Zuma, uno dei mediatori del conflitto, a incontrarsi con il governo di Bujumbura in Tanzania dal 26 al 29 agosto. A Dar es Salaam regna la confusione più grande. Il presidente ugandese, Yoweri Museveni, che presiede l'iniziativa, aveva annunciato il 24 luglio che le trattative per un cessate un fuoco sarebbero cominciate martedì 6 agosto. Ma quel giorno in realtà sono partite delle consultazioni preliminari, con l'inizio effettivo delle trattative fissato solo per il 12 agosto. La guerra civile, che oppone dal 1993 l'esercito dominato dalla minoranza tutsi ai ribelli hutu, ha fatto finora più di 250.000 morti (la maggior parte civili), e ha prodotto un milione di profughi, distruggendo la già povera economia del paese africano. E la settimana scorsa, l'atteso colpo di coda della guerriglia. Perché dei due movimenti ribelli hutu che non avevano accettato l'accordo di pace dello scorso novembre, quello che ha portato al varo di un governo di unità nazionale, uno solo (il FDD) aveva accettato di sedersi al tavolo negoziale di Dar es Salaam, mentre l'altro, il FNL, era rimasto in silenzio. Un silenzio che preludeva gli attacchi della scorsa settimana e gli scontri con l'esercito, che hanno già portato a centinaia di morti in pochi giorni.

I dubbi della polizia: criminalità organizzata o azione terrorista. Faide tribali e rivalità politiche dividono il paese. Militari Usa uccidono 4 civili

Afghanistan, 15 morti in una sparatoria presso Kabul

Leonardo Sacchetti

Regolamento di conti tra bande tribali o azione terrorista. Sono le due strade aperte dalle indagini sulla sparatoria avvenuta ieri a Binizar, a 15 chilometri dalla capitale Kabul. Sembra che la polizia afgana sia intervenuta a Binizar per stroncare un qualche traffico illegale gestito dalla criminalità organizzata locale. Nello scontro a fuoco, secondo quanto riferito da un portavoce dell'Isaf (la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza dispiegata in Afghanistan), intervenute per soccorrere i feriti, sono morte almeno 15 persone. La versione di un regolamento di conti tra bande tribali legate alla criminalità, sarebbe confermata dalla presenza di dodici banditi tra i 15 morti. Le altre tre vittime, invece, sono

due poliziotti intervenuti nel blitz e un civile, presumibilmente un passante che è stato accidentalmente coinvolto nella sparatoria.

Le indagini lasciano aperta anche la pista di una possibile azione terroristica, stroncata sul nascere dall'intervento della polizia afgana. Infatti, un funzionario del ministero degli Esteri di Kabul ha dichiarato che lo scontro a fuoco ha avuto le caratteristiche di un'azione «di Al Qaeda o di qualche altro gruppo terroristico», visto il loro comportamento da «banda suicida». Dal racconto fatto dai poliziotti, la reazione dei presunti banditi all'arrivo delle forze dell'ordine è parsa spropositata.

Questa sparatoria è solo l'ultimo atto di violenza registrato in Afghanistan in queste ultime ore. Sempre nella giornata di ieri, alcune esplosioni

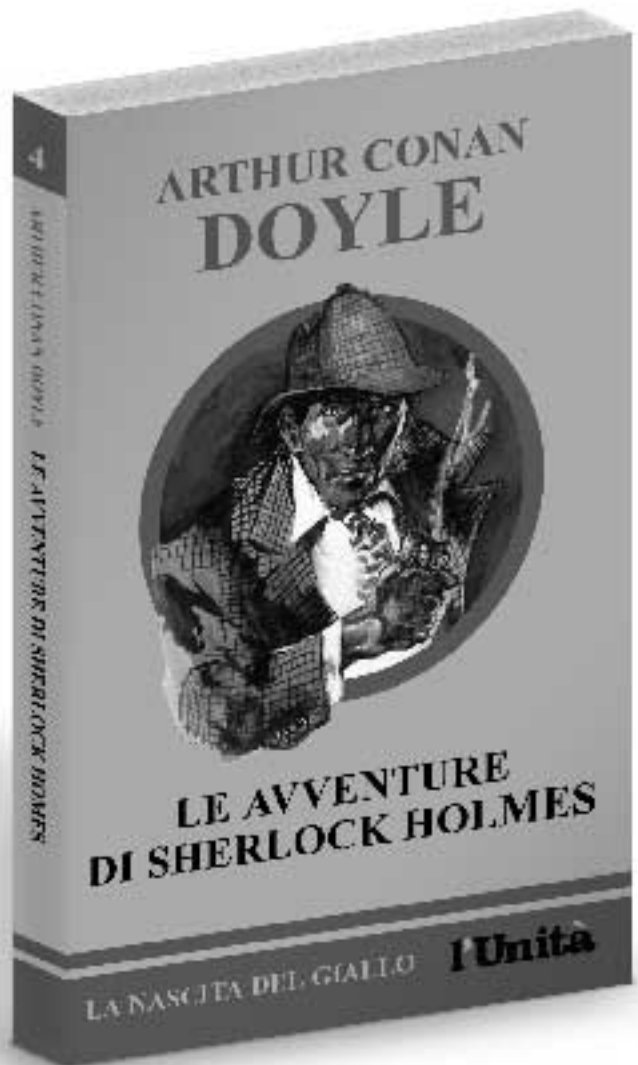
nei pressi di Spin Boldak, nel sud del paese vicino al confine col Pakistan, avevano gettato nel panico la popolazione locale. Molte persone avevano temuto si trattasse di un nuovo attentato visto che sempre a Spin Boldak, lo scorso 28 giugno, un magazzino di munizioni era esploso colpito da un missile lanciato da uomini di Al Qaeda, provocando la morte di 25 persone. In realtà, le esplosioni di ieri sono state provocate dall'esplosione accidentale di un altro deposito di munizioni, in cui sono rimasti lievemente feriti due soldati afgani.

Ieri, poi, un militare statunitense è stato ferito al torace durante una missione di pattugliamento vicino a Khost, nell'Afghanistan orientale. Martedì scorso le forze armate statunitensi presenti in Afghanistan avevano ucciso quattro persone in un incidento

scoppiato nei pressi di Asadabad, nella provincia orientale di Konar. Dopo una prima versione Usa che parlava di «risposta a un'aggressione», il maggiore Roger King, portavoce del contingente Usa, ha ammesso che lo scontro a fuoco non c'è stato: solo uno degli afgani aveva tentato di sparare contro i militari ma il suo fucile si era inceppato. I soldati americani, convinti di essere caduti in un'imboscata, hanno aperto il fuoco uccidendo quattro dei cinque civili. Quel che è certo è che i soldati americani hanno poi trovato nella vettura degli afgani «un elevato ammontare di denaro», come ha dichiarato il maggiore King.

Tutti questi fatti delineano un panorama di estrema instabilità per l'Afghanistan. Oltre all'aumento della criminalità organizzata, negli ultimi giorni sono stati registrati alcuni scontri a

carattere tribale. La settimana scorsa, infatti, almeno 50 persone sono state uccise in combattimenti nella provincia di Herat (ovest del paese) tra tagiki fedeli al governatore della regione e pashtun legati al signore della guerra Karim Khan. E la situazione, a livello politico, non appare per niente differente: lo scontro tra il premier Karzai e il ministro della Difesa, Mohammed Fahim, preoccupa non poco le cancellerie occidentali e quella americana soprattutto. Il primo è un pashtun, il secondo è un tagiko: il nodo del controllo politico dell'Afghanistan sembra giocare tra queste due etnie. La decisione di Karzai di scegliere americani per la sua scorta, rifiutando quella ufficiale offerta dal ministero della Difesa, è stata vista da Fahim come un ulteriore segnale di distanza dal potere per i tagiki.



Da sabato 10 agosto ogni settimana i libri della collana "La nascita del giallo"

Quarta uscita "Le avventure di Sherlock Holmes" di Arthur Conan Doyle

Il rigore della logica più stringente si sposa con l'umanità, l'ironia, l'anticonformismo di uno spirito libero, che si fa beffa – gentilmente – di tutti i pregiudizi: questo è Sherlock Holmes. Lo vediamo fumare oppio, mettere i piedi sul divano, lasciare in libertà un ladro pentito, minacciare con un frustino un mascalzone non perseguibile dalla legge, sbadigliare davanti ai personaggi più illustri... Lo vediamo persino "sconfitto" (e da una donna): ne *Le avventure di Sherlock Holmes* (1903) il ventaglio di situazioni è a trecentosessanta gradi, e la verve che contraddistingue i dodici racconti è la costante che continua a tenere avvinto qualsiasi lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

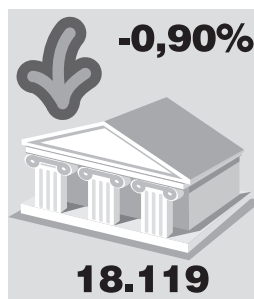
Germania, la disoccupazione cresce e sfiora il 10%

MILANO Dati negativi dalla Germania per quanto riguarda sia la disoccupazione che l'andamento dell'industria. A luglio il numero dei senza lavoro è cresciuto di 8.000 unità portando il numero complessivo a 4.047 milioni da 3.954 milioni di giugno e su basi destagionalizzate a 4.105 milioni, da 4.097 milioni.

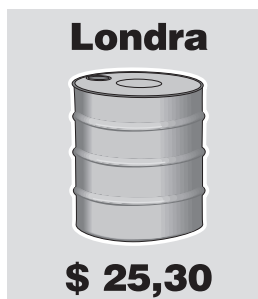
È quanto ha reso noto l'Ufficio Federale del Lavoro precisando che il tasso di disoccupazione sale al 9,7%, dal 9,5% del mese precedente. L'aumento dei senza lavoro si è verificato nella Germania occidentale (+18.000), dove il tasso di disoccupazione è passato dal 7,6% al 7,8%, mentre nella Germania orientale si è registrata una diminuzione di 10mila unità, anche se il tasso di disoccupazione è salito dal 17,8% al 18%. Dati precisati poi dalla Bundesbank, la banca centrale, secondo cui il tasso di disoccupazione passa in luglio al 9,9% dal 9,8% di giu-

no; in particolare, nella Germania occidentale sale dal 7,8% al 7,9% e in quella orientale scende dal 18,4% al 18,3%. Secondo il direttore dell'Ufficio Federale del Lavoro, Florian Gerster, «la crescita economica è troppo debole e instabile per risollevare il mercato del lavoro» e nel 2002 il numero dei disoccupati tedeschi ammonta in media a 4 milioni.

Gli ordini all'industria hanno intanto registrato a giugno un calo mensile del 3,2%, contro una previsione di -1,5%. La flessione - ha spiegato il ministero delle Finanze tedesco - segue il forte aumento di maggio ed è dovuta alla contrazione degli ordini esteri, scesi del 7% contro la crescita dello 0,4% di maggio, mentre gli ordini interni sono saliti dello 0,3%. Il calo di giugno è il maggiore in percentuale dal settembre 2001; a maggio gli ordini erano aumentati del 3,3% mensile e dello 0,6% annuo.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Caccia grossa alla Fiat in Borsa

Speculazione o riassetto azionario, la società al centro dei movimenti di mercato

Roberto Rossi

MILANO «Siamo di certo scalabili anche se abbiamo un azionista di riferimento con oltre il 30% del capitale». Chi non aveva dato troppo importanza all'uscita di Paolo Fresco, presidente della Fiat, durante la scorsa assemblea di maggio avrà modo di riflettere. Perché ora quelle parole, pronunciate davanti alla platea degli azionisti, assumono un nuovo sapore. E lo fanno alla luce delle manovre che sono avvenute attorno al titolo del Lingotto in questi ultimi giorni.

Che cosa è successo? È successo che nell'ultima settimana un ignoto compratore ha rastrellato sul mercato dei blocchi (dove si scambiano rilevanti quantità di titoli al di fuori del mercato regolamentato) circa il 4,4% dell'azioni del Lingotto. In altri tempi tale operazione sarebbe passata inosservata. Ma adesso no, non ora. Il perché non è difficile da spiegare. La società di Torino non naviga in buone acque. Il titolo negli ultimi tempi è sceso sotto la soglia dei dieci euro (un limite che non toccava da svariati anni). Il Lingotto è poi impegnato in una corsa contro il tempo verso la riduzione di un debito elevato ma non impossibile. Sul quale, però, pende la spada delle società di ratings. Le quali potrebbero declassare il giudizio sul debito, dando un colpo finale al titolo stesso. I diretti interessati, come Standard and Poor's, hanno sempre smentito, ma di fatto Torino rimane sempre un osservato particolare, in special modo dopo i risultati del secondo trimestre che hanno evidenziato una perdita di 34 milioni di euro, a causa del pessimo risulta-

to operativo della divisione Auto. Perché, infine, quella che una volta appariva come una montagna impossibile da scalare ora non lo è più.

E allora ecco che il mistero si infittisce. Chi ha rastrellato le azioni? E per farne cosa? Aspettando che prima o poi qualcuno si faccia vivo, la prima ipotesi che era circolata nelle sale di Piazza Affari era stata quella che vedeva indiziata la stessa Ifi (la finanziaria della famiglia Agnelli). Chi non escludeva che i pacchetti fossero stati trasferiti all'interno del gruppo, portava come ragione quella dei benefici fiscali. Più in dettaglio alcune società di Fiat avrebbero venduto le azioni torinesi detenute in portafoglio a Ifi o Ifil in modo da accumulare minusvalenze con cui controbilanciare le plusvalenze provenienti dalla cessione di attività come Ferrari e Teksid.

Ma l'ipotesi è tramontata. «Va escluso che si sia trattato di una mano



Il Presidente della Fiat Paolo Fresco Giuseppe Giglia/Ansa

Mediaset punta al controllo di Telecinco

MILANO In vista della quotazione in Borsa di Telecinco da realizzarsi entro il 2007, Mediaset (che già detiene il 40% delle azioni) ha raggiunto un accordo con Ice Finance per avere un'opzione sul 10% delle azioni attualmente in mano alla finanziaria di diritto olandese con sede legale in Amsterdam. L'opzione si attiverà solo nel caso in cui la normativa spagnola consentirà un giorno il superamento del limite partecipativo del 49% ora in vigore, o se Mediaset non acquisterà, direttamente o indirettamente, il 9% di Telecinco dal gruppo Kirch che detiene il 25%. Proprio per la vicenda Telecinco Berlusconi è attualmente indagato dal giudice spagnolo Garzon.

Tra i possibili compratori la libica Lafico, Deutsche Bank e fondi di investimento statunitensi

AZIONISTI RILEVANTI FIAT	
Giovanni Agnelli & C. Sapa	34,077%
Assicurazioni Generali	2,762%
Deutsche Bank	2,439%
San Paolo Imi	2,262%
Mediobanca Spa	2,230%
Southeastern Asset Management	2,137%
Lybian Arab Foreign Investment Company	2,004%

Fonte Consob 1/8/2002

accordo

Tim rileva tutto il capitale di Blu I clienti verranno trasferiti a Wind

MILANO Tim, la società della telefonia mobile all'interno del gruppo Telecom, ha firmato l'accordo preliminare con gli azionisti di Blu per l'acquisto del 100% delle azioni del quarto operatore Gsm, entrato da tempo in una grave crisi industriale. L'operazione, informa una nota, è avvenuta in un contesto «unitario ed inscindibile attraverso la cessione del 100% del capitale sociale di Blu a Tim», previo trasferimento di separati rami d'azienda a Vodafone Omnitel (che acquista una parte delle stazioni radio), a H3G spa (che acquista gran parte dei siti) ed a Wind Telecomunicazioni (che acquista la base clienti, il marchio Blu ed una parte della rete).

Blu cesserà dunque di esistere come operatore, rinunciando alla propria licenza mobile e restituendo i 15 Mhz di frequenza al ministero delle Comunicazioni che, in

considerazione della ridotta disponibilità di frequenze esistente, si prevede procederà alla riassegnazione dello spettro, diviso in tre blocchi di 5 Mhz, a Tim, Vodafone Omnitel e Wind per la durata delle rispettive licenze Gsm. Il prezzo definitivo da pagare ai soci di Blu, verrà determinato sulla base della situazione patrimoniale certificata di Blu spa alla data di efficacia del contratto. Intanto, alla firma del contratto di compravendita definitivo, TIM verserà un prezzo provvisorio delle azioni Blu pari a 18 milioni di euro. Il closing dell'operazione - se verranno rispettate tutte le condizioni - è previsto entro la fine del prossimo mese.

Una volta completata l'operazione, Tim entrerà in possesso di tutto il complesso aziendale rimanente dopo le cessioni dei rami d'azienda. Il che significherebbe poter disporre di circa 830 siti, 1.400 stazioni radio

di smentite. Come quelle dei principali azionisti che hanno escluso un loro coinvolgimento.

Più plausibile allora una mossa speculativa di qualche fondo americano attratto da un titolo troppo basso e fiducioso nel rilancio industriale del gruppo. Non a caso chi sostiene questa teoria fa notare come il passaggio ai blocchi sia avvenuto in quattro tranche. Infine c'è chi ha supposto persino l'esistenza di un socio scomodo intenzionato ad acquistare una partecipazione consistente in Fiat, in modo da poter successivamente influenzare le strategie della casa.

Nel frattempo il titolo ieri si è mosso (-0,52%, con picchi del +6%). «Si è ipotizzato di tutto su questo titolo negli ultimi giorni - ha detto un trader - ma si è persa di vista l'unica certezza: nessuno lo aveva più in portafoglio, è bastato qualche compratore per alimentare la salita».

base, dei sistemi informativi sviluppati, del call center di Firenze e di circa 700 degli attuali dipendenti di Blu. Al riguardo, già oggi è previsto un incontro con i sindacati per affrontare il delicatissimo tema della salvaguardia dell'occupazione. Il comunicato emesso ieri sottolinea comunque che le operazioni descritte «consentono di mantenere i livelli occupazionali in atto alla data della cessione».

Il perfezionamento del contratto preliminare è però soggetto ad alcune condizioni: efficacia ed esecuzione dei contratti definitivi di concessione dei rami d'azienda a Wind, Vodafone Omnitel ed H3G; l'assegnazione a Tim, senza oneri aggiuntivi, dei 5 Mhz delle frequenze Gsm 1800; assenza di decisioni di qualsiasi Autorità che ostino al legittimo trasferimento del 100% delle azioni; che il prezzo finale risulti di almeno 18 milioni di euro. Dopo aver ottenuto il via libera dalla Commissione Europea, si attende quindi la formale autorizzazione da parte delle autorità competenti. «Qualora tali condizioni non si verificassero in tempi ragionevoli - conclude la nota di Tim - le parti saranno libere da ogni obbligazione a concludere il contratto definitivo».

Il Tesoro vara il nuovo regolamento accogliendo i rilievi dei giudici amministrativi. Scompare il 75% destinato a membri scelti dagli enti locali negli organi di indirizzo

Fondazioni, il Consiglio di Stato «stoppa» Tremonti e Lega

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovo stop alle politiche di Giulio Tremonti. E stavolta su una delle partite che stanno più a cuore alla Lega: le Fondazioni bancarie. Ieri il ministero di Via XX Settembre ha accolto i rilievi presentati dal Consiglio di Stato ed ha varato il nuovo regolamento. Scompare l'indicazione sulla presenza degli enti locali (nella prima versione era prevista la presenza di due terzi dei componenti degli organi di indirizzo), scompare il riferimento al 75% del reddito residuo da impiegare nei settori rilevanti, scompare la previsione di inve-

stimenti per almeno il 10% del patrimonio in infrastrutture, scompare l'indicazione del «territorio di riferimento» per l'attività istituzionali (un punto che aveva molto preoccupato le Regioni del Sud dove mancano fondazioni «forti»). Per Tremonti ed i fedelissimi di Bossi è una *débacle*.

Con il varo del regolamento scatta anche il conto alla rovescia per i vertici attuali. Il testo, infatti, indica che resta in carica «fino alla scadenza naturale» solo l'organo di controllo, cioè il collegio sindacale. Nessun riferimento invece alla «sopravvivenza» degli organi di indirizzo, suggerita invece dal Consiglio di Stato. L'av-

vio del rinnovo dei vertici partirà dopo l'approvazione delle modifiche statutarie da parte del Tesoro. Tali modifiche dovranno essere messe in cantiere dalle fondazioni entro 90 giorni dall'entrata in vigore del regolamento che prima di essere pubblicato in gazzetta ufficiale è atteso al vaglio di legittimità della corte dei conti (dove non è ancora arrivata) con la procedura di registrazione che avverrà entro 30 giorni. «Entro 15 giorni dall'approvazione delle modifiche statutarie da parte dell'autorità di vigilanza - si legge all'articolo 9 del regolamento - le fondazioni richiedono le designazioni dei componenti l'organo di indirizzo».

Per la scelta dei membri, «cancellati» gli enti locali, ora si fa riferimento a «quanto previsto dagli statuti» (non più all'autorità di vigilanza, che in questo caso è il Tesoro), in modo da assicurare «prevalente e qualificata rappresentanza degli interessi del territorio» (stesse parole usate dal Consiglio di Stato). Le personalità, si legge nel nuovo comma 3, sono designate da soggetti, persone fisiche o giuridiche e non più da «enti della società civile», come nella precedente formulazione. Sparisce il vincolo per la personalità di «non essere portatori di interessi politici e comunque estranei a quelli della Fondazione».

Recependo le indicazioni del Consiglio di Stato, il testo del regolamento del tesoro dà più spazio di manovra alle fondazioni anche per quanto riguarda il conferimento della partecipazione di controllo bancaria alla sgr 8 società di gestione del risparmio), cui potranno essere conferite le partecipazioni bancarie. La prima novità è che il mandato può essere «anche» irrevocabile (nel vecchio testo era «solo» irrevocabile). L'articolo 8 indica poi una «giusta causa» per la revoca del mandato: il caso in cui la sgr non rispetti i criteri di svolgimento del servizio di gestione ovvero si verifichi un sostanziale mutamento dei presupposti conside-

rati per l'affidamento dell'incarico. Tra le altre modifiche c'è la netta sfolta dell'articolo 4 sui requisiti di professionalità e onorabilità sono «requisiti di esperienza e di idoneità etica confacenti ad un ente senza scopo di lucro» scrive il Tesoro nel nuovo testo del regolamento togliendo tutti i riferimenti alle idoneità previste per i sindaci delle società quotate. Il ministero, infine, ha recepito un'altra indicazione del consiglio di stato nelle norme transitorie dando alle fondazioni la possibilità di completare «i programmi di intervento già concretamente avviati» anche in deroga alle previsioni del presente regolamento.

COMUNE DI CORCIANO
C.so Cardinale Rotelli, 21 06073
Tel. 075/51881 - Fax 075/5188237
ESTRATTO BANDO DI GARA
CONCORSO DI PROGETTAZIONE
È indetto un concorso di progettazione ex art. 59, 60 e 61 DPR 554/99 per la realizzazione del Centro di visita - Antiquarium e Centro Informazioni in Corciano capoluogo. Costo massimo realizzazione opera: Euro 1.291.142,25 tutto compreso. Livello di progettazione richiesto: preliminare. Termine presentazione offerte in modo anonimo: 15/11/2002 ore 13,00. Bando integrale e documentazione necessaria sono disponibili presso la Sede comunale e sul sito <http://www.comune.corciano.pg.it>
Il Segretario Generale:
Giuseppe Trupia

«Difendo la mia fabbrica anche per chi verrà dopo»

Tra Sarzana e Lerici con i lavoratori in lotta

Verena Gioia

LERICI Ultima tappa ligure del Tour dei diritti promosso dalla Cgil. Da oggi fino al 10 agosto il tir e il camper si troveranno in Toscana - questo pomeriggio a Marina di Massa, domani a Viareggio e il 10 a Marina di Grosseto - per poi dirigersi verso sud, lungo la costa tirrenica.



Da Savona tir e camper partono separati. Il tir arriva direttamente a Lerici per prendere posto nella splendida piazza Garibaldi che dà sul mare. Invece il camper fa una deviazione verso Sarzana che si trova a pochi chilometri da Lerici.

Abbiamo appuntamento con Giovanni Buchioni, segretario della Camera del lavoro, in una fabbrica del posto: la Intermarine che produce imbarcazioni militari e yacht per clienti privati. Vediamo da lontano un gruppo che sosta all'entrata: il cantiere da più di una settimana è occupato dai lavoratori. Maurizio Giammori, delegato delle Rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento ci spiega la situazione: «La Edison, i proprietari del cantiere, lo hanno messo in vendita. La trattativa di vendita è riservata solo alla Rodriguez. Altri hanno mostrato interesse, come la Termomeccanica, e hanno presentato delle proposte che però non sono state prese in considerazione. Abbiamo chiesto alla Rodriguez di discutere dei futuri piani industriali e occupazionali. Ci hanno consegnato, come piano industriale, una presentazione che si trova anche sul loro sito. Sappiamo che in ogni caso ci saranno tagli al personale. Vorremmo però capire che fine facciamo e ci sono progetti per il futuro».

Interviene Buchioni chiarendo:

«Non siamo refrattari a investimenti esterni, qua nella zona di La Spezia ci sono stati degli illustri precedenti come la Ferretti o la San Marco. Però è necessario per noi conoscere i progetti occupazionali di chi vuole acquistare». Negli occhi degli operai e dei delegati sindacali si legge la preoccupazione. Roberto Astudillo, è il responsabile del comitato di lotta, è argentino e vive in Italia da ventidue anni.

In Argentina è stato sindacalista negli anni più bui, durante la dittatura. Ha dovuto lasciare il suo paese, ma qui in Italia ha mantenuto intatta la sua passione per l'attività sindacale: «Con molto amore, con molta voglia difendiamo il posto di lavoro. Forse ho un vecchio concetto di lavoro, ma è come se questo cantiere fosse mio e penso che difendendo il mio posto di lavoro, curo l'azienda dove lavoro e la difendo anche per tutti quelli che verranno dopo». Parliamo all'entrata del cantiere perché dentro non si possono fare né riprese né fotografie. Sopra le nostre teste volano tre elicotteri, perché vicino c'è un eliporto militare: l'economia a La Spezia e dintorni è legata alla Difesa. Ogni variazione nelle forniture militari comporta grossi cambiamenti sociali.

Arriviamo a Lerici e la risposta della gente è straordinaria. Molte persone sono venute dai paesi vicini per firmare i referendum proposti dalla Cgil. Paola S. arriva da un paesino dell'entroterra, è anziana e si è fatta accompagnare da figlio: «Ho letto su l'Unità che sarebbe venuto il tir. Non esco mai di casa, abito vicino a La Spezia. Ma questa volta mi piaceva uscire di casa per un piccolo viaggio e ho pensato di farmi accompagnare per mettere la mia, di firma». Molti di quelli che hanno trascorso la giornata al mare

si fermano ai banchetti. Sandro è di Milano e chiede se può firmare o meno, o se è necessario avere la residenza a Lerici. Possono firmare tutti, basta avere la carta d'identità.

Alcuni turisti tedeschi tentano di capire cosa succede. Gertrude viene dalla Baviera e ci fa sapere di essere una militante del partito di Schroeder. Ivo, settantenne nostrano invece, ha lavorato al porto di La Spezia ed è in pensione: «Sono venuto a firmare con mio nipote, lui riesce a trovare solo dei lavori che non durano. Sostituzioni o integrazioni del personale, quando è tempo di consegna. Ogni giorno vive con la paura di perdere il lavoro. Anch'io quando ero giovane ho cambiato spesso lavoro, ma quando hai una famiglia o semplicemente sei più stanco vuoi sapere che riuscirai a pagare i conti ogni mese.»

a cura di **Studenti.it**



Manifestazione sindacale della Cgil. Crocchioni/Ansa

Renault

Operazione richiamo per 500mila vetture

MILANO La notizia suscita un certo scalpore. Perché il richiamo di 500mila vetture in una volta sola non è cosa da poco. Questa decisione è stata presa ieri dalla francese Renault e riguarda appunto mezzo milione di vetture (prodotte nel periodo 1997-2000), tra modelli Megane, Laguna e Espace, motorizzati Diesel e venduti in Europa. Di questi, circa 200mila sono stati commercializzati in Francia. La Casa francese avrebbe infatti riscontrato un possibile difetto della cinghia che comanda l'alternatore e il sistema di condizionamento che, spiega un portavoce, "rischia in alcune circostanze particolari di spostarsi o di rompersi" provocando così un degrado del motore. Pertanto, la Renault invita i possessori di tali vetture a recarsi da un concessionario della marca per il controllo e l'eventuale sostituzione gratuita dell'alternatore.

A mitigare il disagio per la clientela, il costruttore francese

sottolinea che il problema è di tipo puramente "meccanico", peraltro "rarissimo", e dunque che "non ha incidenza sui livelli di sicurezza" delle vetture. Insomma, assicura il portavoce del Gruppo, «non si tratta di un richiamo di sicurezza, ma di un richiamo commerciale che mira a rassicurare i clienti». E a sostegno di tale affermazione dice che il caso è all'attenzione della Renault da un paio di anni e che "non sono mai stati segnalati incidenti" a questo proposito.

Ad avvisare i possessori delle auto "difettose" dovrebbe provvedere la stessa filiale italiana della Renault. In ogni caso è possibile sapere se la propria automobile rientra nei termini del richiamo o recandosi direttamente dal concessionario più vicino, oppure, per chi possiede un computer, collegandosi al sito della Unrae all'indirizzo www.unrae.it e cliccando sulla pagina "richiami". L'Unrae, infatti, insieme alle rappresentanze dei Costruttori italiani (Anfia) e dei concessionari (Federaicpa) hanno varato già dallo scorso anno una sorta di codice di autoregolamentazione per gestire con la massima visibilità le campagne di richiamo anche quando le problematiche non hanno attinenza con la sicurezza. Nel corso del 2002 le operazioni di richiamo programmate sono 29 per circa 800mila veicoli coinvolti tra auto, veicoli commerciali e industriali e bus, in buona parte già portate a termine.

r.d.

ENERGIA ELETTRICA

A luglio consumi cresciuti del 3,3%

Aumentano del 3,3% a luglio i consumi di energia elettrica rispetto allo stesso mese del 2001. Il risultato ha risentito soprattutto del diverso andamento climatico, ovvero di una temperatura media mensile inferiore di circa un grado centigrado rispetto a luglio dello scorso anno. Particolare la crescita dei consumi è stata più marcata al Sud (+4,1%) ed al Centro (+,34%) e più contenuta al Nord (+2,8%).

NOKIA

Taglio di 900 posti nel ramo Networks

Nokia taglierà 900 persone oggi impiegate presso la propria divisione infrastrutture, Nokia Networks, con un piano di riduzione degli organici che è previsto si concluda in buon parte entro quest'anno. Su base globale, Nokia Networks conta attualmente circa 19mila addetti sui 53mila complessivi del gruppo.

CAGLIARI

Gli agricoltori denunciano la Regione

Circa 200 agricoltori hanno accompagnato il carretto, trainato da un asinello, usato per portare al Tribunale di Cagliari le annunciate 3mila denunce contro la Regione per i danni provocati dall'approvazione della legge regionale sui mutui a tassi agevolati. Normativa che a causa della bocciatura subita da parte dell'Unione Europea ha provocato la richiesta di restituzione dei contributi ottenuti a circa 5mila agricoltori.

RISTORAZIONE

Autogrill sbarca all'aeroporto di Torino

È stato aperto un nuovo Spizzico, marchio di fast food di Autogrill, all'interno dell'aeroporto di Torino. È il primo punto vendita che Autogrill apre nell'aeroporto torinese dopo aver vinto, nello scorso marzo, la gara per i servizi di ristorazione nello scalo torinese, che oggi è il nono in Italia per numero di passeggeri (3 milioni nel 2001).

Ecoincentivi: ecco i vantaggi.*



Incentivi statali:

- Esenzione I.P.T. e imposta di bollo/PRA
- Bollo gratis per tre anni

Incentivi Fiat:

- Riduzione sul prezzo di listino
- Finanziamento a tasso zero



Seicento da **6.940** euro (Lire 13.440.000) più finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente: **1.860** euro*



Punto da **8.754** euro (Lire 16.950.000) più finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

Vantaggio totale per il cliente: fino a **2.850** euro*

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO ANCHE AD AGOSTO**.



www.buy@fiat.com



*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi Fiat e della valutazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 31/8/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat. **Educati giorni dal 13 al 18 agosto.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/07, BTP ST 02/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARIGE 09/11, B/CARIGE 14/14, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDICOR 11/31 FL CL 46 MM, MEDICOR 11/31 FL CL 26 MA, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI EUROPA and AZIONARI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI EUROPA and AZIONARI AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI EUROPA.

09,05	Atletica leggera, Europei Rai3
14,20	Beach volley, Sikania Cup Tele+
14,55	Baseball Mlb Tele+
16,00	Ciclismo, Trofeo Città di Camaiore Rai3
16,45	Atletica leggera, Europei Rai3
18,30	Sportsera Rai2
19,00	Atletica leggera, Europei RaiSportSat
20,00	Atletica leggera, Europei Rai3
21,30	Biliardo, C.ti it. stecca RaiSportSat
02,00	Real M.-Roma (dir.) Roma Channel



Gli otto club "ribelli": «Serie A da ritardare, la Roma è con noi»

«Il rinvio dell'inizio del campionato di serie A è una prospettiva concreta e non vorrei poi che qualcuno si sorprendesse nel vedere cancellate partite come Piacenza-Juventus, Empoli-Inter o Roma-Como...». Parole dell'amministratore delegato del Piacenza, Giampiero Tansini, che è intervenuto sulla vicenda dei diritti televisivi, visto che la società emiliana fa parte del consorzio di Plus Media Trading che riunisce gli otto club di serie A (Brescia, Atalanta, Chievo, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza) e i tre di serie B (Verona, Vicenza e Venezia) ancora senza contratto. «Non ci sono novità sostanziali - ha continuato Tansini - il nostro gruppo è compatto sulla linea scelta e se ne discuterà nell'assemblea di Lega il 20 agosto. Noto che anche la cosiddetta grande

stampa sta sottovalutando il problema, come se nessuno credesse al possibile rinvio dell'inizio di campionato». Dello stesso parere è Gino Corioni, presidente del Brescia e capofila di Pmt, che ha ribadito: «Senza contratto non giochiamo. È vero che la decisione finale spetta alla Lega, ma in ogni caso il primo settembre noi potremmo non esserci, e potrebbe mancare anche il nostro valore aggiunto: la Roma». Alla riunione di due giorni fa, delle otto squadre di A, ha partecipato per la prima volta anche Lucia Morselli (ex Stream), manager nel settore della pay-tv che aiuterà il gruppo nel progetto di una terza piattaforma digitale. «È la migliore nel campo - ha detto Corioni - e ci consiglierà la cosa giusta. Le tecnologie non sono un

problema, pensiamo che l'Antitrust obbligherà Telepiù e Stream ad affittarcelle, stiamo cercando i soldi anche all'estero. In due mesi potremmo andare a regime, ritardare il campionato di un mese ci torna utile». Corioni pensa che sia assurdo che le tv a pagamento diano 360 milioni di euro alle grandi e non ne trovino 80 per le cosiddette provinciali e lancia un monito: «Se hanno sbagliato i conti e non hanno investito nelle tecnologie, sono problemi loro, ora non possono far fallire noi». Per il presidente, infine, la creazione di una terza piattaforma-tv per il calcio è l'unica via d'uscita: «La cosa più bella sarebbe una pay-tv della Lega...». E il presidente Galliani (nella foto con Carraro), secondo Corioni e d'accordo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Brasile a Milano: Rivaldo trova Ronaldo

Il Milan presenta il suo asso, l'Inter «resiste» al Real: il Fenomeno ancora in nerazzurro

Giuseppe Caruso

MILANO Ieri è stato il giorno di Rivaldo, ma è stato anche e ancora una volta quello di Ronaldo. Il brasiliano rossonerio è stato presentato alla stampa e ai tifosi in delirio, quello nerazzurro si è presentato ad Appiano Gentile per allenarsi, dopo che il suo procuratore Martins aveva dichiarato in mattinata: «Resta all'Inter».

Rivaldo ha parlato nella conferenza stampa organizzata dal Milan all'hotel Gallia, cinquanta metri dalla stazione centrale e vecchia sede del calciomercato. Il neo rossonerio, seduto accanto a Galliani, si è detto «disponibile a fare sacrifici per il bene della squadra. A me piace giocare in mezzo al campo, ma rispetterò le scelte dell'allenatore. Punto subito allo scudetto, anche se so che il campionato italiano è molto difficile ed impegnativo».

Rivaldo vestirà la maglia numero 11, cedutagli dal danese Tomasson, visto che la 10, la sua preferita, rimarrà sulle spalle di Rui Costa. Il brasiliano ha dichiarato di sentirsi «lusingato dal fatto che Berlusconi in prima persona mi abbia voluto al Milan. Ho parlato più volte al telefono con il presidente e lo voglio ringraziare per la fiducia che ha avuto in me portandomi in Italia».

L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, si è invece soffermato sul «grande affare per la nostra squadra. Sono molto felice di presentare Rivaldo. Lo avevamo cercato anche in passato perché lo riteniamo il più forte giocatore in circolazione». Per quanto riguarda poi i presunti acciacchi del brasiliano, dopo la giornata passata dal calciatore nel nuovo centro medico-scientifico «Milan Lab» in cui è stato sottoposto ad approfondite visite mediche, Galliani ha voluto tranquillizzare tutti: «Rivaldo per noi è abile ed arruolato. Non ha certo più possibilità di ogni altro giocatore di farsi male».

Alla fine della presentazione, l'asso brasiliano si è affacciato da una finestra per salutare il centinaio



Ronaldo e Rivaldo di nuovo insieme: il prossimo derby di Milano li vedrà uno di fronte all'altro

Antonio Scorza/Alp

di tifosi che si erano radunati davanti all'hotel e scandivano cori in suo onore.

Meno trionfale il rientro di Ronaldo all'Inter, con poche persone ad attenderlo alla Pinetina. Il Fenomeno si è allenato per un paio di ore ed ha così confermato con i fatti le parole del procuratore Martins, che in una intervista a Radio Capital aveva dichiarato: «Ho incontrato tranquillizzato tutti: «Rivaldo per noi è abile ed arruolato. Non ha certo più possibilità di ogni altro giocatore di farsi male».

Da Madrid poche ore dopo con-

fermavano la fine della trattativa, attraverso le parole di Jorge Valdano, direttore generale delle «merengues»: «Con l'arrivo di Ronaldo a Milano abbiamo dato per chiuse le possibilità che si erano aperte in questi giorni e quindi spero che abbiano fine le speculazioni su questa questione. Non tratteremo mai più il giocatore».

Alla base della retromarcia dei madridisti ci sarebbe la cifra troppo alta chiesta dall'Inter (100 milioni di euro), la volontà di mantenere buoni rapporti con la società del presidente Moratti e la poca fiducia nei procuratori del giocatore, che si erano detti sicuri di riuscire a portare

via Ronaldo da Milano ad un prezzo conveniente. Cosa che apparsa da subito come poco possibile.

Di sicuro c'è che il Fenomeno con questa maldestro tentativo ha bruciato molta della sua popolarità anche in Spagna, dove i tifosi hanno preso d'assalto i forum ed i sondaggi proposti sui siti internet del loro paese. Secondo gli appassionati spagnoli Ronaldo ha voluto solo mettere apposto i suoi affari, utilizzando il glorioso nome del Real Madrid.

Adesso per l'Inter il problema sarà ricucire i rapporti tra il giocatore da un lato, la squadra, lo staff tecnico ed i tifosi dall'altro.

Champions League Mercoledì debutto per due

Inter e Milan, rispettivamente seconda e terza nel passato campionato, apriranno la loro stagione con la gara d'andata del 3° turno preliminare di Champions League. Mercoledì 14 agosto Milan-Slovan Liberec e Sporting Lisbona-Inter. Il ritorno dopo quindici giorni.

mercato

Moratti prende Cannavaro Al Parma 25 milioni di euro

MILANO Colpo doppio dell'Inter: nel giorno in cui "riacquista" Ronaldo, dicendo di no ai desideri spagnoli del Fenomeno, Moratti realizza l'affare dell'anno sul mercato italiano, acquistando Fabio Cannavaro. La società di via Durini ha bruciato la concorrenza di Milan e Juve, al Parma dovrebbe andare una somma vicina ai 25 milioni di euro, per il giocatore contratto quadriennale da 4,7 milioni di euro (la stessa cifra che il difensore della nazionale percepiva in Emilia).

È bastata mezza giornata ai nerazzurri per riuscire là dove la concorrenza non era arrivata in una caccia che andava avanti da mesi. La Juventus, non essendo riuscita a liberarsi di Lilian Thuram, non voleva spendere più di 17-18 milioni di euro, il Milan era disponibile ad arrivare fino a 25, ma rateizzando la somma in tre o quattro anni. Nel primo pomeriggio di ieri si era sparsa la notizia di un rilancio rossonerio che prevedeva la cessione dell'attaccante danese Tomasson (appena "sfrattato" dalla maglia numero 11 da Rivaldo). Una proposta che, corredata da una (seppur minima) contropartita in denaro, era di parecchio superiore a quelle avanzate negli ultimi giorni.

Forse il Milan aveva flutato che era necessario rompere gli indugi, temendo un improvviso rilancio della Juve. Ed invece è stata l'Inter a raggiungere l'intesa con il Parma, mettendo sulla bilancia quei milioni di euro che il diavolo era restio a investire. Ieri Cannavaro stava raggiungendo i compagni in ritiro a Sestola, quando una telefonata gli ha suggerito di cambiare direzione e viaggiare verso Milano.

Evidentemente, a convincere l'Inter a forzare i tempi sono state due questioni: le difficoltà di arrivare all'obiettivo numero uno, Alessandro Nesta, e la grana Gamarra. Dopo settimane di incontri, vertici e riunioni, Moratti non è riuscito a convincere Cragnotti a mollare il gioiello laziale a condizioni accettabili, così il patron nerazzurro - su suggerimento del ds Orioli - ha deciso di svoltare su Cannavaro anche in considerazione della tegola Gamarra piovuta ieri. Il tribunale regionale del lavoro di Rio de Janeiro ha riconosciuto che il cartellino del paraguayano, nell'ultima stagione all'Aek Atene, appartiene ancora al Flamengo, negando al giocatore il diritto allo svincolo richiesto dai suoi procuratori. A questo punto la società brasiliana ha fatto causa a Gamarra, domandando il pagamento della clausola di rescissione di 9,3 milioni di euro (18 miliardi di vecchie lire), per concedere il transfer necessario al suo impiego con l'Inter.

A questo punto, per il laziale Nesta, l'altro pezzo pregiato del mercato, si riapre la pista Juve (a condizione che Davids accetti di firmare per la metà biancoceleste di Roma), entre il Parma, ceduto Cannavaro, si butterà sullo svincolato ex viola Pierini e utilizzerà il contante in arrivo dall'Inter per acquistare il centrocampista brasiliano Kleber. Nella giornata dominata dall'affare Cannavaro, da segnalare il tentativo del Perugia per Pirlo, l'idea Ulivieri che si va concretizzando per la panchina della Fiorentina e la firma del bolognese Wome per il Fulham.

Massimo De Marzi

La decisione era nell'aria, ma la città è comunque delusa. Domenici e Della Valle: «Dobbiamo guardare al futuro. L'entusiasmo di questi giorni non va disperso»

Carraro non si commuove: Firenze riparte dalla C2

FIRENZE Delusione a Firenze: la Fiorentina riparte, ma dalla serie minore. La neonata società viola è stata ammessa al campionato di serie C2 e non dalla C1, come la città sperava, dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro, d'intesa con i vicepresidenti Abete e Mazzini.

Carraro ha ritenuto che il club gliel'avesse i requisiti richiesti dalla delibera del consiglio federale. Nella decisione hanno influito non poco i diritti e le posizioni maturati dagli altri club di categoria, ma anche le esigenze organizzative dei tornei. Molte società nei giorni scorsi, infatti, non si erano espresse favorevolmente all'ipotesi di un'iscrizione del club viola nel campionato di C1. L'ammissione del club alla C2 è subordinata all'adempimento delle richieste della Lega e all'assunzione formale dell'obbligo di reintegrare il Fondo di Garanzia per calciatori e allenatori. Ma

si tratta solo di formalità.

La città è amareggiata, ma non troppo. Sperava nella C1, ma l'ha presa con filosofia. Il neozionista di riferimento della Fiorentina, Diego Della Valle, e il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, sono rammaricati della decisione di Carraro. I due hanno diramato un comunicato congiunto: «Abbiamo fatto il possibile perché la Fiorentina ripartisse in C1: sapere che non sarà così ci dispiace e ci rammarica. Ora però dobbiamo solo guardare al futuro e fare in modo che l'entusiasmo di questi giorni non vada disperso. La Fiorentina adesso è una società di C2».

La decisione dei vertici federali non ha invece sorpreso Giovanni Galli, consulente tecnico del neonato club viola: «È una decisione che era nell'aria dopo quanto era stato detto e quanto si era sentito nei giorni scorsi. Eravamo felici di

essere rinati e dobbiamo in fondo esserlo anche adesso: certo se ci avessero dato la C1 sarebbe stata una vittoria straordinaria, più di uno scudetto». Galli comunque non intende abbattersi e rivolge un appello ai tifosi affinché facciano altrettanto: «A questo punto siamo consapevoli di dove siamo e da lì ripartiremo, decisi a fare bene e a risalire il prima possibile».

E in effetti i sostenitori viola sono in sintonia con l'ex portiere viola, anche se la delusione per la mancata C1 è forte. Così commenta Stefano Sartoni, leader del Collettivo, il club più rappresentativo della curva Fiesole: «Fino ad una settimana fa poteva andarci peggio visto che abbiamo rischiato di finire tra i dilettanti. Comunque, non possiamo negare che ci dispiace».

In linea anche Filippo Pucci, presidente del Centro di coordinamento viola club: «Abbiamo

dovuto prendere coscienza della dura realtà, una realtà che poteva essere alleggerita se la Fiorentina avesse potuto ripartire dalla C1. Comunque possiamo assicurare fin da ora il signor Della Valle che l'entusiasmo da parte nostra non diminuirà, né tantomeno la voglia di reagire».

Nella giornata di ieri, il sindaco di Firenze, Domenici, è intervenuto anche per fermare lo «sciaccaggio» di molti club che corteggiano in maniera pressante i ragazzi della primavera della Fiorentina. Così ha rivolto un appello alle giovani leve: «I calciatori delle giovanili devono sapere che hanno tutto l'appoggio da parte nostra. So che si tratta di giovani legati a Firenze e alla squadra che rappresenta la città e ritengo che questo patrimonio non vada disperso. Chi vuole firmare il proprio cartellino e aggregarsi alla nuova squadra sarà bene accetto».

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	8	22	44	83	13	
CAGLIARI	38	7	73	19	52	
FIRENZE	72	59	87	60	10	
GENOVA	47	79	23	74	10	
MILANO	53	14	9	36	27	
NAPOLI	82	14	2	78	71	
PALERMO	84	89	76	41	60	
ROMA	7	44	68	35	36	
TORINO	43	54	73	49	80	
VENEZIA	22	37	44	23	50	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
7	8	53	72	82	84	22
Montepremi					€	6.225.805,92
Nessun 6 Jackpot					€	36.937.364,97
Nessun 5+1 Jackpot					€	1.245.161,18
Vincono con punti 5					€	38.911,29
Vincono con punti 4					€	409,05
Vincono con punti 3					€	10,21

flash

CALCIO, INTERTOTO
Due gol di Colucci e uno di Nervo
Teplice ko e Bologna in finale

Dopo il 5-1 del Dall'Ara, al Bologna è bastato il primo tempo per eliminare il Teplice e assicurarsi la finale Intertoto (contro Fulham o Sochaux). La squadra rossoblù è andata negli spogliatoi in vantaggio 3-0 grazie a Nervo (15'), e alla doppietta di Colucci (19' e 39'). Nella ripresa entrambe le squadre hanno aspettato solo il fischio finale. A quindici minuti dalla fine la squadra della Repubblica Ceca ha segnato il gol della bandiera su azione di calcio d'angolo.



CICLISMO
Davide Rebellin rinasce
Suo il Gp di Cimaio

Uno sprint in rimonta ha rilanciato Davide Rebellin a quasi 11 mesi dall'ultimo successo colto nel settembre scorso al Gran Premio Industria e Commercio di Prato. Il veneto ha centrato la vittoria numero 30 in dieci anni di professionismo iniziati proprio a Cimaio: «La Toscana mi porta benissimo. Non potevo assolutamente fallire l'obiettivo. Mi sono impegnato a ricucire gli allunghi dei compagni di fuga e poi ho speso tutto con la volata». Al secondo e terzo posto Missaglia e Casagrande

CRISI/1
Petrucci: «Il Coni a picco? Colpa del Superenalotto»

Se lo sport arranca sul fronte della gestione finanziaria, la chiave di lettura della crisi - secondo Petrucci - è la fine del Totocalcio a favore del Superenalotto. Il Coni è vicino alla bancarotta ma non per questo i risultati e la presenza agonistica alle massime manifestazioni vengono meno. Ne sono esempio gli Europei di nuoto (20 medaglie) appena conclusi e quelli di atletica appena iniziati (97 azzurri schierati). Il presidente del Coni ha dichiarato di avere fiducia nel decreto Tremonti che, a suo parere, ha gettato nuove basi per lo sport italiano.

CRISI/2
Federazione Pentathlon in rosso
A Budapest con il pullmino

Non ci sono più soldi in cassa, e allora le federazioni degli sport minori devono attrezzarsi. Bisogna risparmiare su tutto, compresi i biglietti aerei. La Fipm, federazione del pentathlon moderno porterà la squadra azzurra a Budapest (alle finali di Coppa del Mondo del 10 e dell'11 agosto, valide come qualificazioni ad Atene 2004), con il pullmino di servizio. Per non stancare troppo gli atleti, che partiranno in giornata, il viaggio sarà suddiviso in due tappe. Convocati Andrea Valentini, Claudia Cerutti, Federica Foghetti e Claudia Corsini.



Stefano Ferrio

i gironi

Il consiglio di presidenza della Federcalcio ha completato l'organico della serie C1 ammettendo le società Carrarese e Alzano in sostituzione della Ternana (ammessa in B al posto della Fiorentina) e del Lecco (non ammessa). Completato anche l'organico della C2 cui sono ammesse, in sostituzione delle stesse Carrarese e Alzano oltre a Fasano e Sant'Anastasia non ammesse, Meda, Forlì

Grosseto e Latina. Questa la composizione dei due gironi della serie C/1: Girone A: Albinoleffe Alzano Arezzo Carrarese Cesena Cittadella Lucchese Lumezzane Padova Pisa Pistoiese Prato Pro Patria Reggiana Spal Spezia Treviso Varese. Girone B: Avellino Benevento Chieti Crotona Fermana Giulianova Lanciano L'Aquila Martina Paternò Pescara Sambenedettese Sassari Torres Sora Taranto Teramo Vis Pesaro Viterbese.



Antonio e Ray Carrara stregata dai fratelli Ponte

CARRARA «Io sono qui per vincere. Per fare una squadra che cerchi di essere la prima, e basta». Quando, non più tardi di venti giorni fa, il nuovo presidente della Carrarese, Antonio Ponte, si è presentato con queste parole alla John Wayne, i seicento tifosi stipati davanti a lui, prima ancora di strabuzzare gli occhi, hanno allungato istintivamente le orecchie, come se avessero udito una lingua sconosciuta. A turbarli e, diciamo la verità, a mettere in agonistica fibrillazione i loro cuori appassionati, era soprattutto quel verbo, "vincere", al posto del solito "sopravvivere"...

Già, perché hai voglia tu a dire piccolo è bello, sana programmazione, i bilanci innanzitutto, il passo meno lungo della gamba, e balle varie, quando ti fai dodici campionati di fila in serie C1 senza quasi mai l'ombra di un sussulto, un posto finale più alto del nono, una larvata illusione di play off. Eppure così è stata la Carrarese presieduta per diciassettanni da quel brav'uomo di Luciano Grassi, uno che a inizio stagione ripeteva come un rosario che non ci dovevano essere grilli per la testa oltre a una tranquilla salvezza. Secondo l'implacabile legge societaria dove la dignitosa sopravvivenza è un culto che assoggetta tutto, compresa la cessione immediata di qualsiasi giocatore in grado di garantire un reddito per il futuro.

«Il pericolo era sempre quello di arrivare a metà campionato incolati alla metà esatta della classifica, senza speranze e senza patemi, col risultato che più di qualcuno si rompeva le scatole e smetteva di venire allo stadio fino all'anno dopo» commenta Giuliano Rossi, commerciante, nonché membro del direttivo di quel Cuit, Comando Ultra Indian Trips, che al bar Pantera Rosa di Marina di Carrara governa le sorti della curva di casa. Salvo poi accorgersi che quando quest'anno, ai dodici tornei di aurea mediocritas, è seguito il rovescio ciclico di una retrocessione in C2, sono stati proprio i libri contabili, così amati dall'ex presidente, a far ripescare la Carrarese in C1 durante i soliti terremoti d'estate. In Lega non ci hanno pensato due volte, come se i bilanci economici di questa piccola società toscana fossero il compito di matematica dell'unica secchia con gli occhiali in una "sezione C" di incorreggibili lazzaroni.

Questo è il tesoro che passa ora



Antonio è il nuovo presidente. Così ha detto ai tifosi: «Non mi basta sopravvivere. Voglio vincere»

dall'oculata filosofia di Luciano Grassi alla nuova gestione importata da Antonio Ponte. Uno che, a guardarne la storia e il curriculum, ha tutte le carte in regola per quel proclama declinato col verbo vincere. 47 anni, una brillante carriera da manager bancario alle spalle, un primo approdo al calcio italiano culminato nel 2001 con la promozione del Siena in serie B, il nuovo presidente sceglie la Carrarese per coro-

la storia

Da Pochettino a Orrico Drammi e resurrezioni

CARRARA Il duro prezzo della bellezza è ben noto in una Carrara dove la storia della città e dei suoi attuali 70 mila abitanti è legata in modo indissolubile ai sacrifici di intere generazioni di scalpellini piegati dalla fatica nelle cave dove si estrae il famoso marmo. «Per quello sappiamo accontentarci - spiega Walter Devoti, dirigente factotum della Carrarese Calcio - ma al momento giusto siamo anche capaci di riconoscere l'oro che luccica».

E la memoria scivola inevitabilmente alla Carrarese di Corrado Orrico, quando (si era sul finire degli anni settanta) quel giovane "mister" dall'aria romanzesca, tutto naso e niente peli sulla lingua, portò sotto le alpi Apuane un calcio spericolato e

nare il sogno dell'emigrante, tornato nel Belpaese coltivando la comprensibile voglia di piantare una qualche bandiera legata al suo nome. Come per chiudere il cerchio e le ferite aperte una vita fa con la partenza dall'Italia di papà Angelo, napoletano che nel 1958 è costretto a chiudere la sua fabbrichetta di scarpe, e a reinventarsi operaio in Svizzera.

Immagine, questa della famiglia meridionale sospinta dalla fame verso le catene di montaggio del nord, immortalata da un film di Luchino Visconti intitolato «Rocco e i suoi fratelli». Ad Antonio Ponte, che di fratelli ne ha due, basta portarsi a Carrara il più vecchio, Raimondo, per calare sul tavolo della C1 italiana un asso di quelli pesanti. Chi mastica di calcio internazionale ha

già capito che è proprio lui, il Ponte criniera al vento e agguati in area piccola passato alla storia come uno dei cannonieri più elettrizzanti mai comparsi negli stadi elvetici.

Uno che a 35 partite in nazionale, e a centinaia di gol segnati a Zurigo con la maglia del Grasshopper, si è aggiunto il lusso di un ingaggio in Inghilterra, centravanti di un Nottingham Forest i cui hooligans dei primi anni ottanta si portano scolpite nel cuore le scorbicande in area avversaria ordite dallo spietato gringo Ray Ponte in coppia con il classico e fulminante Trevor Francis. Spostatosi dieci anni fa dal campo alla panchina, l'ex centravanti rossocrociato lascia ora la guida del Lucerna per seguire il fratello presidente, e diventare il nuovo allenatore della Carrarese.

Roba da strapicciarsi le palpebre per gli appassionati tifosi del posto, mentre parlano della squadra che verrà durante lo struscio in viale Roma, o seduti davanti alla gloria rinascimentale di piazza Alberica. Finiti in C2 con la rosa smembrata, e appena due giocatori rima-

Raimondo è il tecnico Ex calciatore del Nottingham del Grasshopper e della Nazionale svizzera

andremo pure a...

- BUSTO ARSIZIO Pro Patria
- ACIREALE
- SAN BENEDETTO Sambenedettese
- VERCELLI Pro Vercelli
- CATANZARO
- THIENE
- AGLIANA Aglianese
- FERRARA Spal

s.f.

sti ad aspettare il ritiro, i carraresi si ritrovano di colpo non solo al piano di sopra, ma anche al cospetto della rutilante formazione messa assieme in due settimane dagli inaffabili fratelli Ponte.

Come se non bastasse il portiere argentino Alejandro Saccone, ex 12 del River Plate, il fantasista Giuseppe Misso, arrivato da Siena, e gli italo-svizzeri Greco e Costantino, si presenta pure un attaccante uruguayo di nome Ricardo Varela.

Nemmeno parente, precisa lui schernendosi, di quel mitologico Obdulio Varela, che con Ghiggia e Schiaffino nel 1950 soffì il Mondiale al Brasile dentro l'inferno del Maracanà. Ma è come se con lui la Storia bussasse lo stesso in quel di Carrara...

2 continui

EUROPEI DI ATLETICA Due medaglie di bronzo per l'Italia: Erika terza nei 20 km di marcia vinti dalla russa Ivanova, nei 100 Manuela dietro la greca Thanou e la belga Gevaert

Alfridi e Levorato, la felicità prima cammina poi corre

Giorgio Reineri

MONACO DI BAVIERA Manuela Levorato è la meglio sprinter donna della storia sportiva d'Italia: ieri, con una gara magnifica per agilità e progressione, ha conquistato la medaglia di bronzo dei 100 metri. E lo ha fatto con straordinario dominio dei nervi: la finale, difatti, era stata spostata d'oltre un'ora, per via di una protesta greca relativa ad un supposto errore dello starter in semifinale. Nulla a vedere con la nostra donna, ma l'attesa poteva logorarne la concentrazione e affievolirne la carica di adrenalina. Invece, no: Manuela è saltata fuori dai blocchi senza troppo cedere neppure all'imprendibile greca Ekaterini Thanou (dominatrice in 11.10), e ha poi sgomitato a lungo con la belga

Kim Gevaert. Un solo centesimo di secondo (11.22 a 11.23) ha diviso le due, a vantaggio dell'altra: ma che importa? Importa, invece, che per la prima volta da quando esiste l'atletica, una donna italiana sia sul podio: prima di lei, soltanto Giusi Leone (che fu terza ai Giochi di Roma) aveva conquistato la finale europea, nel 1954 e 1958. Poi, zero per quasi mezzo secolo.

Ieri è stata la giornata dello sprint: se non ci avesse colpito il cuore la Manuela, venticinquenne veneziana, avremmo dovuto cantare le prime lodi a Dwain Chambers, il nerboruto ragazzo londinese che ha mostrato di essere, davvero, l'unico rivale di Maurice Greene. Ecco qua: è partito come un satanasso; non ha mollato un centimetro a Francis Obikwelu, che sulla corsa lanciata è un fenomeno, neppure negli ultimi metri, e ha chiuso in 9.96, primato personale.



Chi riesce a dare il meglio di sé nel momento più importante è campione autentico. E se questo non vi bastasse, sappiate che a ventiquattro anni Chambers è già stato 2° agli Europei di Budapest '98, 4° ai Giochi Olimpici di Sydney e, quand'era diciannovenne, primatista del mondo juniores (10.07). Per il futuro, si vedrà: in ogni caso, appuntatevi il nome per Parigi 2003 e Atene 2004.

Anche Erika Alfridi sui 20 km, di marcia, è stata medaglia di bronzo. Le gambe dell'Erika hanno fatto il massimo, perché cedere ad una campionessa olimpica (Yelena Nikolayeva) e ad una tipa, russa anch'essa, che di nome fa Olimpiada Ivanova non è certo motivo di scontento. Olimpiada è, senza dubbio, una fuoriclasse: difatti ha pareggiato, ieri, quel che lo spagnolo Francisco Fernandez aveva realizzato, il giorno

precedente, sulla stessa distanza. E cioè: gara senza sbavature, ammirevole per stile - neppure la più minuscola deviazione dalle regole della marcia - e, soprattutto, per decisione agonistica. Ritmo subito alto, e solitudine per oltre quindici chilometri. Dietro la bella Olimpiada, la gara è stata tra Nikolayeva, Alfridi e l'irlandese Gillian O'Sullivan. Ha attaccato per prima Nikolayeva, mentre Alfridi e O'Sullivan si mettevano in attesa, con l'idea che avrebbero sgambato soltanto per il bronzo. Al 17° km, l'irlandese innestava il demarage aprendo un buco largo così: Alfridi - che aveva ricevuto un' ammonizione ma alla quale, per errore, ne segnalavano due (alla terza si va fuori) - s'acquattava spaventata. Soltanto ad un chilometro dal traguardo - con O'Sullivan in crisi ipoglicemica, bianca più di uno straccio - Alfridi decideva di rischiare. Ri-

schio fin troppo calcolato, perché Erika superava l'irlandese nel tunnel, sbucando terza in pista: potete immaginare la festa degli italianuzzi che sono qui.

Erika Alfridi meritava la festa, per tutto ciò che ha già fatto (seconda a Budapest, quarta a Sydney 2000, quarta l'anno passato ai mondiali di Edmonton), sui 20 km. Lo stesso deve dirsi per Olimpiada: non da oggi è la migliore in stile e possanza. E non ci fa velo, nel giudicarla tale, la squalifica che subì ai mondiali di Atene '97, quando l'argento si tramutò in due anni di galera sportiva a causa d'un eccesso nell'uso dello stanozololo. Olimpiada è venuta fuori con grinta da quel peccato, e il titolo di ieri - assieme al suo primato del mondo dei 20 km, dell'anno scorso (1:24:50) - è la prova del riscatto compiuto.

«È OFFENSIVO». EBREI ORTODOSSI BOICOTTANO UN FILM SULL'AEREO

Un gruppo di ebrei ultraortodossi, in volo da Zurigo a Tel Aviv su un aereo della El Al, ha bloccato la proiezione del nuovo film con l'attore Ben Affleck «Changing Lanes», ritenuto offensivo delle loro tradizioni. Per protesta hanno oscurato lo schermo cinematografico con una coperta, urlando contro i passeggeri che volevano continuare a vedere la pellicola e insultando l'equipaggio che si era rifiutato di interrompere la proiezione. Il film, un thriller che racconta le vicende di un avvocato e di un uomo d'affari coinvolti in un incidente d'auto, in un primo tempo era stato selezionato per la prossima Mostra di Venezia.

GUZZANTI SABINA, EDIZIONE STRAORDINARIA: PER CARITÀ (NON) ABBASSIAMO I TONI

Mirella Caveggia

Procede con un po' di circospezione, l'ormai frusto «mi consenta» non lo dice; ma quando berlusconeggia, Sabina Guzzanti fa ancora molto ridere. Anche se sta zitta, immobile, a sguardo fisso e denti stretti. Nel nuovo spettacolo Giuridirelavarietà l'intrepida della satira esordisce appunto nel doppiopetto azzurro del suo personaggio più centrato. Intreccia sgrammaticature, smentisce categoricamente quello che ha appena sentenziato (ma «non sono un dittatore» resta confermato); e in omaggio ai toni abbassati («Che senso ha darmi addosso? tanto nessuno di qui mi toglie») offre in dono all'opposizione povera di leader due tesori del suo scrigno: Tremonti e Confalonieri. Il pubblico delle Serre di Grugliasco si è seduto anche sui rami degli alberi per vederla da vicino. Ed è giusto, perché senza lo schermo, che è appunto uno schermo, lei appare ancora più spontanea e disinvoltata

nel dispensare la versatilità e il talento che mette a disposizione del testo da lei scritto con Curzio Maltese: un monologo dal titolo senza respiro, nuovo di zecca, aggiornato e accompagnato dalle musiche del Premio Oscar Nicola Piovani. Tre ore di malignità, di allegria, di trattamento liberatorio contro un silenzio che strilla per osservare con un filo di cinismo l'isteria del costume, della società, della politica. Quest'ultima è la fascia meno protetta dai suoi aculei. Sul nastro di partenza, l'inno del Paese ormai accolto con indulgenza, anche se «stringiamci a coorte», «calpesti e derisi» non è granché, si poteva far di meglio. Si era sparsa la voce, insomma Sabina, che il testo l'avesse scritto Trapattoni. Se la destra è bersagliata, si becca le sue anche la sinistra, «soprattutto brava a far l'opposizione a se stessa», che non si capisce perché - qui è D'Alema che ragiona scuotendo il

capo - dovrebbe essere afflitta da questa ossessione estremista di voler cambiare le cose. «Ma perché mai un leader di sinistra dovrebbe essere a capo di uno schieramento di sinistra? È da maleducati, la gente non capirebbe. Una sinistra moderna deve essere flessibile, sinuosa, ragionevole, in compagnia. Vestita in modo appariscente, educato. In coma, ma vigile. Per questo hanno messo Fassino». E sempre dando forma verbale e gestuale a quello che le passa per la testa, Sabina Guzzanti condensa la profusione di irriverenze in un racconto pieno di rivoletti che attinge ai settori vitali della società. Spuntano anche i giovani precotti e le forze attive della società, gli intellettuali delle rubriche fisse che non sanno niente, ma scrivono quello che sanno gli altri: Non manca l'aceno ai dieci anni di urla di Sgarbi e alle profondità di pensiero di soloni, ringongionati a furia di trattare il

pubblico come imbecille e fra poco destinati alle telepromozioni. Ma siccome gli accenti devono essere più dimessi, la nostra commentatrice si impone di cercare il positivo dappertutto, anche nell'informazione e fra i giornalisti super partes. Risate e battimani. Tutta da godere è l'edizione straordinaria condotta dal direttore di Canale 5, in vestaglia e a casa sua, per informare i telespettatori di un gesto terroristico che ha danneggiato con una rigaccia la carrozzeria della sua nuova auto. Nei commenti che seguono, Lucia Annunziata sospetta Al Qaeda, Carlo Rossella insegue la pista del no global e degli immigrati, il Presidente del Consiglio intuisce la mano di Cofferati. L'epilogo lo nascondiamo. C'è persino il bello della guerra. Lo sanno le donne afgane che hanno tolto il burka. «Se l'hanno rimesso, pazienza; un po' d'aria l'hanno presa».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Raidue offre fiction, fiction, fiction e qualche film (*E.R. medici in prima linea*, *Lui e lei*, *Motocycle cop*, *Nel segno del giallo*). Raitre resta fedelissima a un palinsesto per aficionados. Su Mediaset va ancora meglio: si annuncia l'arrivo di Joan Collins (ma a Natale) nella serie *Sentieri* di Retequattro, quattro dicasi quattro nuove letterine per Gerry Scotti e soprattutto Miguel Bosé protagonista dell'*Operazione Trionfo* (sempre Retequattro). E queste - chi si accontenta gode - sono le perle che la tv sta già incominciando a promuovere. Brutte notizie invece per chi attendeva il *Grande Fratello* atto terzo: tutto rimandato alla prossima primavera. Non ci saranno neppure Paolo Limiti né Paolo Bonolis e persino Raffaella Carrà è a riposo...

SCIUSCIA, CHE MINIERA D'ORO

Il listino prezzi degli spot è, solitamente, la mappa più fedele per capire cosa ci attende davvero nel nostro zapping futuro. Con il mercato non si sgarrà: poiché le trasmissioni ormai sono soprattutto merce da vendere ai pubblicitari, a loro viene lasciata la prima scelta se puntare su Amadeus o su... Michele Santoro. Sì, perché par condicio o no, polemiche o no, per i pubblicitari *Sciuscià* è e resta una piccola miniera d'oro, con ascolti di rete che improvvisamente balzano all'insù. E allora, navigando sul web, capita di scoprire che nel listino programmi della Sipra (la società di marketing della Rai) il martedì alle 22,45 su Raidue, dal 17 settembre, è segnalato ancora *Sciuscià*. Se poi volete conoscere il costo per uno spot, ah, ah, casca l'asino: nell'elenco delle trasmissioni quella di Michele Santoro non c'è più (a dire il vero neppure Chiambretti, il cui ritorno è altrimenti annunciato per il 26 settembre), ma la Sipra si rintana in un vago «costo seconda serata» di Raidue. La cronaca invece racconta che per Santoro e la sua squadra, fino ad oggi, il Consiglio d'amministrazione ha preferito non trovare collocazione... Ma perché bruciarsi anche un possibile acquirente di spazi pubblicitari?

ZAPPING-MANIA

Tornati dalle vacanze agostane, ci attende un bel tuffo nel passato. La giornata di Raiuno, televisione ammiraglia, comincerà come sempre con *Unomattina* (al cui interno non mancherà *Tuttobenessere*, da tener d'occhio soprattutto per gli ospiti a sorpresa, a partire da Piero Vigorelli), anche quest'anno condotto da Luca Giurato insieme a una nuova partner, Roberta Capua. Si passa alla *Prova del cuoco* di Antonella Clerici, che conquista spazi e «cancella» dal palinsesto il telefilm *La signora in giallo*. Non è una buona notizia. Finalmente - novita! - ci ritroveremo a *Casa Raiuno*, ovvero a salutare il ritorno di Massimo Giletti (giornalista convertito alla pubblicità dove fa finta di fare il giornalista), sganciato dalla sua «guida» di sempre, il «Comitato» Michele Guardì. Il bel Massimo prende il posto di Paolo Limiti e del suo *Ci vediamo in tv*, che ha chiuso i battenti nonostante nell'ultima edizione avesse rispolverato tutto il repertorio più che della nostalgia, «nostalgico». Dopo Giletti, Cucuzza. *La vita in diretta* ormai è un cult della tv (soprattutto di *Blob*), ma quest'anno il bel Michele si stringe, deve restituire la fascia preserale a Amadeus. Fatto fuori dalla porta con grandissimo clamore, Amadeus è infatti stato fatto rientrare dalla finestra sotto il solleone per sperimentare quale deve

Le Veline di «Striscia la notizia» Nelle foto in basso Amadeus Massimo Giletti Paola Saluzzi Gigi Sabani e Luisa Corna



Rosa shocking

Chiambretti ci sarà

«Terremo conto dell'attualità e dei cambiamenti, compresa la nuova Raidue di Marano. Anzi, ho sotto la giacca un dizionario di bergamasco che potrei utilizzare in trasmissione per eventuali puntualizzazioni di lingua». Nella televisione «leghista» Piero Chiambretti è pronto alla partenza, con una serata in meno e il budget ridotto, meno ragazze (le vuole somiglianti a Nicole Kidman, e - visti i provini - ci sarà una nutrita rappresentanza di ragazze dell'Europa dell'Est), niente Renato Balestra («promosso» a *Domenica in*) né Alfonso Signorini (dirottato verso Mediaset). Il regista Gianni Boncompagni ha invece allestito un nuovo studio e una nuova scenografia: «Necessitiamo di novità - dice Chiambretti - e le troveremo».

s.gar.

Giletti, Amadeus, Saluzzi Sabani, Corna, Baudo Poi campioni di barzellette e Veline in quantità bibliche: ecco il piccolo schermo della prossima stagione... Chiambretti, Guzzanti e Solenghi-Lopez, salvateci voi



essere il «format» più gradito agli italiani in attesa del Tg1: *Azzardo*, andato in onda a luglio, o *L'eredità*, proposto ad agosto? A fargli aperta concorrenza su Canale 5, come «traino» per il tg, resta inamovibile Gerry Scotti, che in estate - ma sono repliche - sta perdendo un po' di appeal con il suo *Il Millionario* (in euro). Il citato Guardì resta saldamente ancorato a Raidue con i *Fatti vostri*, dove Paola Saluzzi (ex *Unomattina*) è la new entry accanto a Gigi Sabani e Stefania Orlando. La seconda rete non molla neppure *L'Italia sul 2* (ribattezzato dall'Osservatorio ds sull'informazione *Forza Italia sul 2*,

per l'omogenea carrellata di ospiti che sta proponendo), trasmissione nata per dar voce al «federalismo televisivo» di cui si fa portabandiera il leghista Antonio Marano, ad affiancare il bel Tiberio Timperi a *Mattina in famiglia* e *Mezzogiorno in famiglia* arriva invece Adriana Volpe. Simona Ventura, invece, resta alla guida del domenicale *Quelli vostri*, dove il calcio (e a *Quelli* che il lunedì, dove entra in squadra Marco Mazzocchi). A proposito di *Domenica (In)*, Rai1 sta trattando con il cardinale Ersilio Tonini una partecipazione al salotto di Mara Venier che sarà

subordinata ad alcune condizioni, di cui monsignor Tonini discuterà con gli autori in un incontro previsto a fine agosto. Lo spazio, in cui Tonini sarebbe chiamato a rispondere a domande sull'argomento caldo della settimana potrebbe per esempio andare in onda subito prima o dopo l'appuntamento con il tg delle 17. Qualche novità, intanto, su Canale 5, che preme l'acceleratore sul gossip: si annuncia un mezzogiorno di pettegolezzi affidato probabilmente a Silvana Giacobini (direttrice di *Chi*) o Alfonso Signorini (*Panorama*). In arrivo su Italia 1 anche una fusione tra *Matricole* e *Meteore*,

mentre Silvia Toffanin, ex Letterina nonché fidanzata di Pier Silvio Berlusconi, condurrà su Canale 5 *Nonsolomoda*. P.S.: il rimescolio di conduttori da una rete Rai all'altra che non cambiano il gusto d'insieme. Si annunciano soprattutto una tv di «belli», di chiacchiere, di pettegolezzi... Ma tanti anni fa non aveva fatto la stessa scelta anche Retequattro (che selezionava tra i «belli» persino i conduttori di tg, Timperi compreso), con la fallimentare idea di una «tv rosa», per casalinghe? Ci riprovano tutti, evidentemente è il target di acquirenti migliore. E Giletti dichiara che la sua sarà «una televisione attenta agli interessi delle casalinghe».

LUSTRINI & TELEFILM

Veniamo alla soirée: fiction, fiction e ancora fiction. Una vera contraddizione. Tutte le tv, Rai e Mediaset, infatti, hanno drasticamente tagliato i budget di produzio-

è una vera vocazione al telefilm, ma nulla di nuovo e tanto d'acquisto. Raitre propone, al giovedì sera, *La squadra*. Ma anche questa è storia vecchia. Annunciata da *Striscia* su Canale 5 e dal duo Solenghi-Lopez su Raiuno, i varietà sono il «piatto forte». Pippo Baudo è la novità della sera: quest'autunno si festeggia il suo ritorno su Raiuno, prima serata al martedì. È annunciato con il programma *Novento*, lo stesso che faceva per Raitre, e questa è una buona notizia: tra intrattenimento e storia, tra curiosità e memoria, Baudo aveva trovato una chiave leggera per affrontare temi difficili o scottanti. Il rischio è il contagio del lustrini di Raiuno, che possono stravolgere la formula spartana con cui Baudo aveva, per l'ennesima volta, ritrovato il successo. Altra novità (!!!) al giovedì sera: arriva Luisa Corna con *Si, si, è proprio lui*. È il concorsore per imitatori che la Rai sta lanciando ormai da mesi, chiamando a raccolta tutte le vanità sopite negli italiani borghesi. Per restare sul varietà, Raidue alle 20, mentre vanno in onda i tg 1 e 5, propone *Sanremo* è *Sanremo*: da venerdì 27 settembre *Destinazione Sanremo* è anche il programma di prima serata a doppia conduzione Baudo-Claudio Cecchetto. Il fiore all'occhiello della stagione Rai è ovviamente la Lotteria Italia (sabato più domenica), condotta quest'anno da Gianni Morandi che avrà al suo fianco Lorella Cuccarini. Una serie di conferme a Canale 5: Maria De Filippi resta al timone di *C'è posta per te*, e Antonio Ricci continua a produrre *Paperissima*, con Natalia Estrada nuova partner di Teo Teocoli.

I RAGAZZI TERRIBILI

I due «ragazzi terribili» sono annunciati (sempre fonte Sipra) da fine settembre in seconda serata, ma con concorrenza al minimo: una staffetta tra Piero Chiambretti su Raidue al mercoledì e al giovedì alle 22,45 e Corrado Guzzanti su Raitre, gli altri giorni (lunedì, martedì, mercoledì e venerdì). Mentre l'incognita Fazio prosegue. Chi cerca un'alternativa a *Porta a Porta*, se questa programmazione regge fino al via, può tirare il fiato. Con una «mappa» personalizzata anche quest'autunno il corso di sopravvivenza tv può riuscire. Non l'abbiamo ancora detto, ma era scontato: Bruno Vespa, dal 23 settembre, sarà di nuovo padrone delle seconde serate di Raiuno.

Silvia Garambois

Il fantasma «Sciuscià»: par condicio o no per i pubblicitari Santoro rimane una miniera d'oro E dunque il giallo continua...

”

Fiction su tutti canali: ma a parte «Napoleon» e «Padri» poco o niente di nuovo... Intanto, Domenica In vorrebbe scritturare il cardinale Tonini

”

rockstar

PINK FLOYD, CONCERTO BENEFICO INSIEME A ROGER WATERS
I Pink Floyd faranno pace con Roger Waters, storico leader della band? L'occasione, a quanto scrive il Daily Express, potrebbe essere un grande concerto di beneficenza. Secondo il giornale la band sarebbe pronta a buttarsi alle spalle alcune delle più aspre divergenze che l'hanno tenuta divisa per ben 15 anni. Nick Mason, batterista del gruppo e Roger Waters, bassista e cantante, infatti, si sono incontrati per caso in vacanza ed hanno così pensato di riunirsi in concerto per una buona causa. «Non si può tornare indietro, ma siamo contenti di aver riscoperto la nostra vecchia amicizia», ha raccontato Mason.

fulmini d'estate

A CAPALBIO PROIETTANO «L'ORA DI RELIGIONE», E PARTE IL BRUSIÒ IN PARROCCHIA

Edoardo Novella

A Capalbio c'è una piazza, dei Pini, incastrata sotto la rocca degli Aldobrandeschi. Alla sera lì c'è il cinema dell'estate, la vecchia magia costellata dal buio luccicante delle stelle. C'è il viavai, mi alzo ti siedi, ti stringi un po'. E ascolti pure le voci dei villeggianti che a turno scalano il piccolo palco, e presentano film. Tutta roba tra amici, un cartellone vario, da «No man's land» a «Il favoloso mondo di Amelie», passando per «Spiderman». La «piccola Atene» d'estate è così, coi suoi ospiti peripatetici che discutono, questionano o querelano. Poi capita che la polemica ci scappa per davvero. Perché non ci sono solo loro, gli ospiti del borgo, contro cui, dalle città deserte di agosto, qualche malalingua arabesca di penna. A Capalbio ci sono anche i capalbiesi di tutto l'an-

no, riconoscibili nel loro non farsi vedere, scomparire dentro un terrazzo. Alcuni affittano e abbandonano la guarnigione, aspettando la riconquista sicura di settembre. Strateghi aureliani sotto l'«Arco Santo», dove in alto campeggia un ritratto marmoreo dell'imperatore Adriano. E soprattutto c'è la chiesa di San Nicola, con l'unica navata che accoglie alla mattina i fedeli tra i banchi. Sembra, a dar retta alle voci che però tra i vicoli accelerano e si rincorrono, che sul cinema in piazza il parroco abbia detto «ma però». Precisi, non sul cinema o sull'iniziativa degli amici di Arteacapalbio, benemerita e timbrata con bolla di privilegio anche dal comune. Ma sui film, anzi su uno, anzi su quello, proprio quello di Belloc-

chio, «L'ora di religione». Che è andato pochi giorni. Sarà stata un'ora, un'ora e mezzo di religione, forse una e tre quarti inclusa la presentazione (innocua secondo molti). Ma il parroco s'è fatto sentire. Un brusio riportato prima che la pellicola girasse, un malumore che avrebbe voluto avvertire, forse dissuadere ma, bon, Bellocchio è comunque passato, piazza piena e contenta. Fine? Mica tanto. Perché il programma del cinestate prevede anche «Amen» di Costa Gavras, ieri sera, introdotto da Pierluigi Vigna procuratore. Ma a proposito nulla da obiettare, liscio in gloria. Inghiotto senza intoppi lo spinoso argomento della passiva, dice Gavras, complicità della Chiesa di Roma al crimine nazista, mai apertamente condannato mal-

grado le molte prove offerte al Vaticano. Un'enormità rispetto alle due bestemmie e al traffico di gadget da santità di Bellocchio. Bizzarrie estive o spirito dei tempi? Non sarà che davvero la storia alla fine passa, si aggiusta, qualcuno la riscrive, qualcuno si scusa? Insomma, l'incrocio tra l'uncino e la passione di Cristo montato da Oliviero Toscani per il manifesto di «Amen», che tanto scandalo ha suscitato alla sua uscita, non è incolto in rimostranza. Molto peggio lo sguardo storto contro il marketing dell'acqua benedetta, il ticket per la processione. Molto peggio, in quest'anno di santi a dozzine. Chissà cosa avrà pensato il fantasma della rocca, rinchiuso nei ricordi fermi e incancellabili, di quegli uomini che urlano alla pagliuzza dell'oggi e tacciono alla trave di ieri.

La morte bussava alla porta del Teatro Povero

A Monticchiello, il paese che da 35 anni «si mette in scena» tra memoria, identità e paura di un futuro incerto

Erasmus Valente

MONTICCHIELLO Nel mezzo del cammino della lor vita (ma non sono affatto prigionieri d'una selva oscura), ecco che ci vengono incontro, giunti ai trentacinque anni di vita del Teatro Povero (si avviò nel 1967), i Maestri, i grandi Maestri cantori di Monticchiello, più e più importanti, diremmo, nella realtà d'oggi, di quanto potessero essere, ai loro tempi, quelli dell'antica Norimberga. Il trentacinquesimo compleanno comporta (ciascuno trova, nel tempo che si compie, lo slancio per avviare un nuovo ciclo di esperienze), il 9. del 36.mo spettacolo, che è quello di quest'anno. Un po' lontano dalla tradizionale linea condotta mirabilmente fino al 2001, lo spettacolo di questi giorni ha una diversità imposta all'attenzione del Teatro Povero dall'insorgere di nuovi Sentimenti del Tempo.

Se ne è andato, qualche mese fa, in un suo paradiso, Rino Grappi, un pilastro del Teatro Povero. Era, nel corso degli spettacoli, un massaro sempre esemplare per entusiasmo, saggezza e lungimiranza contadina. Ora manca a tutti: alla sua famiglia, al Teatro Povero, e anche a noi che, da tanti anni, di quella famiglia e di quel Teatro un po' facciamo parte. Rino se n'è andato, aprendo il Sentimento della Morte, il sentimento di mille altre cose destinate a finire. La scomparsa di Rino ha però illuminato la selva oscura in cui il Teatro Povero, dopo trentacinque anni, poteva smarrirsi. Il ritrovamento della diritta via porta alla pressoché immediata istituzione di un particolare Museo del Teatro popolare tradizionale toscano, al quale si intitola quest'anno lo spettacolo. La sigla, che piace per il suono antico, è questa: «Te popò tra tos Museum». Accogliendo l'antico richiamo al quattro che viene dalle sillabe «te tra tos» (teatro tradizionale toscano), ridurremmo ad un quadrisillabo la sigla stessa del titolo, affidan-



Un momento della pièce «Sentimento del tempo» in scena a Monticchiello fino a domenica

do l'abbreviazione del «popolare» (tra il «te» e il «tra»), non al «popò» o alla «popò», come è stato fatto, ma ad un semplice «po» che rende più agevole il «Tepòtratos Museum», peraltro, subito discusso. «Un museo? A me i musei 'un mi garbano. Per niente». «Ma ci sei stato mai dentro un museo?». «Sì, e mi ci sono annoiato. Oggetti in fila, tutti coi cartellini che appena entri li leggi tutti, poi fai finta di leggerli e alla fine non ne puoi più e manco li guardi... Il silenzio ha il senso d'una vita che non c'è più, e i visitatori che ti stanno avanti e quelli che stanno dietro e i custodi... Tutto una noia, un'angoscia. Mi incuriosivano più le scarpe dei visitatori, se erano sandali o altro. Devi andar fuori per respirare».

«Un museo? Diventiamo frammenti di un museo? Saremo noi stessi un museo? Il museo non è garanzia di vita. Sarà importante, certo, ma non è la vita». «Siamo in trappola? Non ci resta che uscire da questa situazione. Non siamo stati attenti a quel che NON succedeva più intorno a noi».

In palcoscenico la situazione è parossistica e le domande volano. Il progetto è stato annunciato nel corso d'una frettolosa conferenza-stampa, collocata al centro dello spettacolo che si era tranquillamente avviato (ed è anche questo un segno di grande teatro) con una scontata lite tra fattore e padrone da una parte, e i contadini dall'altra, accusati di voler fare la rivoluzione, ma stiano attenti a rigar drit-

to, altrimenti c'è la disdetta che è una gran cosa, dice il fattore. Fa calma la gente.

La situazione, tuttavia drammatica, diventa, poco dopo, un episodio trascurabile, quando, d'improvviso, viene annunciato, come si è detto, il progetto del museo. Si scatena nella memoria, nelle scarse risorse del presente, nelle difficoltà d'una speranza nel futuro, la prospettiva per il teatro e i suoi protagonisti di trasformarsi in *dramatis personae*, però di un museo. Tutta colpa di quel sentimento della morte e della fine di tutto, ora incombente su Monticchiello. Un sentimento millenario che da altrettanti millenni ha sempre ritrovato il sentimento della vita. Ed è appassionante quella tor-

mentata ira dell'uomo giunto sull'orlo d'una catastrofe mai prima avvertita. Ci si dibatte tra il no al museo e il sì ad una continuazione del teatro, peraltro anch'essa in pericolo quando si fa strada l'idea di vendere tutto il paese, costruire appartamenti anche nei luoghi del museo, venderli tutti, e andarsene altrove.

Suprema è la dedizione, di questi straordinari e formidabili attori al forte Sentimento del Teatro. Con un tocco di magia, attraverso proiezioni roteanti sulla facciata della casa circondanti la piazza, si dà un'idea di quel che potrebbe essere il «Museo scenografico» di cui si parla. Immagini in continuo movimento, lontane da una temuta fossilizzazione.

C'è già, nel granaio dove vivrà il Museo, una quercia fossilizzata, che poggia in terra sui rami che sorreggevano la chioffa e spinge in alto, verso il futuro, le attorcigliate radici. «Da secoli» dice, all'inizio, il Padrone ai suoi contadini «siete chiamati uomini di terra, e staccarsi la terra da sotto i piedi è difficile, molto difficile». Ma non c'è alcuna probabilità di ammirare nel museo fossili umani, capovolti come la quercia. A testa alta, con i piedi liberi, questi grandi Maestri di Monticchiello continueranno a vivere nel loro speciale «Tepòtratos Museum» (si inaugurerà entro l'anno) ed anche nella loro incantata Piazza del Teatro. Una donna che, alla fine, scaraventa in palcoscenico tutto il guardaroba raccolto poi da altri, dice, sfinita: «Siamo qui. In questa piazza che forse non siamo più capaci di vivere come un tempo. Ma siamo qui». I suoni sottili d'una fisarmonica, che punteggiavano un sogno; il canto d'una «Ballata» intonato da una voce femminile, si sono affiancati a quei momenti di felicità espressiva, che il nostro Toni Jop così «tonicamente» riscontrava, giorni fa, in parole e suoni ricchi di un «quid» in più.

Un qualcosa in più che, a Monticchiello, c'è sempre. Repliche ogni sera (21.30), fino a domenica.

fatti non parole

- INCIDENTE IN TAXI PER GLI OASIS**
Paura per gli Oasis. Il taxi su cui viaggiavano Noel Gallagher e il chitarrista Andy Bell è stato tamponato violentemente da un'altra vettura a Indianapolis. A bordo c'era anche il tastierista Jay Darlington, ex componente del gruppo inglese Kula Shaker, «recrutato» dagli Oasis per il tour. I due Oasis sono stati medicati e dimessi, mentre Darlington dovrà tornare in ospedale per ulteriori accertamenti. Il concerto di Indianapolis è stato annullato, a rischio forse altre date del tour americano.
- DE GREGORI, MANNOIA & CO NUOVE DATE IN CALENDARIO**
Nuove date e uno special tv per il Supergruppo dell'estate italiana. I quattro hanno aggiunto tre nuovi appuntamenti al calendario: il 16 agosto saranno ad Ascoli Piceno, il 18 a Vasto e il 23 ad Alghero, giorno prima della conclusione del tour prevista a Cagliari. Non è escluso che il tour (che oggi sbarca a Palermo), possa avere ulteriori code visto il successo di pubblico delle 17 date effettuate finora: oltre 100 mila spettatori. Il quartetto arriverà anche in tv, il 5 settembre, con uno speciale su Raitre realizzato nel corso del concerto tenuto allo Stadio Olimpico di Roma.
- DUE CAPOLAVORI DI GODARD «RINASCONO» A BOLOGNA**
C'era Raoul Coutard, grande direttore della fotografia, per presentare a Bologna nell'ambito della rassegna estiva organizzata da Cineteca e Comune, le versioni restaurate di «Fino all'ultimo respiro» e «Il disprezzo» di Jean-Luc Godard. «Il sodalizio con Godard - ha ricordato Coutard - è nato grazie al produttore de Beauregard, che quasi mi impose questa collaborazione». «Lavorare con lui era appassionante, non sapevi mai cosa avresti girato il giorno dopo». Coutard ha realizzato con Godard 17 film, tra i quali anche «Due o tre cose che so di lei» e «La cinese».
- A CAGLIARI SCIOPERO DELLA FAME PER IL JAZZ**
Da tre giorni protesta, e fa lo sciopero della fame davanti al palazzo della Giunta regionale perché non vengono erogati i contributi alle associazioni che si occupano di spettacolo. Protagonista di questa protesta Basilio Sulis, presidente dell'associazione Punta Giara e ideatore del festival jazz di Sant'Anna Arresi. Una manifestazione molto accreditata che ogni anno ospita artisti di livello internazionale.

La direttrice del filmfest ticinese fa un primo bilancio: «Dall'Europa all'India passando per Ramallah: come coniugare una vocazione internazionale con un'ottima risposta di pubblico»

L'orgoglio di Bignardi: non facciamo concorrenza a Venezia, ma...

Lorenzo Buccella

LOCARNO «Il fatto che a Locarno convergano in questi giorni il meglio della cultura indiana, personalità afgane mai uscite dal loro paese, il regista di un film girato durante l'assedio di Ramallah, mi sembra il segno di una vocazione e di una comunicazione internazionale che una rassegna cinematografica dovrebbe sempre avere». Giunti ormai al di là del giro di boa, Irene Bignardi, alla sua seconda esperienza come direttrice artistica del Festival di Locarno, è soddisfatta. Un bilancio positivo, il suo, anche in virtù dell'affluenza di pubblico. «Vedo con gioia le sale piene di gente, talvolta addirittura costrette a rigurgitare spettatori che non riescono a entrare. Le proiezioni della retrospettiva dedicata a Allan Dwan, per dire, sono state sempre molto affollate, come pure quelle dei cortometraggi di Nanni Moretti, che di certo non rientrano fra le proposte più divistiche del programma. Ma a Locarno succede, perché il pubblico non si concentra solo sul concorso, ma riesce a ritagliarsi spazi per film e documentari che in altri festival sparirebbero, relegati a posizioni di contorno.

C'è stata invece qualche critica per alcune proiezioni in Piazza Grande...

Mi è molto dispiaciuto che alcuni film come *My Little Eye* e *Novo* non abbiano avuto la risposta che mi aspettavo. Può darsi che lì ci sia stato un nostro errore di valutazione e che quelli fossero più film da camera che da piazza. Nonostante questo, rimango convinta che il nostro programma illustri uno spaccato significativo di temi e modi di fare cinema dalle più svariate origini geografiche.

Un festival in espansione, quindi. Siano in competizione con Venezia?

Absolutamente no. Venezia ha un'altra storia, un altro profilo. Noi non vogliamo né possiamo metterci in competizione con loro. Insisto nel dire che Locarno è un festival diverso, che si articola lungo una serie variata di percorsi. Qui il concorso è importante, ma non è l'evento fondamentale, come invece succede a

Venezia. Nella nostra rassegna non ci sono gerarchie, nel senso che tutte le proposte conservano pari dignità e rimangono più o meno sullo stesso piano.

Però l'animazione di Corto Maltese e film di richiamo come «Insomnia» con Al Pacino e Robin Williams sembravano destinati in Laguna?

Posso solo ipotizzare che Venezia abbia avuto delle esitazioni, mentre noi li abbiamo accolti a braccia aperte. Per quanto riguarda l'esempio di *Insomnia*, il fatto che ci fossero delle difficoltà nel portare in Europa qualche personalità che accompagnasse il film, forse ha fatto pendere la bilancia a nostro favore. Noi proiettiamo i film che ci piacciono anche senza tutto il corredo degli attori e dei registi. Venezia probabilmente fa un discorso differente, visto che ama molto la sua passerella. Ogni festival gestisce queste cose in modi diversi. Ma, ripeto, le mie sono solo congetture.

A Locarno quest'anno c'è molto cinema europeo.

peo. Si può parlare di un'identità di stampo europeo?

Secondo me il cinema europeo in sé è una cosa che non esiste. Esistono tante cinematografie, nel senso che restiamo una grandissima potenza in cui una delle peculiarità più evidenti è che si parlano più lingue. Prendendo il discorso più alla larga, il cinema prodotto in Europa può trovare molte affinità con il cinema indipendente americano. Da questa prospettiva e in questo tipo di rapporto, una produzione europea che parli un linguaggio simile c'è. Un cinema inteso come forma di ricerca e accomunato dal rifiuto dei canoni classici che vengono prescritti in America. Se proprio devo scegliere un film che possa rappresentare una vera e propria koiné cinematografica sceglierei *L'amico americano* di Wim Wenders, in cui ciascun personaggio parla la propria lingua, rispettando la logica della storia. Un film, magari con qualche ruga, ma sicuramente importante per il dosaggio linguistico su cui si costruisce.

omaggi da festival

Caro Monicelli, i francesi ti amano

LOCARNO È stata la giornata di un doppio omaggio quella di ieri, perché se da una parte Locarno festeggia i 50 anni di *Positif*, la redazione stessa della rivista cinematografica francese, ha scelto come film rappresentativo da proiettare sul grande schermo di Piazza Grande *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli. Un riconoscimento a un regista capace di portare la

commedia all'italiana ad altezze da cardiopalma. «In tutti questi anni, *Positif* - spiega il direttore Michel Ciment - ha avuto una grande attenzione per quel cinema di carattere popolare italiano che agli esordi veniva considerato espressione minore, non trovando calorose accoglienze in sede critica». Pubblico e critica francesi, quindi, i primi a scoprire l'importanza innovatrice della commedia all'italiana. Monicelli conferma: «Lo sapete che in Italia, per fare un esempio, veniva criticato l'abbondante uso che facevamo del dialetto. Ma sono stati proprio questi pasticci, più che le immagini o la storia, a decretare il successo di pellicole come *L'Armata Brancaleone*».

l.bu.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

ALFONSO SABELLA Il "garantismo" di Iorsignori
NANNI MORETTI Una destra pericolosa e sguaiata
GIANFRANCO PAGLIARULO Fra il buio e la nuova Italia
FAUSTO MARCHETTI Una legge per il processo Imi-Sir
ELVIO FASSONE Matteotti e il Vajont
TANA DE ZULUETA Interessi Usa e silenzi europei
MAURIZIO MUSOLINO L'offensiva di Bush Junior
LUIGI MARINO Dpef: le mani sull'Italia
ANDREA GENOVALE Il baratto del saharawi
ROSSANO TAZZINI L'asso di Picche, eroe mascherato
ANTONIO PISSI Assalto allo sport di massa
PALMIRO TOGLIATTI Uno scritto su Giordano Bruno
GIANNI GIADRESKO 1956, l'anno di Suez
FRANCESCO POLCARO Se incombe l'asteroide
ALBERTO AGAZZANI I dipinti di Odd Nerdrum

IL POSTER
Dario Vergassola per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 34199000, Laerre Soc. Coop. a r. l.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ORE SU 24: DEL PAVAGLIONE Via Archiginasio, 2... SIEPELUNGA Via B. Mammo, 6...

normale orario dalle 8,30 e dalle 15,30 alle 19,30. CHIAMIATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE... PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590...

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777

Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080... ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228

FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567... ambulatoriali

051/6364881: Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20: festivo 8-20: notturno 20-8... Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi... ambulatoriali

Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290... 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it

informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Le-pido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A... 21,15 (E 4,00)

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna: ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FOSSOLO, FULGOR, GIARDINO, IMPERIALE, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, ME. PAL. CIN. TEATRO, MEDUSA MULTICINEMA, STAR, TIVOLI, UMBERTO I, VITTORIO VENETO, ZOOLOGICO.

Table listing theaters in Bologna (continued): RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO, TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, PARROCCHIALI, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, CINECLUB, LUMIERE, PROVINCIA DI BOLOGNA, BAZZANO, ASTRA, CINEMAX, SALA 1, SALA 2, STAR, CA' DE FABBR, MANDRIOLI, CASALECCHIO DI RENO, ARENA GRAN RENO, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, JOLLY, CASTELMAGGIORE, CINEMA NEL PARCO, CASTENASO, ITALIA, NUOVO, CASTIGLIONE DEI PEPOLI, NAZIONALE, OLIMPIA.

Table listing theaters in Bologna (continued): CREVALCORE, VERDI, IMOLA, CENTRALE, CRISTALLO, ROCCA SFORZESCA, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERMIE, KURSAAAL, MONTECASSINO, LAZZARI, PORRETTA TERMIE, KURSAAAL, LUX, RASTIGNANO, STARCITY, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, S. GIOVANNI IN PERSICETO, PORTA MARCOLFA, LILLO & STITCH, S. LAZZARO DI SAVENA, CORTE DEL CINEMA, SAN GIOVANNI IN PERSICETO, FANIN, GIADA, SAN PIETRO IN CASALE, ITALIA, SASSO MARCONI, MARCONI, VERGATO, NUOVO, VIDICIATICCO, LA PERGOLA.

FERRARA

Table listing theaters in Ferrara: ALEXANDER, APOLLO MULTISALA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ARENA LE MURA, EMBASSY, MANZONI, MIGNON, NUOVO, RISTORI, RIVOLI, S. BENEDETTO, S. SPIRITO, SALA BOLDINI, PROVINCIA DI FERRARA, ARGENTINA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, CENTO, ASTRA, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRA CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO DELLE NAZIONI, JOLLY, LIDO ESTENSI, ARENA GIARDINO, DUCALE, SALA A, SALA B.

Table listing theaters in Ferrara (continued): MASSA FISCAGLIA, NUOVO, REVERE, DUCALE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARENA ELISEO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, ODEON DIGITAL, SAFFI D'ESSAI, SALA 100, SALA 300, SAN LUIGI, TIFFANY, PROVINCIA DI FORLI, CESENA, ALADDIN, SALA 100, SALA 200, SALA 300, SALA 400, ARENA SAN BIAGIO, ASTRALIA, AURORA, CAPITOL DIGITAL, ELISEO, JOLLY, CESENIATICO, ASTRA, FORLIMPOPOLI, ARENA VERDI.

Table listing theaters in Ferrara (continued): PREDAPPIO, COMUNALE, SAVIGNANO A MARE, UGC CINEMA, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, MODENA, ARENA, ALFA MULTISALA, ARENA MULTISALA, REX MULTISALA, RIO MULTISALA, ASTRA, SALA RUBINO, SALA SMERALDO, SALA TURCHESI, CAPITOL DOLBY DIGITAL, CAVOUR 50, EMBASSY, FILMSTUDIO 7B, METROPOL, SALA 1, SALA 2, MICHELANGELO, NUOVO SCALA, SALA ROSA, SALA VERDE, NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO, SPLENDOR, SUPERCINEMA ESTIVO.

SCEGLI IL CINEMA Dove c'è fantasia per la tua fantasia. (Image of a film reel)

Per la pubblicità su l'Unità (Image of PK publikompass logo)

PROVINCIA DI MODENA

CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	Apocalypse Now Redux 21,15
ARISTON S.S. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	Chiusura estiva
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	Nameless - Entità nascosta 180 posti 20.30-22.30 Sala Sole Wasabi 260 posti 20.30-22.30 Anteprima Sala Terra Verità apparente 190 posti 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Chiusura estiva
Sala Azzurra	Chiusura estiva
Sala Gialla	Chiusura estiva
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	Chiusura estiva
Sala A	Chiusura estiva
Sala B	Chiusura estiva
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	Riposo
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Riposo
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	Riposo
FONTANALLUCCIA	
LUX via Chiesa	Windtalkers
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Chiusura estiva
MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	Training day 21,30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Chiusura estiva
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Riposo
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034	Riposo
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Harry Potter e la pietra filosofale 20,00-22,00
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744	Harry Potter e la pietra filosofale 21,30
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Chiusura estiva
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Chiusura estiva
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	Chiusura estiva
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Chiusura estiva
Sala Blu	Chiusura estiva
Sala Rossa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Il Re Scorpione
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Parla con lei 21,15

PARMA

ARENA ASTRA	
Blow	21,15
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	Chiusura estiva
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	Chiusura estiva
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
Sala 3	Chiusura estiva
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Chiusura estiva
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Chiusura estiva
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Chiusura estiva
LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Chiusura estiva

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	Vanilla Sky 320 posti 20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 700 posti 21,00
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchelli, 7 Tel. 0524/526219	Chiusura estiva
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	Chiusura estiva
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Chiusura estiva
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Chiusura estiva
SORBOLLO	
PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521698320	Riposo

TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	La vera storia di Jack lo Squartatore 21,30
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	Chiusura estiva
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	Chiusura estiva
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Resident evil 20.30-22.30 (E 6,71) Zoolander 20.30-22.30 (E 6,71) Spider-Man 20.30-22.30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Chiusura estiva
- Sala Millennium	Chiusura estiva
- Sala Spazio	Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	Chiusura estiva
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Chiuso per lavori Chiuso per lavori Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenzuola D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	Spider-Man 21,30
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Chiusura estiva
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	Chiusura estiva
ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	The time machine 21,00
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	Chiusura estiva
Sala 1	Long time dead 1500 posti 20,40-22,40
Sala 2	Nameless - Entità nascosta 20.30-22.40
Sala 3	Lilo & Stitch 20,40 Il silenzio dopo lo sparo 22,40

PROVINCIA DI RAVENNA

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	Chiusura estiva
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Chiusura estiva
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Chiusura estiva
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE	
ARENA GULLIVER	Pauline & Paulette 21,15
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	Come Harry divenne un albero 21,15 (E 4,13)

RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Chiusura estiva
BARBIANO	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176	Chiusura estiva
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/65075	L'apparenza inganna 21,15
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Chiusura estiva
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	Riposo

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	Canicola 21,30 (E 4,13)
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/646033	1 Riposo 2 Riposo 3 Riposo 4 Riposo 5 Riposo 6 Riposo 7 Riposo 8 Riposo
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Chiusura estiva
FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	Chiusura estiva
SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358	Chiusura estiva
LIDO DI CLASSE	
ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26	A beautiful mind 21,30 (E 5,16)
LUGO	
ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi	Spider-Man 21,30
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Chiusura estiva

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Volturmo, 14 Tel. 0544/538904	Resident evil 21,45
PINARELLA	
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	Harry Potter e la pietra filosofale
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Chiusura estiva
RUSSI	
ARENA Via Godo Vecchia	Parla con lei 21,30

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	Chiusura estiva
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0528/8791970	Lilo & Stitch 21,30

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	Chiusura estiva
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	Chiusura estiva
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	Chiusura estiva
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Chiusura estiva
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Colla) Tel. 0522/944006	Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	Chiusura estiva
ROSEBUD Via M. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	Chiusura estiva

FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Chiusura estiva
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Panic Room 21,15
GIUSTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	Chiusura estiva

MONTECAVOLO

EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare	Da zero a dieci 21,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Chiusura estiva

PIUANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	Riposo

RUBIERA

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	Riposo
S. ILARIO D'ENZA	
ARENA FORUM Via Roma, 8 Tel. 0522/674748	Riposo
S. POLO D'ENZA	
CINEMA IN ROCCA Rocca Civica	A beautiful mind 21,30 (E 4,13)

SCANDIANO

ARENA BOIARDO Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355	Tangy 21,30
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Chiusura estiva

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Chiusura estiva
PENARROSSA viale Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Chiusura estiva
TURISMO via della Capannocchia, 3 Tel. 0549/882965	Chiusura estiva

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	Chiusura estiva
Mignon	Chiusura estiva
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	Spider-Man
Sala 1	Spider-Man
326 posti	20.30-22.30
Sala 2	Wasabi
875 posti	20.30-22.30 Anteprima
BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188	Chiusura estiva
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Chiusura estiva
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	Chiusura estiva

MODERNISSIMO

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	Chiusura estiva
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Chiusura estiva
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Chiusura estiva
Sala Rosa	Chiusura estiva
Sala Verde	Chiusura estiva
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Wasabi 20.30-22.30 Anteprima
CATTOLICA	
ARENA NETTUNO V.le Mancini, 18	Spider-Man 20,40-22,40
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Chiusura estiva
Sala 1	Wasabi
600 posti	20.30-22.30 Anteprima
Sala 2	Chiusura estiva
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Chiusura estiva

IGEA MARINA

ARENA SPLENDOR Via Ovidio, 60	Lilo & Stitch 21,00-22,30
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Chiusura estiva
MONTECOLOMBO	
L. AMICI via Canepa	Riposo

PENNABILLI

GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317	Mi chiamo Sam 21,00-23,15 (E 6,71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	Gosford Park 198 posti
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	Wasabi 20.30-22.30 Anteprima

S. G. MARGINANO

SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Chiusura estiva
Sala Antonioni	Chiusura estiva
Sala Wenders	Chiusura estiva
SANTARCANGELO DI ROMAGNA	
ARENA SUPERCINEMA Piazza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Mulholland Drive 21,30

teatri

Bologna

--

scelti per voi

RACCONTI ROMANI Raiuno 14,05
Regia di Gianni Franciolini - con Franco Fabrizi, Totò, Vittorio De Sica. Italia 1955. 110 minuti. Commedia.

RACCONTI D'ESTATE Rete4 15,55
Regia di Gianni Franciolini - con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni. Italia 1958. 113 minuti. Commedia.



LA FAMIGLIA ADDAMS 2 Italia1 20,45
Regia di Barry Sonnenfeld - con Anjelica Huston, Christopher Lloyd. Usa 1993. 93 minuti. Commedia.

IL PADRE DELLA SPOSA 2 Raiuno 20,55
Regia di Charles Shyer - con Steve Martin, Diane Keaton. Usa 1995. 108 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contente...

Rai Due
7.00 SPELLMINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telegiornale
7.25 GO CART MATTINA. Contente...

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contente...
6.30 RAI NEWS 24. Contente...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telegiornale. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE. Contente...

giorno
7.00 SPELLMINDER - UNA TERRA DUE MONDI. Telegiornale
7.25 GO CART MATTINA. Contente...

giorno
6.00 RAI NEWS 24. Contente...
6.30 RAI NEWS 24. Contente...

giorno
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

giorno
RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telegiornale. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo

giorno
CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

giorno
ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

sera
20.30 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 COPS SQUADRA SPECIALE. Telegiornale.

sera
20.00 ATLETICA. CAMPIONATI EUROPEI. Monaco, Germania

sera
RADIO 1
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

sera
RETE 4
20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.50 DI CHE SEGNO SEI? Film commedia (Italia, 1975).

sera
CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.

sera
ITALIA 1
20.00 CANDID ADAMA. Show
20.30 LA FAMIGLIA ADDAMS 2. Film commedia (USA, 1993).

cine
13.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
13.45 IL DONNE E IL T. Film. Con John Stanning. Regia di Peter Greenaway

cine
15.00 FANTASIA DI PIACISCO. Film. Di e con Massimo Cecchi
16.40 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999).

cine
13.00 NATURAL DOCUMENTARY
14.00 AVVENTURA. Documentario

TELE +
13.00 RAPIMENTO E RESCATTO. Film. Con Eric Ryan, Freda e Taylor Hordson

TELE +
12.40 DUMBLED. Film. Con Garry Shandling, Freda e Jesse Sempert

TELE +
11.15 STARDUST MEMORIES. Film. Con Wilford Brimley e Wendy Allen

TELE +
13.40 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.40 RTL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Preferisco
un assassino gentile
a un santo maleducato

E. Cioran
«Quaderni, 1957-1972»

SEPÚLVEDA E LO SCANDALO DELLA FELICITÀ

Maria Serena Palieri

libri da spiaggia

«O si è un seduttore o non si è uno scrittore», «Narrare non è altro che manipolare il tempo», «Sì, la letteratura è un atto di umiltà, e lo scrivere per me ha un momento saliente nella fase di revisione del testo, quando avverto ogni intrusione dell'autore come una specie di tumore da asportare a tutti i costi». Per chi è avido di scoprire qual è il quid che rende narratori e in libreria va a caccia di quei libriccini in cui romanzieri/professori di creative writing come Gardner o classici come Cechov distillano ricette professionali (a volte consapevolmente, più spesso grazie a non sempre lecite operazioni editoriali postume), ecco alcune delle massime che Luis Sepúlveda consegna al suo interlocutore, Bruno Arpaia, in *Raccontare, resistere*, l'agile testo (pagine 148, euro 9,50) pubblicato in questa stagione da Guanda. Più che di un libro-intervista, si tratta di una conversazione: i due scrittori -

il cileno che ha ormai conquistato il successo planetario, e il quarantacinquenne del paese di Raffaele Cutolo, Ottaviano, che è arrivato l'anno scorso alla notorietà con il romanzo *L'angelo della storia* - conversano nel salotto «di casa»: Guanda, infatti, è l'editore di entrambi, ed è anche quello per cui Sepúlveda dirige la collana «La frontiera scomparsa» con la quale ha fatto scoprire a noi italiani molta della rinata, post-marqueziana, letteratura latino-americana. Ma Luis Sepúlveda è, anche, un cinquantatreenne la cui vita assomiglia a un romanzo: militante comunista, guerrigliero guevarista in Bolivia, in soggiorno «educativo» in Urss espulso quando fu scoperto nel letto della moglie d'un alto dirigente sovietico, in carcere e torturato nel Cile di Pinochet, esule e vagabondo in molti paesi d'Europa, fino all'approdo, attuale, a Gijón, nella Spagna cantabrica... Così, tutto sommato, ciò che più ammalia in questa



conversazione è il Sepúlveda scrittore (ergo, seduttore) che racconta, tingendoli di fantasia picaresca, fatti autobiografici concreti: il nonno anarchico che da bambino gli lesse il *Don Chisciotte* e poi morì, appagato d'essere arrivato all'ultima pagina, le copie del suo primo libro di versi, *Crepusculario de la tristeza*, vendute come se fossero biglietti d'una lotteria per strada su un banchetto, l'incontro decisivo con Pablo De Rokha, un poeta «che scriveva con una forza tale che la lettura d'una sua poesia ti lasciava esausto». Dice poco, invece, della tortura subita nel '73; perché, chiarisce, non ha mai avuto intenzione di diventare un «professionista del dolore». Fra queste sue massime, la migliore è quella che riassume il suo atteggiamento verso la vita. Spiega, di sé uomo, Luis Sepúlveda: «Per quanto possa sembrare scandaloso, ho sempre cercato disperatamente di essere felice. Fortunatamente, ci sono riuscito».

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

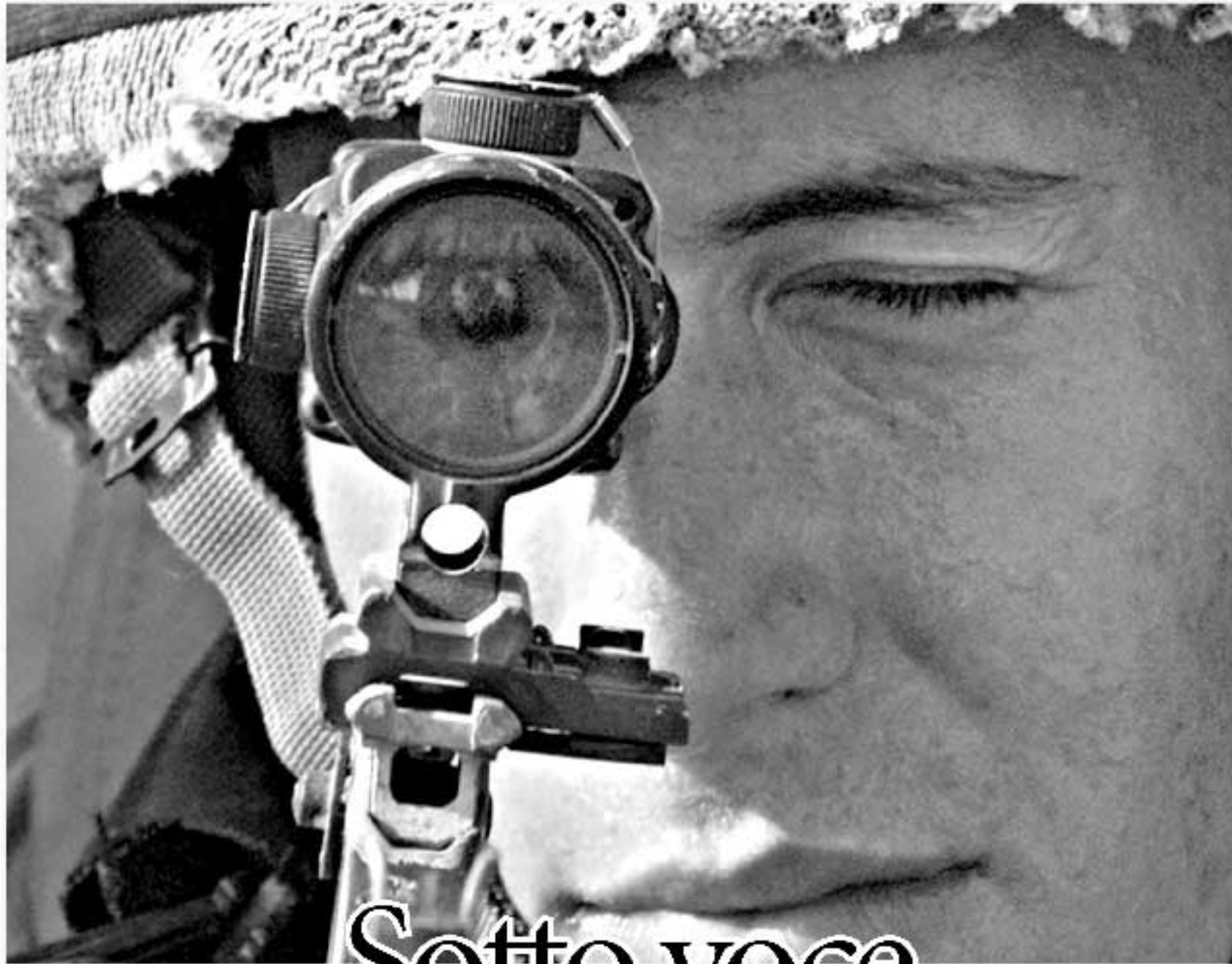
idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Rocco Carbone

LETTERA DA ISRAELE/4

Gerusalemme



Sotto voce

Arrivo a Gerusalemme di sera. Il mio albergo è nella parte Est della città, a ridosso delle mura. È semivuoto, il prezzo della camera assai basso rispetto gli standard di stagione. Non mi sembra che ci siano turisti stranieri, salendo le scale con il mio bagaglio incontro un gruppo di stranieri, tutti alti e biondi, che indossano la stessa maglietta, con il nome di un'associazione umanitaria internazionale. Ho ancora tempo per fare una passeggiata nella città vecchia, mi faccio in fretta una doccia e mi preparo a uscire. Alla reception chiedo al giovane arabo qual è la strada migliore per raggiungere un ristorante che mi è stato consigliato da amici, un locale tradizionale con prezzi economici. Mi risponde che sì, lo conosce bene, ma che è chiuso. Tutto, dopo le sette di sera, è chiuso a Gerusalemme, continua. Le consiglio di cenare qui.

Sono incerto. Da quando sono arrivato in Israele tutte le persone che ho incontrato, ebrei ed arabi, non hanno fatto altro che mettermi in guardia, sconsigliarmi di uscire, di andare anche in un bar o in un ristorante, appunto. A poco a poco una parte di me si è convinta che si tratti di un'esagerazione, di una paura che, per chi abita stabilmente in Israele, è cresciuta lentamente fino a diventare un'abitudine indiscriminata, con la quale è difficile stabilire ciò che è davvero pericoloso fare da ciò che non lo è. Ma un'altra parte di me non ha potuto che prendere atto di come questa situazione di apparente normalità possa cambiare in fretta, e inaspettatamente. Per fare un esempio, dopo qualche settimana di relativa calma ci sono stati, in pochissimi giorni, diversi attentati. Dei due più gravi, il primo è avvenuto a Immanuel, insediamento ortodosso, nel corso del quale sono morti, in un attacco a un autobus, sette civili; il secondo a Tel Aviv, un duplice attentato suicida nella vecchia stazione degli autobus, in un caffè frequentato prevalentemente da operai immigrati (cinque morti compresi gli attentatori). Ero in città la sera di quest'ultimo fatto. Con la coppia degli amici che mi ha ospitato eravamo andati a fare una passeggiata sul lungomare, avevamo bevuto qualcosa, chiacchierato fin quando il sole non è scomparso all'orizzonte. Rientrati a casa, abbiamo acceso il televisore. In un canale israeliano c'era *Le dernier metro* di Truffaut. Non lo rivedevo da tanto tempo, così i miei amici. Abbiamo cominciato a commentare le scene che ricordavamo, a poco a poco ci siamo immersi nella visione del film. Dopo venti minuti, forse mezz'ora, la trasmissione è stata interrotta per dare la notizia dell'attentato. I padroni di casa sono subito andati al telefono per chiamare parenti e amici, accertarsi che nessuno fosse stato coinvolto nel fatto. Altre telefonate, per lo stesso motivo, sono arrivate, in rapida successione. Ho partecipato in qualche modo a una situazione che è usuale per chi abita qui. Quante volte i miei amici, guardando tranquillamente la tv, si erano già trovati in una circostanza simile? E quante altre volte ancora sarebbe accaduto?

Decido alla fine di rimanere in albergo, vado al bar, in un piccolo cortile interno, mangio qualcosa e ritorno nella mia camera. Chiamo al cellulare un amico, provo e riprovo, ma il telefono dall'altra parte è spento. Si tratta di Ghassan Zaqtan, è un poeta palestinese che vive a Ramallah, dove è tra i direttori della Casa della Poesia. Uno dei miei propositi, da quando sono in Israele, è stato quello di andarlo a trovare. Per questa ragione mi trovo a Gerusalemme, che da Ramal-

il viaggio

Gerusalemme, quarta tappa del nostro viaggio in Israele in compagnia di scrittori del posto. Rocco Carbone è sulla strada per Ramallah dove vive Ghassan Zaqtan, poeta cisgiordano, co-fondatore e direttore della Casa della Poesia di Ramallah. È direttore della rivista di poesia *Al-Shua'ra* e scrive commenti per due quotidiani. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche («*Attracting the Mountain*», 1999; «*Prescription of a Description in Jerusalem*», 1998 e «*Weightless Sky*», 1992) e, nel '95 il romanzo «*Describing the Past*». Zaqtan ha scritto anche testi per documentari e attualmente sta lavorando a un'antologia di prosa e poesia. Sua è la sceneggiatura del film documentario «*The Narrow Sea*» che ha vinto nel 1994 il Festival del Cairo.

Nella città santa per un solo giorno, in procinto di raggiungere Ramallah. Ma in vista della meta, i soldati ordinano di tornare indietro...

lah dista meno di dieci chilometri. Domani cercherò di passare il check-point e di raggiungere quella città. Con Ghassan, in questi giorni, ci siamo sentiti quotidianamente. Nonostante mi abbia detto che sarebbe davvero contento di vedermi mi ha sempre sconsigliato di raggiungere il luogo dove vive. Anche se ci riuscissi, dice, non vedresti niente. Dovresti stare vicino in casa, e magari anch'io farei fatica a incontrarti. È da otto mesi che il mio amico non può uscire dalla città. Durante le nostre telefona-

tutto dei più poveri, la maggioranza, che hanno difficoltà a trovare qualcosa da mangiare, non potendosi muovere da casa se non per breve tempo. Il giorno dopo mi sveglio presto, per fare un giro nella città vecchia. Vi entro dalla porta Bal-Al-Amoud, e mi trovo subito dentro il quartiere arabo. Non c'è quell'animazione che mi aspettavo, le vie strette e piene di piccoli negozi sono quasi deserte, i pochi commercianti hanno un'aria rassegnata. Chiedo a uno di loro come fare per arrivare

alla spianata del Tempio, mi dà in risposta delle indicazioni piuttosto complicate. Mi perdo più di una volta per i vicoli del quartiere, chiedo di nuove indicazioni, alla fine riesco ad arrivarci. Per i non musulmani l'accesso alla spianata è consentito da una sola porta, a Sud del Muro del Pianto. Si trova in fondo a una via stretta, in un piccolo slargo occupato, da una parte, da un grande tavolo attorno al quale sono seduti tre agenti di polizia israeliana, con pistola, fucile a tracolla, e giubbotto antiproiettile. Altri due loro colleghi sono in piedi, si muovono lentamente in quel piccolo spazio guardandosi attorno. Quando arrivo all'altezza di quel posto di blocco vengo fermato. Faccio vedere il passaporto, dico che sono a Gerusalemme solo per un giorno, che vorrei vedere Haram esh-Sherif. L'agente che sta controllando i miei documenti scuote la testa. Lei non può

entrare, dice. Solo i musulmani possono farlo. Chiedo il perché, dico che so che è quello l'accesso per i turisti, che sono soltanto io in quello slargo e che non capisco la ragione per cui non possano farmi entrare. Alla fine il giovane agente mi indica l'arabo che sta seduto, di guardia, alla porta. È colpa loro se la situazione è quella che è. Colpa dell'Intifada. Riprendo il mio passaporto, vado alla porta. L'arabo, prima che io possa dire qualcosa fa un gesto di diniego con un braccio, non può entrare, dice. È vietato. E colpa loro, continua indicando i soldati, a pochi metri da noi. Colpa di Sharon. Noi non possiamo farci niente. Mi rendo conto che è inutile protestare, e che è meglio andare via, anche perché gli agenti mi sembrano sempre più insofferenti. Riprendo a camminare senza una meta precisa, dopo pochi minuti mi ritrovo nel quartie-

re ebraico. La presenza dell'esercito qui è ancora più fitta, gruppi di giovanissimi soldati sono riuniti in gruppi, altri camminano, altri ancora formano dei posti di blocco in certi punti delle strade. Anche i civili sono armati, forse l'immagine più forte è data proprio da tutti questi uomini che passeggiano con un'aria tranquilla, entrano nei negozi, vanno in un bar, sempre accompagnati dal loro fucile a tracolla, la canna orientata verso il basso. Mi accorgo che, rispetto il numero di persone che incontro, il quartiere risulta silenzioso. Pochi parlano ad alta voce, è come se la tensione che si avverte, la paura che da un momento all'altro possa accadere qualcosa inducesse ognuno a un silenzio coatto. Continuo a camminare, dopo mezz'ora di percorso incerto mi trovo di fronte alla Cittadella, sulla strada che sto percorrendo ci sono molti taxi. Ne fermo uno, gli dico che voglio andare a Ramallah. Il tassista mi risponde che è pericoloso, mi accorgo che il suo discorso mira fondamentalmente a convincermi a fare un giro turistico della città. Io insisto, arrivo ad una sorta di trattativa e a un accordo: se riusciamo a superare il check-point è disposto ad accompagnarmi fin dentro la città, ma per un'ora, non di più. Trattiamo anche sul prezzo, alla fine devo cedere alla somma di cento dollari, molto inferiore da quella stabilita inizialmente. Cominciamo a muoverci nel traffico del mattino, allontanandoci dalle mura e dalla città vecchia. Io chiamo al telefono Ghassan, riesco a trovarlo. È a casa, gli dico che, se ho fortuna, tra poco sarò da lui (ho l'indirizzo, che ho già fatto vedere all'autista). Il mio amico è scettico, dice che negli ultimi giorni non fanno entrare quasi nessuno. Riattacco. Presto arriviamo ai sobborghi di Gerusalemme, attraversiamo il piccolo centro di Ram, e dopo due, tre chilometri arriviamo al check-point di Qalandia. Ci sono due strade sterrate per chi entra e chi esce, al centro una specie di gabbietto con soldati che imbracciano il fucile. Molte macchine sono in fila per uscire da Ramallah, vengono sottoposte a un controllo minuzioso, così come vengono perquisite le persone che cercano di arrivare a Gerusalemme a piedi e che formano una fila a parte, paziente anche se sotto il sole forte. Quando arriviamo al gabbietto un soldato fa cenno di fermarci. Mi fa scendere, controlla il mio passaporto, mi chiede perché voglio andare a Ramallah. Parla qualche parola di italiano e mi sembra di non essergli antipatico. Poi senza aspettare una mia risposta comincia a parlare fitto in ebraico con il tassista, alla fine mi fa cenno di risalire in macchina. Superiamo il check-point, io sono contento, perché non ci speravo, il tassista continua a ripetermi che staremo in città non più di un'ora. Facciamo altri due, tre chilometri, incontrando gruppi di arabi che camminano a piedi, alla nostra sinistra la fila di automobili incolonnate per uscire. Dietro una curva incontriamo un altro posto di blocco, l'autista abbassa il vetro del finestrino e parla fitto col soldato, poi, senza dirmi niente, fa una brusca inversione di marcia sulla strada sterrata. Io gli chiedo cosa è successo, perché torniamo indietro, lui mi risponde che l'accesso alla città è stato chiuso da pochi minuti, e che nessuno può entrare. Penso dappri- ma che sia un'escusa, poi vedo tutte le altre automobili che sono costrette a tornare indietro, e mi rassegnò. Richiamo il mio amico Ghassan al telefono. Te l'avevo detto, mi risponde, qui non si sa mai quello che succede da un momento all'altro. Mi dispiace non vederti, ma è meglio che tu non sia qui a Ramallah. Avevo paura che ti accadesse qualcosa. Sono più tranquillo per te.

(4/segue)

Avviso Ghassan Zaqtan che sto per arrivare da lui, ma il mio amico è scettico, dice che negli ultimi giorni non fanno entrare nessuno

L'apparente situazione di normalità può cambiare in fretta, come il film in tv interrotto all'improvviso dalla notizia di un attentato

FRANCO PIACENTI
IL CHIMICO DEI MONUMENTI

È morto a Firenze Franco Piacenti, il chimico che fondò e diresse per 26 anni il Centro di Studio sulle Cause di Deperimento e sui Metodi di Conservazione delle Opere d'Arte del Cnr. Piacenti fu tra i primi in Italia a studiare come applicare la chimica alla conservazione delle opere d'arte. Presidente del collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Scienza per la Conservazione dei Beni Culturali, Coordinatore del settore Conservazione dei beni culturali del «Progetto Finalizzato Beni Culturali del Cnr», dall'alluvione di Firenze del 1966 in poi si dedicò con passione alla conservazione delle opere d'arte.

tutti

musica e libri

UNO SCOMPOSTO, SMISURATO, BISOGNO D'AMORE

Piero Santi

I primi vent'anni della vita di Edith Piaf si sono svolti come quelli di un qualsiasi personaggio sottoproletario che animava i tristissimi racconti veristi di fine Ottocento. Fantasie di scrittori ispirate direttamente ai terribili fatti che si svolgevano nei marciapiedi dei quartieri più malfamati di Parigi. Silvain Reiner ha preso a modello questo stile letterario e ha scritto la biografia della grande cantante come fosse un vero e proprio romanzo dell'epoca, in tal senso particolarmente ispirato soprattutto nei primi capitoli. Rispetto agli originali, però, la differenza sta nel fatto che la sfortunatissima protagonista è realmente esistita e ha segnato con la sua arte uno dei momenti più splendidi della canzone popolare francese di tutti i tempi. L'aspetto privato della vicenda è curato moltissimo tanto che il racconto inizia

addirittura con la narrazione della vita dei genitori di Edith, poveri saltimbanchi di strada senza fissa dimora. Non mancano neanche le descrizioni delle due nonne: quella materna, una ex ammaestratrice di uccelli alcolizzata e quella paterna, una tenutaria di bordello. All'inizio con la prima e poi con la seconda, la sventurata piccina trascorrerà, abbandonata alla nascita dalla mamma, i primi anni di una vita partita malissimo. Il soffermarsi su questi e altri particolari patetici della prima parte della sua esistenza serve all'autore per mostrare l'origine inequivocabile del profondo e insanabile malessere esistenziale che l'accompagnerà fino alla morte. Spesso il procedere della storia si ferma per lasciare spazio alle descrizioni degli ambienti malsani che si ostinava a frequentare e della nutrita corte di finti amici,

parassiti e opportunisti che la circondava e rispetto alla quale aveva una sorta di dipendenza patologica. Sono molti anche i momenti di riflessione a carattere psicologico che Reiner si è sentito di fare per cercare di spiegare come lo smisurato, scomposto bisogno di amore della Piaf la conducesse, sistematicamente, a gestire in maniera sconsiderata i rapporti con gli uomini. Una catastrofe dietro l'altra. Allora, per cercare di sopravvivere e trovare la forza di ricominciare ogni volta da zero, inizierà prestissimo ad abusare di barbiturici e champagne, morfina e cognac. C'era anche la musica, però, a sostenerla. Edith, il passerotto (questo significa il nome d'arte che le fece adottare, ad inizio carriera, il suo primo pigmalione), non smetterà mai di cantare. Pochi mesi prima di morire il corpo, sfinito e consumato dalle malattie, la

renderà quasi iriconoscibile ma la voce, incredibilmente, aveva resistito senza cedere nulla del suo splendore, ancora limpida e sempre incorruttibile. E poi c'era anche il pubblico, che non l'abbandonerà mai. Ai concerti, momenti catartici di sconvolgente appagamento reciproco, faceva un tutt'uno con lei. I suoi funerali turbarono per due giorni Parigi. Scesero tutti in strada a disperarsi mentre le chiese sprangavano i portoni al passaggio del piccolo feretro. A lei avrebbe fatto anche piacere ma la messa, l'ultima, le fu negata: non potevano perdonarle di essere stata un'irregolare fino all'ultimo respiro.

Viva Edith!

di Silvain Reiner

Arcana, pagine 320, euro 16,20

Antonio Caronia

Fra i ritagli di giornale che si accumulano da qualche mese sulla mia scrivania ve ne sono alcuni che potrebbero suscitare qualche inquietudine. Nel titolo compare immancabilmente la parola «robot», ma nel testo si parla in genere di esperimenti tesi a realizzare un collegamento fra il cervello (animale o umano) e il computer, che funzioni nei due sensi: tale cioè che il cervello sia in grado di inviare comandi al computer (e azionare così, per esempio, dei dispositivi), e il computer sia in grado di inviare al cervello dei feedback di tipo sensoriale. I due esperimenti che più di altri hanno catalizzato l'attenzione dei giornali sono stati quello di Kevin Warwick, dell'Università di Reading in Inghilterra, che con un chip impiantato sottopelle intendeva controllare alcuni dispositivi elettrici di casa sua; e quello di Sanjiv Talwar del Downstate Medical Center di Brooklyn, che in un articolo pubblicato su *Nature* del maggio di quest'anno descriveva il controllo a distanza di alcuni topi a cui erano stati impiantati nel cervello degli elettrodi, e i cui movimenti venivano così direttamente guidati dai ricercatori.

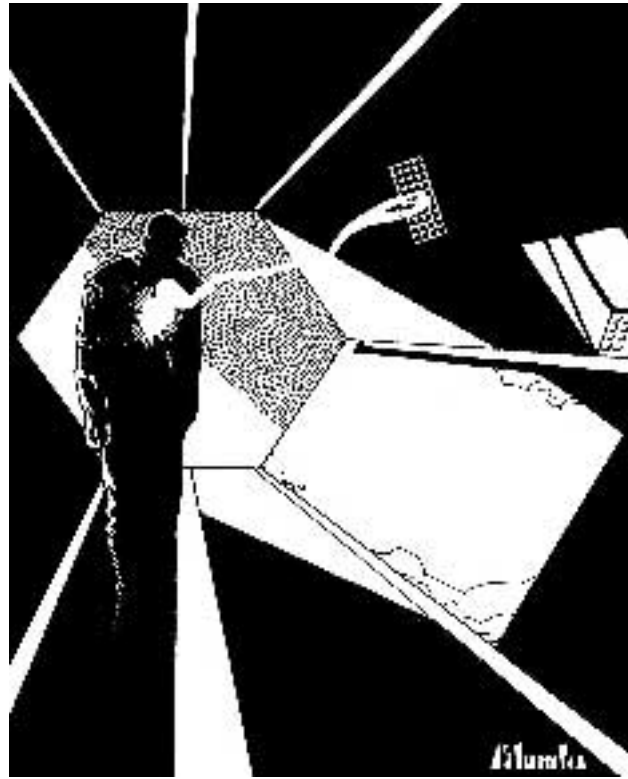
D'accordo, in quest'ultimo caso si tratta ancora di piccoli mammiferi, e non di uomini. Ma il senso della ricerca è chiaro. In meno di cinquant'anni la comunicazione fra il cervello e l'elettronica ha fatto passi da gigante, e con essa l'invasione del corpo da parte della tecnologia. La rivoluzione delle telecomunicazioni, iniziata un secolo e mezzo fa col telegrafo, sta ormai per insediarsi stabilmente all'interno stesso del nostro corpo. E si annuncia già una terza e più sconvolgente prospettiva nel processo di artificializzazione del corpo: quella del controllo del patrimonio genetico dell'individuo. Corpo invaso dalla tecnologia, corpo disseminato nelle reti di telecomunicazione, corpo geneticamente modificato: il cyborg, l'organismo cibernetico che su una base umana innesta delle componenti artificiali, si sta spostando con velocità impressionante dalle

Come sarà l'umanità dopo l'uomo?

Dai rapporti con la tecnica alle ibridazioni: evoluzione del concetto di «post-human»

pagine della fantascienza alla vita reale. Per la prima volta una specie animale su questo pianeta sembra in grado di «prodursi», e non più solo di «riprodursi». Certo, è legittimo nutrire dei dubbi che tutto ciò, come sostengono alcuni, configuri una liberazione dell'uomo dai vincoli della biologia. Ma non è più così fantastico o irrealistico chiedersi se l'umanità stia davvero incamminandosi a superare se stessa: e in questo caso, che cosa verrebbe «dopo l'uomo»?

Il termine postumano, *post-human*, è stato reso popolare una decina d'anni fa da una mostra d'arte contemporanea curata dal critico Jeffrey Deitch (in Italia è stata ospitata al Museo di Rivoli), e da allora si è proposto come il concetto più radicale della famiglia dei «post-» che imperversano nella cultura mondiale. Ma si sa che nell'arte (e in certa critica d'arte) l'eccesso di metafora a volte può oscurare quel po' di chiarezza del pensiero a cui ancora possiamo sperare di aspirare. E perciò non sembra fuori luogo interrogarsi, ancora una volta, sulla fondatezza scientifica e antropologica della nostra «fuoriuscita dalla biologia». Dico «ancora una volta» perché il dibattito non è nuovo, e le ipotesi di trascendenza dell'uomo rispetto alla natura risalgono - almeno - a Platone. In Italia Giuseppe O. Longo aveva formulato l'ipotesi che l'impenetrabilità dell'ibridazione fra uomo e tecnica, verificatasi negli ultimi decenni con le tecnologie informatiche, stesse avviando l'umanità verso una nuova specie ibrida, quella indicata dal titolo del suo libro *Homo technologicus* (uscito nel 2001 da Meltemi). Quest'anno Roberto



Un disegno di Giuseppe Palumbo

nella storia evolutiva dell'uomo l'ibridazione con la tecnologia non sia una novità assoluta, dato che la specie umana si è sempre caratterizzata per una elevata capacità di rapportarsi in modo collaborativo e ibridante con mondi ed esperienze lontane dalla propria: con gli animali in primo luogo, e non solo con la tecnica. È questa capacità di apertura all'altro, e non già l'incompletezza ontologica (come sostiene l'antropologia filosofica di Plessner e Gehlen) a «definire» l'uomo secondo Mar-

chesini, col suo ponderoso lavoro *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza* (Bollati Boringhieri, pagine 578, euro 32,00), aspira a fare il punto del dibattito, e ci riesce, a mio parere, benissimo. Marchesini sostiene e argomenta una chiara tesi di fondo: che

chesini. È del tutto fuorviante, dunque, concepire il linguaggio e la cultura come contrapposti alla natura: essi rientrano a pieno titolo nei processi naturali, e non ha alcun senso contrapporre l'artificiale al naturale. Scrive Marchesini: «Sono convinto che l'uomo si è diffe-

renziato (e sempre più si differenzia) dalle altre specie proprio perché ha saputo costruire eteroreferenze che lo hanno avvicinato, non allontanato, rispetto al mondo non-umano (...). L'emergenza della cultura è un evento rivoluzionario nel panorama evolutivo - e quindi di fatto divergente rispetto ai percorsi intrapresi dalle altre specie - ma questo non significa che sia un allontanamento dai modelli naturali. La peculiarità dell'uomo sta, viceversa, proprio nel ripiegamento ovvero nella ricongiunzione, attiva e creativa quanto si vuole, ma fortemente indirizzata verso l'alterità». (*Post-human*, p. 83).

L'accento posto da Marchesini su questa continuità dell'atteggiamento della specie umana verso la tecnica non significa affatto che egli sottovaluti gli elementi di novità, e cioè il salto di qualità dell'artificializzazione del corpo e della vita determinato oggi dall'incrociarsi delle tecnologie dell'informazione e delle biotecnologie, tanto è vero che accetta di discutere anche le tesi più estreme sul superamento dell'uomo, come quelle del movimento transumanista di Max More e Alexander Chislenko (ispirato alle idee di Drexler e Moravec). Ma naturalmente le respinge, perché vede in esse, più che un effettivo superamento dell'umanesimo, una specie di «iperumanesimo» o versione estrema dell'umanesimo, cioè dell'autoreferenzialità dell'uomo e della cultura. Devo confessare che, se ci mettiamo nell'ordine di idee di avviare a superamento gli squilibri introdotti dall'era industriale e dalla rapacità del capitalismo nei confronti della natura, non vedo alternative all'atteggia-

mento culturale proposto da Marchesini. Mi permetto però di sollevare due problemi diversi tra loro, che mi sembra emergano dalla sua analisi ma che non ho trovato ancora sufficientemente evidenziati. Il primo è quello del possibile attrito fra il funzionamento del nostro cervello come ci è stato consegnato dall'evoluzione (e che per questo altre volte ho chiamato, provocatoriamente, «paleolitico»), e le caratteristiche del nostro più importante partner tecnologico, cioè il computer: mi chiedo se, in un mondo e un sistema che accentuano la valorizzazione degli aspetti quantitativi delle performance cognitive e comportamentali, il nostro cervello non possa subire un eccessivo stress dal rapporto con questo partner che di tutta evidenza ci surclassa proprio sul piano computazionale. Il secondo problema è più esplicitamente politico. Praticamente tutti i temi teorici e di analisi affrontati da Marchesini (il rapporto fra uomo e tecnologia, la critica del mito della purezza, la necessità di utilizzare le tecniche per rinsaldare il nostro rapporto con i processi naturali e non per separarcene, la necessità di andare oltre una visione puramente «conservativa» dell'ecologismo) richiedono il superamento dei punti di vista e degli atteggiamenti oggi unanimemente praticati dagli attori politici ed economici della scena mondiale: stati, forze politiche, aziende multinazionali. Non a caso, a ben vedere, quei temi sono gli stessi affrontati - certo non sempre con la chiarezza teorica e pratica necessaria - dai movimenti internazionali contro la globalizzazione liberista. Non sarebbe il caso, insomma, di riconoscere l'esplicita valenza politica del dibattito sul postumano?

Avviso ai lettori

Per motivi di spazio la consueta pagina del giovedì dedicata alle Religioni oggi non c'è. La troverete in via eccezionale martedì prossimo






**SE TI ABBONI
ENTRO IL 31 AGOSTO
IL NOLEGGIO
DEL DECODER
INTERATTIVO
TE LO PAGA
STREAM TV
PER 12 MESI**

**Il Campionato Stream
e tutta la UEFA Champions League.**

**IL GRANDE CALCIO
È SU STREAM TV.**

Se la tua voglia di calcio è davvero grande, abbonati subito e prenota una stagione di grandi goal e di grande spettacolo. Preparati a vivere grandi momenti da protagonista senza perdere nemmeno un minuto. Entra in campo e vivi le grandi emozioni del campionato italiano e del calcio internazionale. Se il solito calcio ti sta stretto, guarda StreamTV.

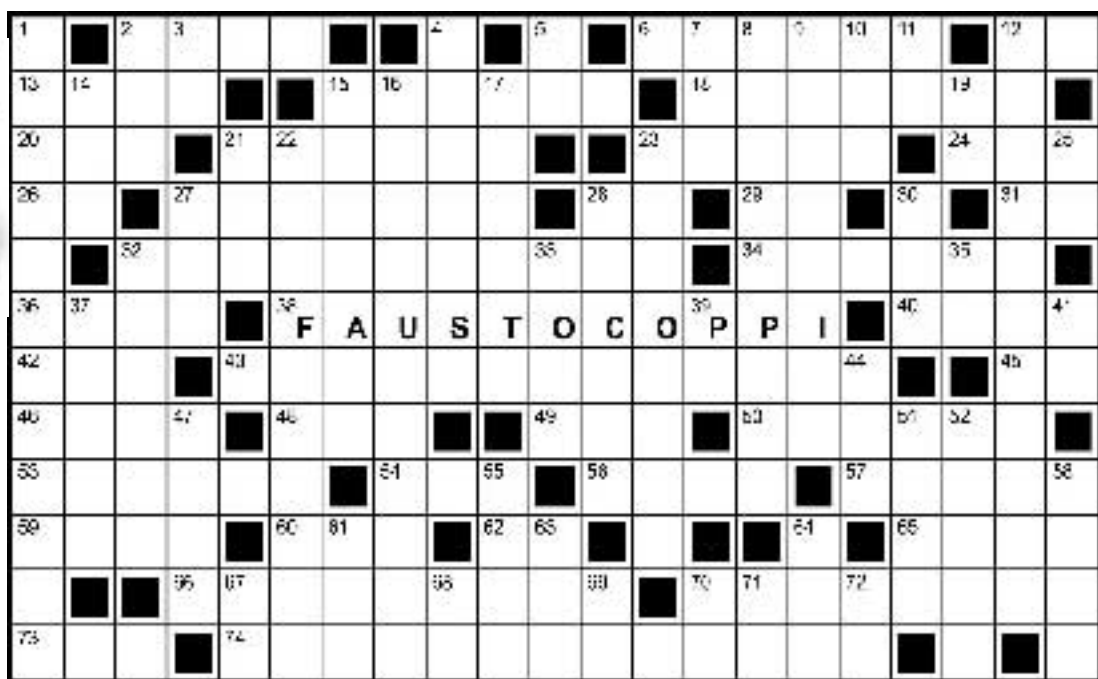
**Informati al
199-100300**
e abbonati presso i
rivenditori StreamTV.
www.stream.it

Canone noleggio gratuito per 12 mesi (pari a 6,90 € al mese). Costo attivazione SmartCard 49 €. I canali interattivi di StreamTV, l'EPG e la Pay per View sono fruibili solo con il decoder di StreamTV. Tutti gli abbonamenti ai servizi di StreamTV sono annuali. Offerta valida dal 15/07/02 al 31/08/02 non cumulabile con altre promozioni in corso. Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18,30/8,00. Sab 13,00/8,00. Festivi tutto giorno. 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8,00/18,30. Sab 8,00/13,00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al ciclista Fausto Coppi

ORIZZONTALI - 2 *Lo vinse nel 1949 e nel 1952* - 6 *Un metallo tenero* - 12 *Ultime di dieci* - 13 *Pungente come può esserlo il fumo* - 15 *Affiliati ad una*

setta - 18 *Concittadina dello storico Renzo de Felice* - 20 *Le... colleghe di Giunone* - 21 *Giacchette senza bottoni* - 23 *Mezzi a due ruote... in breve* - 24 *Lo è il film per soli adulti* - 26 *Le vocali in pari* - 27 *La prescrive il medico* - 28 *Espressione di meraviglia* - 29 *La città romagnola con Sant'Apollinare in Classe (sigla)* - 31 *Una bevanda ambrata* - 32 *Il suo più valente antagonista* - 34 *Di grandezza smisurata* - 36 *Comodità* - 38 *Il ciclista protagonista del cruciverba* - 40 *La imbratta il pittore da due soldi*

pa da Cristoforo Colombo - 66 *Accompagnano i sostantivi* - 70 *Un gioco da casinò* - 73 *Un giocatore laterale* - 74 *Lo stabilì nel 1942*

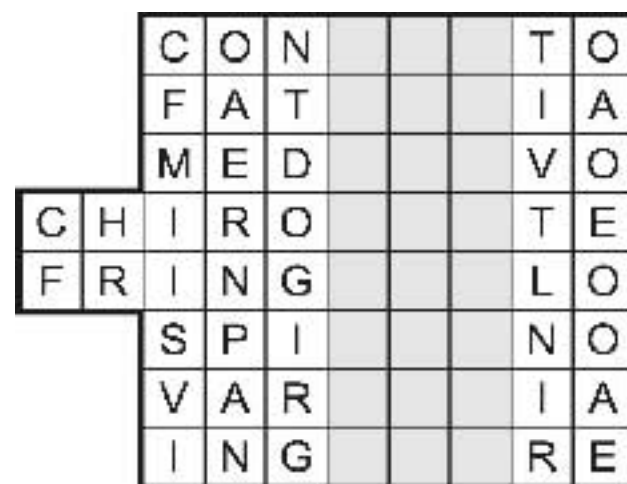
VERTICALI - 1 *Cos' venne chiamata la donna che gli diede Faustino* - 2 *Tante erano le Parche* - 3 *In poche come in molte* - 4 *Crearsi delle lesioni* - 5 *La Tebaldi della lirica (iniziali)* - 7 *Associazione Radiotecnici Italiani* - 8 *Vecchi e privi di vitalità* - 9 *La Nada della canzone* - 10 *Istituto Tecnico Industriale* - 11 *Le vocali di pochi* - 12 *Il paese in cui nacque nel 1919* - 14 *Conferenza Episcopale Italiana* - 15 *Uno stato degli USA* - 16 *Impoverito, stremato* - 17 *Puo... piangere sul tavolo da gioco* - 19 *Una risposta che delude* - 21 *Gurion che proclamò la costituzione dello stato d'Israele* - 22 *Comprende anche la cavità orale* - 23 *Interpretare un testo con le dovute spiegazioni* - 25 *Escursionisti Esteri* - 27 *Lo zio degli spagnoli* - 28 *Il nome di De Gasperi* - 30 *Era Pop quella di Andy Warhol* - 32 *Il nome della Occhini, che divenne sua compagna* - 33 *Vivevano nell'antica Beozia* - 35 *Messina (sigla)* - 37 *Corpi di forma sferica* - 39 *Post Scriptum* - 41 *I confini... dell'Austria* - 44 *E' legale d'estate* - 47 *Pronome femminile* - 51 *Crea difficoltà alla respirazione* - 52 *Copricapo papale* - 55 *IncurSIONe aerea* - 58 *Un attrezzo del saltatore* - 61 *Secondo (abbrev.)* - 63 *Stanno sostituendo i video-registratori tradizionali* - 64 *Istituto Centrale di Ricerca* - 67 *Le iniziali del maestro Rodari* - 68 *Il cuore della patria* - 69 *La prima metà di ieri* - 70 *Son pari nell'abile* - 71 *Le vocali per caso* - 72 *Il simbolo del calcio*



La striscia rossa

Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo completate con i terzetti di lettere dati in ordine alfabetico le parole del casellario; nelle colonne scure si leggerà il nome dell'autore (8.8.2.6) della frase sopra riportata.

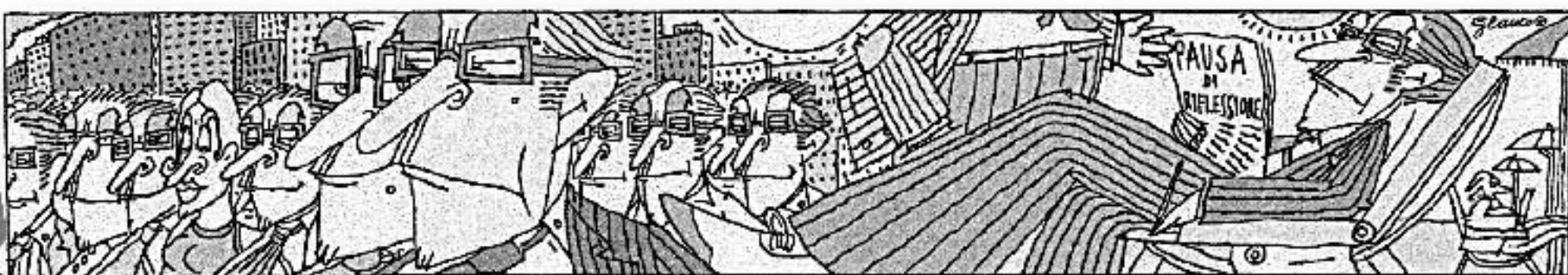
EDI - IOE - MAN - OIA - SAV - TOR - UEL - VIT



Berlusconi? Non lo conosco personalmente. A pelle preferisco il suo vice, Gianfranco Fini, il leader di Alleanza Nazionale, uno intelligente e coerente. Berlusconi? Mah. E' basso di statura".

(18 Gennaio 2002)

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

MEDICO SENZA CLIENTI

Ha tanto d'anticamera, nella quale nessuno si vede entrare, e codesta, credetelo, è cosa che dà molto da pensare!

Marin Faliero

IL MILANESE, TUTTO LAVORO

Ha una grigia esistenza tra la massa sempre volta al lavoro notte e di, per questo è male rompere le scatole a 'sto campione del "ghe pensi mi".

Ser Berto

L'AUTORIMESSA PRESSO L'UFFICIO

Certo è un'idea che possa sorgere qui e aver per l'anticamera un passaggio; se poi talor, ti fanno anche il lavaggio puoi star tranquillo e... non pensarci più!

Traiano



Sotto l'ombrellone

Indovina chi...

La signora è un po' alterata. Ma non nei confronti di un figlio viziato e fannullone. Di chi, in realtà, sta parlando?



E' possibile che quando mangi arricci sempre "il naso"? E poi, smettila di fare l'indiano, grande e grosso come sei...

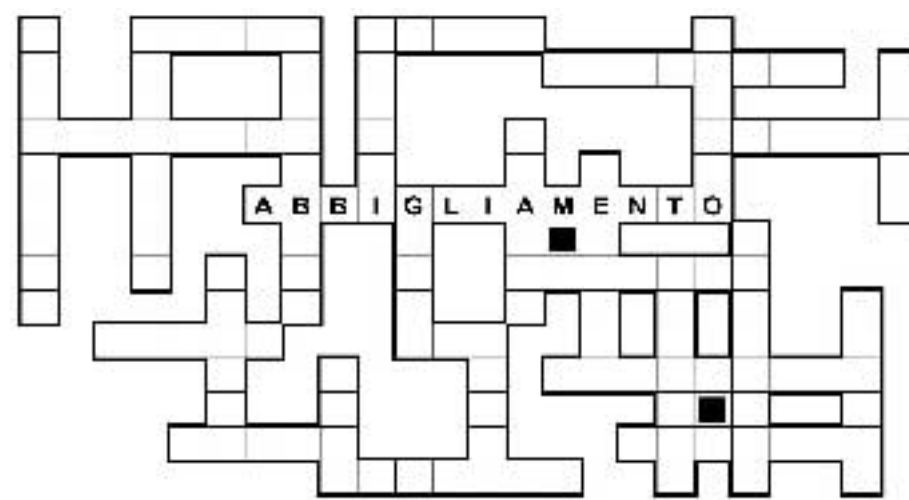


Giochi di parole

Dentro la parola

Queste nove parole contengono al proprio interno altrettante parole di quattro lettere che hanno una caratteristica in comune. Osservatele attentamente e provate a stabilire le une (le parole nascoste) e l'altra (la caratteristica che le accomuna).

- CROMATA
- CAPISALDI
- MASTICE
- MELODIA
- METODICO
- SCIALBA
- SCOMODO
- SILLABARIO
- STEFANO



La griglia

Inserite nello schema i 27 capi di abbigliamento elencati sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- BERMUDA - BIKINI - BLAZER - BLUSA - BOLERO - CALZONI - CAMICIA - CAPPOTTO - CARDIGAN - CASACCA - ESKIMO - FRAC - GIACCA - GILET - GONNA - JEANS - PANTALONI - PANTS - PAREO - PONCHO - PULLOVER - SAHARIANA - SCIALLE - SHORT - SOPRABITO - TAILLEUR - TOP

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



Paolo Sylos Labini, Daria Bonfietti, Gerardo Addeo, Sergio Pighi, Claudia Puliero, Gaia Puliero, Micaela Puliero, Rita Macchiella, Liliana Darra, Paolo Bolognani, Sante Beggiato, Rinaldo Cinquetti, Mirko Melegatti, Flavio Pighi, Licia Pighi, Francesca Scarpari, Giovanni Barin, Gianantonio Trenti, Guido Mario Sgarbi, Francesco Brozzetti, Mara Marani, Paolo Fiorito, Riccardo Muratore, Adriana Canducci, Ivan Lombardi, Monica Casali, Ale Morson, Gianfranco Tannino, Gianpiero Gerbella, Claudio Borgognoni, Raffaella Pretini, Alessandro Calabrese, Stefano Mirabella, Massimo Gentili, Carlo Bressan, Luca F. Palmieri, Franco Bastelli, Antonio Campione, Anna Fedegari, Liliana Borghi, Alessandro Gulino, Simone Ramaccini, Piervincenzo Rizzo, Gianni Guasto, Wladimir Ambrosini, Biella Gerardo, Fabio Bortolini, Simone Argenti, Raffaele Maria La Gamba, Mani Antonio, Rossana Calzolari, Giorgio Rappo, Giulio Groppi, Roberto Marchini, Gianfranco Martana, Caponi Leandro, Luciana Borghi Cedrini, Ernesto Colosimo, Fabio Lusignoli, Gianni Alzati, Bruna Bellante, Luce Gatteschi, Angelo Muriana, Francesco Trocchi, Ercolani Antonio, Maurizio Donsanti, Paola Ballerini, Elide Colombi, Gianluca Artio, Rita Casti, Carlotta Franceschelli, Gualtiero Mancini, Gianfranco Radichetti, Stefano Morettini, Fabiana Fabbri, Ida Franchetto, Bruna Franchetto, Giuseppina Savio, Francesco Scardazza, Ines Soncini, Gianalberto Vezoli, Rossi Maria Letizia, Giovanni Pecorari, Gianni Basaldella, Ubaldo Antinori, Sergio Ceccarelli, Daniela Ladiè, Franco Carrara, Massimiliano Rossi, Elisa Storchi, Mario Mazziol, Adriana Zanetti, Franco Iadarola, Renata Iadarola, Francesca Lavatelli Iadarola, Vincenzo Bonomo, Grenzi Gianluca, Riccardo Briganti, Cristina Angeli, Paolo Corazza, Pietro Ventura, Giulio Paganini, Guido Bosatelli, Gianluigi Lazari, Jean Silvio, Anna Zampino, Luigino Snidero, Riccardo Pini, Bruno Biagi, Daniela Astolfi, Eugenio Govoni, Anna Couvert, Cristian Odoardi, Thomas Coltella, Alberto Tacchia, Angelo Paciotti, Luigi Perra, Roberto Palari, Guido Muratore, Giovanni Donnini, Paolo Banfi, Maria Teresa Valle, Emilio Vallebona, Bray Luigi, Massimiliano Forastieri, Giacomo Scuderi, Stefania Duccini, Gasser Francesco, Renato Vescevi, Lucio Saltini, Cosimo Lamanna, Zamponi Antonio, Alberto Treviani, Michele Cinini, M. Luisa Ferri, Giuseppe Pregnolato, Michele Sforzina, Antonio Del Guercio, Giuseppe Marino, Vito Sepe, Paolo Mazza,

Marchiori Manuel, Sara Levi Sacerdotti, Salvatore Patera, Moreno Veronese, Angelo Vaccaro, Mauro Scopel, Franco Zavatti, Enrico Drusiani, Sergio Lucchini, Paolo Carnevale, Ceccagno Ledi, Raffaella Romano, Mario Cominetti, Massimo Cominetti, Alessandra Cominetti, Annamaria Confalonieri, Federica Aicardi, Mario Boffini, Massimo Marianetti, Sabatino Marcello Lamachia, Massimo Marianetti, Marco Tagliaferri, Giovanna Barbarella, Emilio Caccavale, Walter Gasperini, Francesco Ribeca, Franco Barbutto, Rosario Di Giovanni, Roberto

sechini, Matteo Prencipe, Moreno Baesse, Antonio Domini, Savella Antonio, Alessandro Tiri, Marina Caterino, Roberto Caligaris, Mariateresa Amicarelli, Cooperativa Tre Valli Siena, Antonio Tatti, Sergio Roveda, Alessandro Bellina, Giovanni Del Carlo, Daniele Malvolti, Luciano Canepa, Daniela Bordoni, Angelo Rinaldi, Pier Paolo Pentucci, Giuliana Pellizzari, Gianfranco Breggion, Giancarlo Ricci, Federica Cenci, Cinzia Pecoraro, Federico Rusich, Cristina Nanni, Pietta Paolillo, Carlo Di Cataldo, Leda Spaggiari, Renzo Nicolini, Rosaria Pucci, Paolo Civello, Carlo Pellas, Ro-

Pietrosante, Matteo Pietrosante, Livio Pietrosante, Cattani Alessandro, Costanza Giovannelli, Alessio Chemeri, Aldo Gazzera, Alessandro Leotardi, Giacomo Canepa, Carmine Sgariglia, Pietro Farro, Sandra Zerlotin, Marco Arcari, Grazia Curalli, Riccardo Bastiani, Giovanni Bertotti, Silvia Santoro, Pasqualino De Luca, Daniela Grilli, Diana Pellizzoni, Renato Pellizzoni, Carlo Apostoli, Pinelli Sonia, Francesco Fagnani, Susi Reali, Sergio Mezzanotte, Mara Cambiagli, Gian Luca Mordenti, Rosario Turrilli, Nicola Mannello, Ezio Bonaccorso, Guglielmo Venturi, Concetta Marrazzo, Carlo

«Giusto protestare, e io ci sto!»

Ecco un primo elenco di firme. Sono arrivate sinora al nostro giornale le adesioni di circa un migliaio di lettori e di lettrici, preoccupati per il Paese e contenti di «esserci»

Appello alla decenza

A settembre, la legge sul legittimo sospetto sull'operato dei giudici, arriverà a Montecitorio per la definitiva approvazione. L'obiettivo è quello di interessi del professor Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia della Camera e, nello stesso tempo, avvocato di Silvio Berlusconi nel processo Sirio di Milano, solleva gravi questioni di opportunità politica e di etica pubblica. Come potrà, infatti, il legale dell'imputato Berlusconi assicurare un corretto svolgimento dei lavori della commissione chiamata ad esaminare una legge, per essere un'istituzione della maggioranza, mandata per ottenere l'assolutamento del processo che riguarda il presidente del Consiglio?

Per mandare indietro il presidente delle istituzioni, così come richiesto dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, all'«Unità» sembra ragionevole, decise e necessario chiedere che l'onorevole Pecorella si astenga dal presiedere la commissione Giustizia durante la discussione e il voto della legge sul legittimo sospetto.

Per chi vuole aderire all'appello dell'Unità: unita.appello@unita.it fax 06/6946279

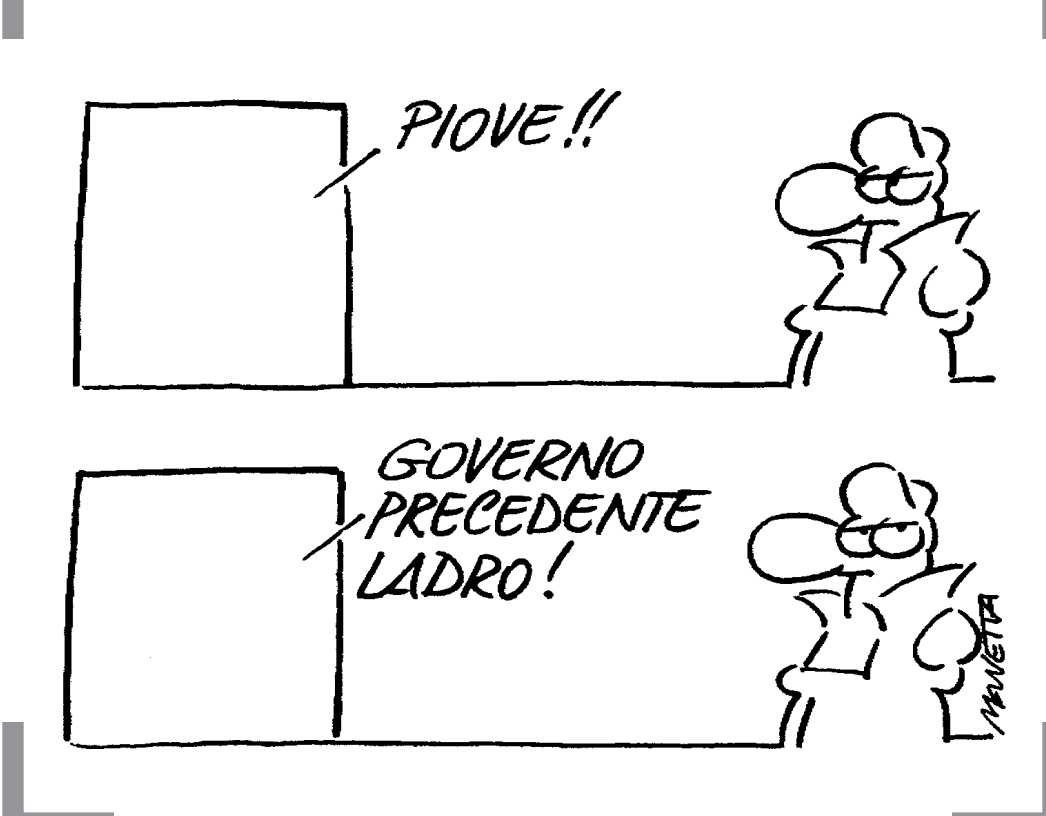
sa, Giorgio Lazzari, Berni Licena, Enrico Oldoni, Clara Fascetto, Andrea Palmieri, Donatella Lucarelli, Benati Enrico, Salvatore D'agata, Rocco Vincenzo, Giuseppe La Naia, Enrico Tendi, Antonio Sommella, Roberto Maina, Luca Chiesa, Diego Parimbelli, Paola Uboldi, Roberto Rotolo, Piero Ceccanti, Stefano Micolini, Gianni Mula, Franco Morfini, Stefano Guerra, Brunelli Massimo, Michele Mangione, Alberto Pecorari, Carla Pierani, Angelo Binda, Giovanni Frenguelli, Turricelli Mauro, Turricelli Mauro, Antonio Brunello, Andrea Giudice, Sergio Stanzani, Piera Baiocchi, Vincenzo Giudice, Alessandra Giudice, Franca Stagi, Gaetano Giansante, Pier Vittorio Ricci, Nuccio Pellicano, Michela Contemori, Daniele Ravagli, Rocco Capobianco, Comune Di Dolianova, Doriano Risaliti, Risaliti Mazzoni Patrizia, Katia Colombaroni, Giorgio Vigna, Andrea Benedino, Gianluca Pacienza, Maurizio Dotti, Paolo Francesco Fabene, Matteo Bucciol, Luca Bettinelli, Anna Rita Hadjigavriel, Roberto Chiusoli, Barbara Casagrandi, Stefania Auletta, Maria Pia Turco, Raimondo Paoletti, Jacopo Maria Bianchini, Paola Romani, Giacomo Segantini, Pino Battaglia, Paola Magnarelli, Luciano Losavio, Rossana Movizzo, Cocci Pina, Movizzo Silvana, Losavio Francesco, Losavio Lorenzo, Ciampa Venanzio, Marco Gavaneli, Marco Tarantini, Roberta Belli, Alessio Colacchi, Andrea Turchi, Mauro Mergoni, Davide Daniele, Cristiana Bassi, Luigi Loria (Fao Panama), Lucio Braicovich, Biancarelli Maurizio, Biancarelli Adriana, Nardelli Lina, Luciano Locatelli, Francesca Garra, Pietro Ferrante, Flavio Mobiglia, Fp Cgil Alessandria, Gigliola Di Rocco, Angela Maria Zeoli, Gianni Di Pietro, Paola Debernardi, Marco Mossi, Gianna Piovesan, Alber-

No al Partito degli Avvocati

FEDERICO ORLANDO
Caro Direttore, aderisco, anche a nome degli altri colleghi giornalisti, scrittori e operatori della comunicazione associati ad «Articolo 21», all'Appello della decenza che il tuo giornale promuove per rilevare il conflitto d'interessi che si determinerebbe se un legale di Berlusconi presiedesse la Commissione giustizia della camera, quando a settembre essa affronterà la legge Cirami sul legittimo sospetto. Non si tratta di un conflitto nuovo, perché è all'ordine del giorno da quando, più di un anno fa, proprio l'avvocato-deputato Pecorella guidò, presidente della Commissione, riforme come il falso in bilancio, le rogatorie, ecc. Tuttavia, l'occasione dell'Appello alla decenza è buona anche per ricordare che, contro lo strapotere in Parlamento del «partito degli avvocati», che spesso cercano di risolvere con nuove leggi problemi altrimenti non risolvibili nelle aule giudiziarie, da tempo l'on. Violante ha incaricato l'on. Sinscalchi (che ci onora di aderire ad Articolo 21) di studiare e proporre qualcosa che serva a fermare la privatizzazione delle istituzioni da parte del partito degli avvocati.

Rondina, Anna Ciarleglio, Paolo Nadotti, Dario Raffanti, Albert Brugger, Alessandro Belli, Pietro Gaspari, Gerardo D'errico, Elio Caramori, Sezione Ds Del Comune Di Tarano, Massimiliano Orlo, Massimo Moroni, Massimiliano Rossi, Ina Chiusi, Marina Salvato, Michele Artese, Euro Spallucci, Massimo Lovo, Manrico Mazzoni, Claudia Grilli, Marianna Natale, Celestino Ferraro, Fabio Pappalardo, Giovanni Barattelli, Aldo Bacchiocchi, Tiziana Stoppani, Enzo Roscani, Janine Marie Porcher Roscani, Dario Roscani, Alessandro Muraro, Mauro Di Giovanni, Ivana Zardi, Sonia Mazzoni, Stefano Barbieri, Silvestro Silvestri, Raffaello Galli, Ludovico Cazzola Hofmann, Vincenzo Megale, Ariano Lattanzi, Stefano Gervasoni, Antonio Ferrari, Giuliano Per-

La Porta di Dino Manetta



Livello minimo...

ALDO TORTORELLA
 Anche a nome della presidenza della Associazione per il rinnovamento della Sinistra aderisco all'appello alla decenza de l'Unità. O, per meglio dire, al livello assolutamente minimo della decenza democratica.

barbieri, Giancarlo Gavioli, Piero Nugai, Massimo Ceciari, Marisa Galeotti, Andrea Del Duce, Nino Piras, Gaetano Agueci, Annamaria Pisciotanno, Alessandra Rocco, Antonella Menichetti, Fabio Crescioli, Gino Bonometti, Diego Romano, Emiliano D'agostino, Ezio Fornesi, Marco Zini, Carmela Rigno, Tonivo Davi, Paola Brunetti, Vittorio

Impegno nobile

Aderisco sentitamente, come cittadino e come operatore del diritto, al vostro appello alla decenza. Fit iustitia ne pereat mundus.

avv. Angelo Garlati
 Desidero aderire nella speranza che tante voci insieme possano far capire a tutti i pericoli che incombono.

Antonia Bosco
 Giusto. L'on. Pecorella, durante la discussione e il voto della legge sul legittimo sospetto, non può presiedere la commissione Giustizia.

Franco Caporali
 Bravi, il vostro impegno è nobile e indispensabile per il nostro Paese.

Luigi Alessio
 Fieri di poter liberamente manifestare tutta la nostra indignazione per una eventuale approvazione della vergognosa legge sul legittimo sospetto, aderiamo all'appello alla decenza, esprimendo il nostro riconoscimento a questo giornale per essersi fatto promotore di tale iniziativa.

Guido Noccioli Maria Teresa Tosi
 Salutiamo con favore e aderiamo all'appello.

La federazione provinciale Ds Taranto
 Aderiamo pienamente.

Luciana e Giorgio Alpi
 Siamo d'accordo con il vostro appello alla decenza.

Egeo Mantovani, per l'Anpi di Monza e coordinamento della Brianza

negro Francesco, Alessio Giobbi, Giorgio Festi, Annamaria Festi, Fabia Festi Gravina, Giammichele Gravina, Chiara Moschini, Osvaldo Moschini, Gianida Monti, Antonella Piroli, Giuseppe Bordonaro, Giovanni Ruffino, Augusto Menconi, Tosi Liviana, Paolo Visentini, Emanuele Perugini, Umberto Frediani, Giulio Raffi, Roberto Cagnetta, Giovanna Fontanesi, Valeria Pellicca, Ennio Elena, Luciana Celli Micci, Riccardo Bassani, Laura Garofani, Luisaella Majocchi, Pier Luigi Paina, Sara Paina, Benvenuta Giugliani, Giuseppe Di Bisceglie, Anna Maria Di Bisceglie, Mauro Meggiolaro, Fernanda Motta, Enzo Ferrando, Carla Vanelli, Maria Grazia Giardi, Ludovica Cerini Carcano, Marcello Panzuto, Renato Comes, Fulvio Cerini, Alessandra Baduel, Paolo

lo Damiani, Paolo Soddu, Luca Tondo, Antonio Frecina, Antonio Caserta, Luca Farina, Massimiliano Michetti, Paola Mongardi, Piera Melotti, Politi Giovanni, Enrico Gibbellieri, Elia Rustignoli, Maria Ricciuti, Marcello Romano, Daniele Leppa, Marina Astrologo, Giordano Battini, Edoardo Ferrario, Sara Mucini, Fulvio Boccardo, Agata Salimbeni, Sandro Ricci, Beatrice Cerquetti, Maria Silvana Cerquetti, Luigi Ricci, Olga Sarra, Cinzia Ricci, Vasco Melotti, Elso Provenzano, Vasco Pelliccia, Filippo Focacci, Riccardo Iozzo, Mauro Palmacci, Iginio Raimondi, Rigo Patrizia, Bacchetta Giuseppe, Bacchetta Alessandro, Bacchetta Anna, Rigo Athos, Borsotti Isa, Rigo Giovanni, Piero Petrioli, Marco Galeazzi, Fulvio Giovanni, Lelli Marco, Luciano Io-

to Biraghi, Claudio Brunetto, Mariano Iaccarino, Romano Oneda, Emanuele Errante, Paola Galli, Marco Pastorino, Simona Ceconi, Ercole Ceconi, Iole Pellegrini, Valter Rosso, Ylenia Rosso, Pamela Rosso, Massimo Parisi, Andrea Formica, Nadia Mincicuci, Associazione Democrazia E Legalità, Antonino Cimino, Ciro Crescentini, Alberto Rolandi, Marina Bigli, Laura Carotti, Daniele Mirri, Riccione; Antonio Marini, Ugo Apuleo, Napoli; Arnaldo Sciarrelli, Milano; Francesco Ballete e Luisa Azzolini, Milano; Mimmo Cuppone, Milano; Bruno Cavestro e Annamaria Cannas, Roma; Mario Giuliani, Roma; Maria Ferrari, Walter Vangelisti, Angela Bonu, Alessandro Zamuso

L'elenco completo delle firme sul nostro sito www.unita.it

Caro Violante, facciamo ostruzionismo

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Segue dalla prima
 Questa legge è incompatibile con i principi più elementari di ogni democrazia liberale. Questa legge è inoltre anticostituzionale, come spiegato dal prof. Franco Cordero e da altri suoi colleghi giuristi, in quanto viola ben due articoli della Costituzione, il 3 e il 25. Questa legge passa ora all'esame della Camera dei deputati. Dati i suoi caratteri, bloccarla con tutti i mezzi consentiti dalle leggi e dai regolamenti è perfino meno che un dovere: è l'ovvietà di un comportamento che guardi agli interessi elementari del paese e di ogni suo cittadino, non importa se di sinistra, di centro, di destra. Il filibustering e l'ostruzionismo sono nobili forme di azione politica praticate in tutti i parlamenti di antica e civilissima tradizione, quando siano in gioco i principi irrinunciabili del bene pubblico e della convivenza sociale. Sono assolutamente certo, perciò, che i gruppi parlamentari di opposizione stanno già preparan-

dosi ad applicarli con il massimo di intransigenza, e dunque di efficacia, fin dal 16 settembre, quando riapre Montecitorio. Tu sai meglio di tutti noi, infatti, che per bloccare una legge, il filibustering e l'ostruzionismo non può essere applicato solo a quella legge: i regolamenti della Camera renderebbero tale azione meno che simbolica, e una maggioranza priva di fair play e di scrupoli (come quella attuale) trasformerebbe la sua prepotenza in legge in una manciata di giorni. Ma sai anche meglio di tutti noi che i mezzi per un ostruzionismo davvero efficace alla Camera esistono e sono più forti che al Senato: su ogni decreto governativo che debba essere convertito in legge (e deve esserlo entro i 60 giorni, se non ricordo male, altrimenti decade) ogni deputato ha diritto a un intervento di dieci minuti, e tale tempo non può essere contingentato, a meno che il governo non ponga la fiducia (nel qual caso scattano altre «grane», politiche e di regolamento). Questo significa 2630 minuti di in-

terventi dell'opposizione, circa una settimana di lavori per ogni decreto. Inoltre, basta un capogruppo oppure venti deputati per chiedere la votazione elettronica (e il conseguente controllo del numero legale) su ogni emendamento presentato. Gli emendamenti ammissibili ed ammessi possono essere molte migliaia (è già avvenuto), e in questo caso la maggioranza non può neppure utilizzare il trucco di un emendamento proprio che faccia decadere quelli dell'opposizione, perché la legge sul «legittimo sospetto», se modificata anche di una virgola, dovrebbe tornare al Senato. Il voto elettronico comporta, a dir poco, due minuti di lavori. Anche solo mille emendamenti, e siamo ad un'altra settimana di lavori. Aggiungendo tutte le richieste di richiamo al regolamento, di modifiche all'ordine dei lavori, di ordini del giorno, eccetera: insomma, se si ritiene che sia in gioco un principio irrinunciabile della democrazia liberale, per impedire che una legge ne faccia strame si possono paralizzare del tutto, per settimane e settimane, i lavori

della Camera. Il Presidente on. Casini potrebbe, volendo (e con il solito piccolo «golpe» di mano di maggioranza) stabilire un ordine dei lavori che trascuri tutte le proposte di legge e i decreti legge oggi all'attenzione di Montecitorio, a vantaggio della legge Cirami (per l'approvazione della quale lo stesso Berlusconi ha detto di non capire quale fretta ci sia!). Ma se l'opposizione avesse già dichiarato pubblicamente e solennemente che di fronte al non ritiro di detta legge praticerebbe un ostruzionismo integrale e a 360 gradi, anche su qualsiasi altro provvedimento, prima, durante e dopo la discussione di tale legge, è così certo che il presidente on. Casini seguirebbe la strada del sen. Pera, e che di fronte alla paralisi del parlamento i deputati della Casa delle Impunità resterebbero compatti «perinde ac cadaver» pur di far approvare la legge Cirami prima che la corte Costituzionale e i giudici naturali si pronuncino sugli imputati Previti e Berlusconi? E contro una tale scelta di ostruzio-

nismo, che - lo ripeto - si ricollega alle più nobili tradizioni parlamentari liberali quando siano in gioco valori irrinunciabili e non negoziabili, non avrebbe nessuna presa l'accusa, che la Casa berlusconiana vi rivolgerebbe comunque, di scarso spirito istituzionale. Perché è già evidente alla grande maggioranza del paese, e ancora di più lo sarebbe nel corso della battaglia ostruzionistica, che paralizzarne le deliberazioni è l'unico modo per difendere la dignità dell'istituzione parlamentare, fino a che quella legge, che calpesta lo Stato di diritto, non venga ritirata, e il parlamento non sia restituito alla sua funzione democratica e nazionale. È necessario, insomma, il contrario di un «avventino». Sono certo, in realtà, che questo solenne impegno ogni deputato delle opposizioni lo abbia già preso nella propria coscienza (anche se mi ha leggermente inquietato il tuo silenzio su un argomento tanto cruciale e irrinunciabile, nella pur chilometrica intervista che hai rilasciato ieri a questo giornale). Ma esprimerlo pubblicamente e solennemente è tanto più impor-

tante di fronte alle minacce di ulteriori «forzature» procedurali di parte governativa. Ed è, inoltre, un modo di iniziare fin da oggi la battaglia di opposizione, mandando un inequivocabile messaggio all'intero paese. I movimenti autoconvocati (girotondi, palavobis, opposizioni civili, ecc.), come sai - e come richiesto pubblicamente dai tuoi colleghi del Senato nel corso della manifestazione autoconvocata del 31 luglio - si sono già impegnati a continuare questa battaglia di democrazia nelle piazze, secondo un diritto previsto e garantito dalla nostra Costituzione. I «girotondi» e altri movimenti analoghi hanno già indetto perciò una grande manifestazione nazionale a Roma per il 14 settembre, e sono tantissime le personalità di ogni settore della società civile che, insieme a quei movimenti, promuoveranno quella giornata di difesa della legalità e dello Stato di diritto. Quel giorno puntiamo ad essere centomila (due o tre volte il Palavobis, può sembrare folle, ma sono fiducioso che in mille città e paesi i democratici più consapevoli stiano già lavorando

per realizzarla) per dire no a una legge che inaugura ormai smaccatamente una fase di squadrismo in doppiopetto da parte del regime populista videocratico. Sia chiaro: il 14 settembre è solo l'inizio di una lotta prolungata. Se alla piazza democratica si accompagnerà un rigoroso ostruzionismo democratico a Montecitorio, per settimane e forse mesi questa legge diventerà per il regime una insuperabile pietra d'inciampo, e altri e più grandi appuntamenti di massa si potranno (e dovranno) organizzare. Sono certo, insomma, che se in parlamento come nelle piazze non ci sarà scarto fra quanto si dichiara e il successivo impegno pratico, se l'azione liberale e democratica sarà coerente, non è affatto scontato che questa e altre leggi che di fatto legalizzano l'illegalità riusciranno a devastare ulteriormente il tessuto della convivenza civile. Per il regime dello squadrismo in doppiopetto potrebbero anzi iniziare il periodo di un irreversibile declino. Ecco perché conto su una tua solenne e positiva risposta.

La distruzione della scuola conseguente alla controriforma è pericolosa almeno quanto l'attacco allo Statuto dei lavoratori

Le università dovrebbero diventare delle aziende «produttive» di ricchezza; pena la vendita sul mercato o la soppressione

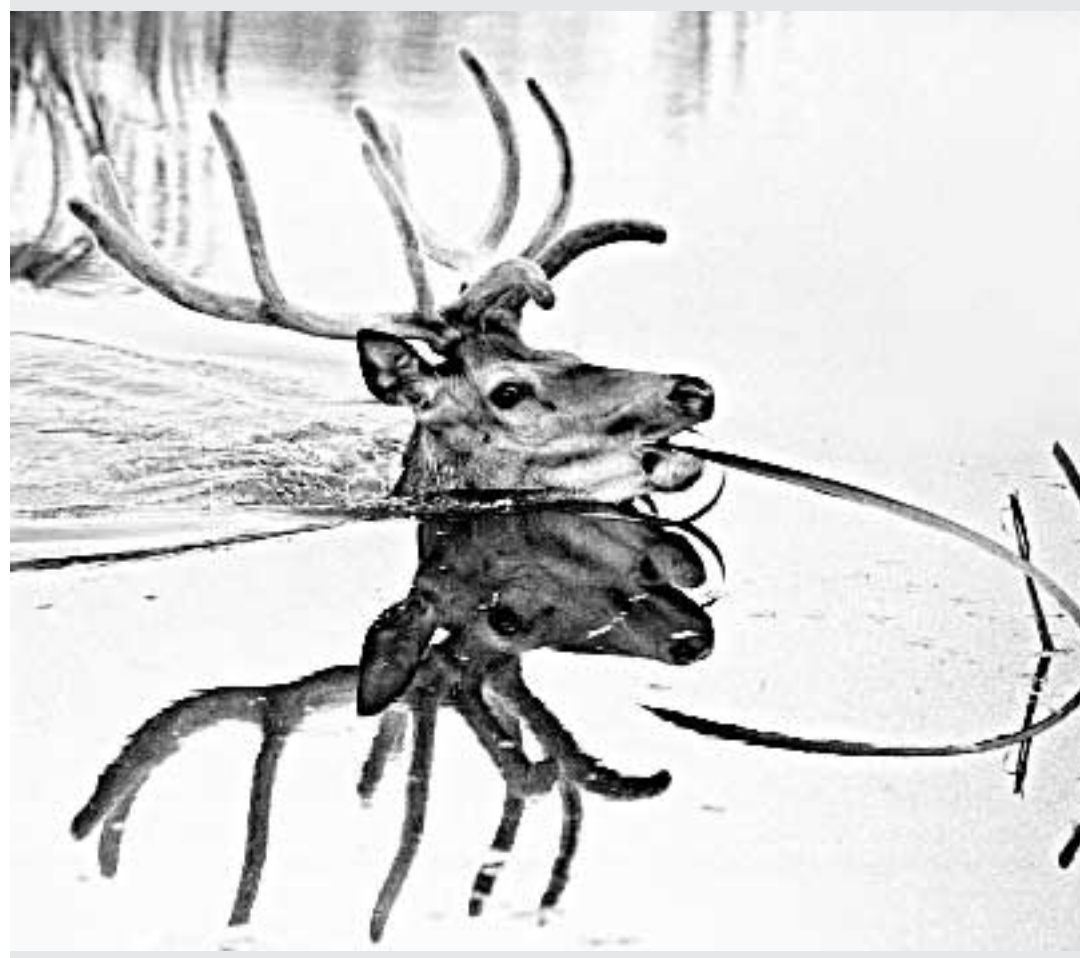
Segue dalla prima

Soprattutto, come fare a crederci quando è fin troppo evidente che il modello di società a cui gli affossatori dello Statuto dei lavoratori pensano è proprio quello che in generale la destra cerca di imporre all'Italia di oggi: scuola e sanità affidate all'iniziativa privata (chi può se le paga, se no ci rinuncia) e giustizia ricollocata nelle mani dei potenti e dei privilegiati - anche qui, chi può si paga gli avvocati Pecorella e Taormina; ma soprattutto, chi può, con la loro collaborazione, si modifica le leggi a proprio uso e consumo. A chi ci dice che il sindacato è stato troppo sensibile e si è mostrato troppo intransigente sull'articolo 18, potremmo solo concedere questo: che almeno altrettanto, e forse anche più pericoloso, dell'attacco allo statuto dei lavoratori, è l'effettiva distruzione della scuola, non solo pubblica, che si profila come conseguenza della controriforma Moratti. E dunque che la battaglia sindacale d'autunno andrà combattuta anche esplicitamente su questo terreno. Già si comincia a capire che non solo gli accordi separati del governo con Cisl e Uil (lo scellerato «patto per l'Italia») non potranno trovare applicazione per mancanza di fondi. La stessa mancanza di fondi impedirà al ministro Moratti di mettere in atto i suoi progetti. Non sarebbe un male, vista la qualità del progetto stesso. Ma il fatto è che nel frattempo la scuola rimane senza alcun ordine, sospesa tra una riforma Berlinguer ancora appena iniziata e subito bloccata dal governo, e una controriforma Moratti variamente strombazzata ma priva di mezzi per mettersi davvero alla prova.

Vado a scuola perché ho soldi

GIANNI VATTIMO

la foto del giorno



Il cervo cerca ristoro dal caldo nuotando nelle acque del Backi Monostor circa 200 km a nordovest di Belgrado

In che cosa poi consistesse questa ristrutturazione della scuola pensata dalla destra (Cacciari gratifica la Moratti del titolo di ministro tecnico. Ma tecnico di che?) è presto detto, almeno da quello che se ne è visto finora. Per ragioni economiche, si è ridotto l'esame di maturità a un controllo da parte di commissioni di insegnanti interni alla scuola. Anche quando si tratta di scuole private parificate (il cui numero, intanto, è cresciuto in modo consistente). La scuola prima era forse un esamificio; adesso è un puro e semplice diplomificio - i diplomi vengono distribuiti, meglio sarebbe dire venduti, senza tante finzioni, ovviamente tanto più facilmente quanto più la scuola è «esclusiva», quanto più costa. Ci saranno anche scuole private serie e rigorose; ma chi le difenderà dalla concorrenza di quelle più corrive? E la legge del mercato sarà sufficiente, una volta entrati nel mondo del lavoro e delle professioni, a discriminare i diplomati davvero preparati da quelli dichiarati idonei solo per diritto ereditario, per censo e conoscenze familiari? Comunque, anche nella scuola pubblica la qualità dei diplomati è destinata a calare, se i propositi morattiani dovessero realizzarsi. Anzitutto perché una prima selezione, «naturale» si deve dire, degli studenti si farà all'inizio della media, quando i figli di fa-

miglie meno abbienti saranno «avviati» (avviamento al lavoro, era il nome della media di serie B di un tempo) a scuole con immediato sbocco professionale; mentre i ricchi avranno accesso alle scuole aperte a carriere successive. Un metodo, come si vede, estremamente liberale e meritocratico per selezionare le nuove classi dirigenti. Per fortuna anche chi avrà le qualità (i soldi) per andare avanti nei licei non riceverà molto di più in termini di formazione culturale. Il progetto Moratti prevede che solo un certo numero di ore settimanali siano finanziate dallo stato, se abbiamo capito bene non più di cinque ore per cinque giorni. Fuori da questi orari, le attività integrative che oggi si svolgono a scuola, a cominciare dalle elementari, dovranno essere pagate in altro modo. Convenzioni con industrie e enti locali, forse. Soprattutto, dalle famiglie stesse, se non vogliono che i loro ragazzi vadano in giro tutto il pomeriggio esposti ai pericoli che una società «sana» competitiva prepara per loro: prostituzione, malavita organizzata, droghe leggere e pesanti. Si noti poi che tra le venticinque ore settimanali, alcune, sul piano dei contenuti, dovrebbero essere di competenza regionale, nel quadro della devoluzione pretesa da Bossi. Dunque, alle poche lezioni di italiano, storia, matematica, dovranno af-

fiancarsi studi di dialetti celtici, di storia della Padania, di canzoni popolari valtellinesi. (Dove mettere le tre I del Cavaliere? Forse al posto di Dante e Manzoni?). Dulcis in fundo - ma non fa parte della riforma Moratti, bensì della legge finanziaria già in vigore, perché approvata nella disattenzione quasi generale alla fine del 2001 - l'università. Nella legge finanziaria 2001, l'art. 28 contiene tra l'altro una norma secondaria di cui «Al fine di conseguire gli obiettivi di stabilità e crescita... entro sei mesi... il governo individua gli enti pubblici, le agenzie e gli altri organismi... finanziati direttamente o indirettamente a carico del bilancio dello Stato... disponendone la trasformazione in società per azioni o in fondazioni di diritto privato... la fusione o l'accorpamento... ovvero la soppressione e messa in liquidazione». Tra gli enti di questo tipo ci sono anche le università statali. Un emendamento Bassanini mirante a escluderle da questo novero fu respinto dal Parlamento a maggioranza di destra. Bene che vada, la università dovrebbe diventare delle aziende «produttive», non di sapere e ricerca, ma di ricchezza, come società per azioni; pena la vendita sul mercato o la soppressione. Male che vada - e aspettarsi il peggio, con questo governo, è il minimo che si possa fare - la legge sarà applicata per ridurre alla ragione quel mondo universitario che si sente ancora custode di valori di cultura, anche politica, irriducibili al berlusconismo. Di fronte a una simile eventualità, tutt'altro che remota, la prospettiva vendita del Colosseo nell'ambito delle «cartolarizzazioni» tremontiane è una semplice quisquilia.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SE L'ESTATE VI SEMBRA CALDA...

L'estate, croce e delizia del lavoratore, ha raggiunto il suo culmine d'agosto. Come tutti gli anni la stampa più qualificata ci ha rifilato il solito paginone su: i vip di Capri, i ricchi della Smeralda, gli intellettuali de l'ultima spiaggia (intesa come bagno di Capalbio, non come situazione preagonica), i piccolo borghesi della coda sull'autostrada (perché i ricchi hanno l'elicottero e gli intellettuali non hanno un cazzo da fare quindi sono già arrivati a destinazione quando scoppia l'esodo), i cani abbandonati e gli anziani che li ritrovano quando sono già decomposti da sei giorni. Le cruciali interviste su che libri consigliare, che cosa rimpiangere e chi buttare dalla torre sono già state inferte ai disgraziati raggiungibili da giornalisti famelici, determinati ad aggiungere qualche ripetizione al già detto. Il tasso di diete «un frutto, un pomodoro, un flan di cetrioli» è già cresciuto nella consueta dismisura, le ricette per il tortino di biada che allunga i muscoli come ai cavalli si alternano a ponderose inchieste sulle pance maschili, le coscine femminili, lo shampoo neutro. Insomma, saremmo in piena deficienza di pe-

so stagionale, se non fosse per lui, per il nostro ammirevole Presidente del Consiglio che ha voluto, ancora una volta, scuoterci dal torpore, disperdere con un soffio gelido lo scirocco, sfidarci ad esistere, a liberarci da tutto il gossip e il garbato che ci rincoglionisce ciclicamente fra luglio e settembre, e farci scendere in piazza, fuori tempo, accaldati, indignati, ma di nuovo umani, di nuovo noi stessi. È stato bello. Lui e i suoi fidi, contavano su quella febricola spossante che ti piglia quando ti si prospetta la tua dose annuale di vuoto, pensavano ad una distrazione generale, non dubitavano che la società civile, proprio perché civile, deponesse le armi secondo i ritmi previsti. Così ha pensato di spingere una legge che allarma perfino i più pacifici e moderati, di farla passare travolgendo l'ostruzionismo dell'opposizione perché tanto si è data gli strumenti per compiere qualsiasi ribalderia istituzionale, ma di risparmiarsi, almeno, questa palla infernale dell'opinione pubblica, tutto quel cicaleccio edificante su legalità e democrazia, tutta la favoletta dei principi, tutte le istigazioni a difenderli e quel contarsi e congra-

tularsi uno con l'altro, registi, scrittori, insegnanti, impiegati, signore, popolo della partita Iva, precari, pensionati, studenti e studiosi. Sperava nel silenzio, nella città vuota, nella testa piena di compere e saldi, nel sonno della ragione, nella chiusura per ferie dello stato di allerta in cui viviamo, tutti noi, dal 13 maggio del 2001. Ha dovuto ricredersi, di fronte ai 4 giorni consecutivi di presidio davanti al Senato, di fronte a migliaia di persone convocate per passaparola (ma non è meraviglioso che le parole passino e producano corpi?), di fronte ad una catena di solidarietà e dialogo fra «ceti medi riflessivi» e i professionisti della politica, senatori e deputati del centrosinistra. La legge Cirami, per carità, l'hanno fatta passare lo stesso. Ma è come se si fossero fatti passare la corda attorno al collo. Se il 29 e il 31 luglio, il primo e il due di agosto, la piazza ha gridato «State attenti che non siamo fessi», se ha gridato la propria volontà di smascherare e denunciare il raggio ai danni della collettività costituito da questa legge che salva il didietro ai potenti, che cosa accadrà a settembre quando cercheranno di applicarla, smontando il processo a carico di Previti e Berlusconi? Io, se fossi in loro, non starei proprio tranquillo. Certe volte, l'autunno è più caldo dell'estate.

segue dalla prima

Fermate Giulio il fenomeno

Il ministro dell'Economia che occupa la scrivania che fu di Quintino Sella, il fiscalista valtellinese che da anni sogna di passare alla storia come il suo conterraneo Vanoni, il «Fenomeno» al quale Berlusconi ha affidato la responsabilità di gestire i conti pubblici e di lanciare l'Italia verso un «nuovo miracolo economico» di cui per ora non si vedono tracce, Tremonti, proprio lui, è ormai diventato un caso per questo governo e per il Paese. Da più di un anno alla guida dell'Economia, Tremonti non ne ha indovinata una che sia una. Ha sbagliato le previsioni di crescita del Pil del 2001 e del 2002, ha fallito nell'obiettivo di contenimento del disavanzo dello scorso anno, è stato richiamato dall'Unione Europea al rispetto degli obiettivi di pareggio di bilancio coerentemente con il Patto di Stabilità, è dovuto ricorrere subito a una manovra per cercare di tamponare, ma non basterà, le falle più vistose dei conti pubblici. Aveva promesso la riduzione delle tasse, per imprese e lavoratori. Ha mancato anche questo obiettivo. Ma le aziende e gli italiani hanno comunque deciso di seguirlo l'indicazione di Tremonti e dei suoi colleghi di governo e si sono autonomamente ridotti le tasse. I dati dell'autotassazione di luglio sono un autentico disastro: per i redditi delle persone fisiche il calo è

stato del 15%, per le persone giuridiche il dato negativo è del 18%. È un segnale pericoloso quello che viene da questi numeri. Significa che, al di là dei fattori legati al rallentamento dell'economia e alla capacità di generazione del reddito, la campagna propagandistica del centro-destra contro il fisco ha effetti devastanti: le tasse si pagano di meno o non si pagano affatto perché così funziona nei Paesi moderni, se si tolgono le tasse si rilancia l'economia e se non ci saranno più fondi pubblici per le pensioni e la sanità tanto meglio perché ci modernizzeremo ancora di più con le mutue e le assicurazioni private. Questo è il pensiero, dagli effetti dirompenti sulla nostra struttura sociale, di Berlusconi, Tremonti e D'Amato. O forse il presidente della Confindustria ci sta ripensando, forse qualcuno dei suoi colleghi più saggi lo sta tirando per la giacca cercando di destarlo dal Nirvana ubriacante in cui è sprofondato dopo aver bevuto tutte le allucinogene promesse del centro-destra? Di fronte a questa situazione delicata delle entrate fiscali, dei conti pubblici, in una congiuntura economica debole mentre in America si torna parlare del double dip, cioè di una seconda recessione, e il Fondo Monetario Internazionale rivede al ribasso le prospettive di crescita dell'Italia per il 2002 e per l'anno prossimo, che cosa fa Tremonti? Invece contro i governi di centro-sinistra, arriva ad accusare i suoi predecessori Ciampi e Visco di aver favorito la grande impresa a scapito delle piccole aziende e dei lavoratori. Nelle parole del ministro ritroviamo l'eco delle sue tensio-

ni giovanili, quando si esercitava sul Manifesto o quando incrociava le lame della dialettica col socialista Formica. Che cosa dire, dunque, di fronte a un comportamento così irresponsabile di Tremonti? Come si può giudicare un ministro che dal primo giorno in cui si è insediato non ha fatto altro che scaricare sui governi passati le accuse più feroci, e false (come quella del «buco»), mentre la sua sciagurata politica svaniata nel nulla? Dopo più di un anno di governo, dopo i fallimenti della Tremonti-bis e della legge sul sommerso, dopo la presa in giro dei pensionati, c'è da chiedersi quando il ministro dell'Economia inizierà ad assumersi le sue responsabilità di quello che succede nei conti pubblici e nell'economia del Paese. Tremonti dovrebbe spiegare come mai i suoi amici della Lega rivendicano l'estensione per le aree «disagiate» del Nord del bonus fiscale per il Sud, per il quale comunque non ci sono più soldi. Ma è molto più comodo fare qualche show, lanciare accuse all'opposizione che ben altri impegni aveva sostenuto, e con successo, sulla strada del risanamento del Paese. Il governo Berlusconi in un anno ha già perso il ministro degli Esteri Renato Ruggiero, l'unico presentabile, e il ministro dell'Interno Claudio Scajola, costretto a lasciare dopo le sue dichiarazioni su Marco Biagi. Non ci sorprenderemmo se il prossimo ad abbandonare la ribalta fosse Tremonti. In ogni caso chi, da Berlusconi in giù, può fare qualche cosa per fermare il «Fenomeno», per favore si muova.

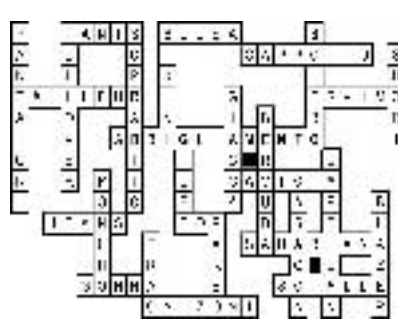
Rinaldo Gianola

Soluzioni



Dentro la parola: nelle parole sono celati nove nomi di città italiane: Roma, Pisa, Asti, Lodi, Todi, Alba, Como, Bari, Fano.

Indovinelli: il cervello. **Indovina chi?:** l'elefante (perché arriccia "il naso" quando mangia ed esiste l'elefante indiano).



CONVITTO
FATTORIA
MFDIOEVO
CHROMANTE
FRNGUELLO
SPIEDINO
VARSAVIA
NGOIARE

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

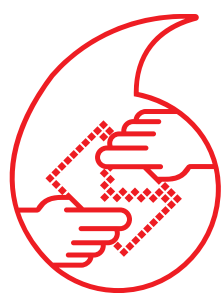
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®